Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Arcadia

Sannazaro, Jacopo

Vinegia, 1525

Arcadia Di Messer Iacomo Sannazaro Gentilhvo-Mo Napolitano

urn:nbn:de:gbv:45:1-723927

Visual Library

ARCADIA DI MESSER IACOMO SANNAZARO GENTILHVOMO NAPOLITANO

SOGLIONO il piu de le uolte glialti & spatiosi alberi negli horridi monti da la natura produtti, piu che le coltiuate piante, da dotte mani expurgate ne gli adorni giardini, a riguardanti aggradare. & molto piu per i soli boschi seluatichi uccelli soura i uerdi rami cantando, a chi gli ascolta piacere; che per le piene cittadi dentro le uezzose & ornate gabbie non piacciono gli ammastrati. Per laqual cosa anchora (si come io stimo) adiuiene, che le siluestre canzoni uergate ne li ruui di cortecci d'e Faggi dilettino non meno a chi le legge, che li colti uersi scritti ne le rase charte de gli indorati libri. et le ice rate cãne d'e pastori porgano p le fiorite ualli forse piu piaceuole suono, che li tersi & pregiati bossi d'e musici per le pompose camere non fanno. & chi dubita che piu non sia a le humane menti aggradeuole una fontãna, che naturalmente esca da le uiue pietre, attorniata di uerdi herbette, che tutte le altre ad arte fatte di bianchissimi marmi, risplendenti per molto oro? Certo, che io creda, niuno. Dunque in cio fidandomi, potro ben io fra queste deserte piagge, a gli ascoltanti alberi, & a quei pochi pastori che ui saranno, racontare le rozze Ecloghe da natural uena usciteː cosi di ornamento ignude exprimendole, como sotto le dilettеuoli ombre, al mormorio d'e liquidissimi fon-

ti, da pastori de Arcadia le udii cantare: alequali non una uolta, ma mille i montani Iddii da dolcezza uinti prestarono intente orecchie: & le tenere Nimphe dimenticate di perseguire i uaghi animali, lasciarono le pharetre & gli archi a pie de gli alti Pini di Menalo & di Liceo. onde io (se licito mi fosse) piu mi terrei a gloria di porre la mia bocca ala humile fistula di Coridone, data gli per adietro da Dameta in caro duono, che ala sonora tibia di Pallade, per laquale il male insuperbito Satiro prouoco Apollo ali suoi danni. Che certo egli è miglio il poco terreno ben coltiuare, che'l molto lasciare per mal gouerno miseramente imboschire.

Iace ne la sommita di Parthenio non humile monte de la pastorale Arcadia un dilettevole piano di ampiezza non molto spatioso, peroche il sito del luogo nol consente, ma di minuta & uerdissima herbetta si ripieno: che se le lasciue pecorelle con gli auidi morsi non ui pascessono, ui si potrebbe di ogni tempo ritrouare uerdura Oue (se io non m'inganno) son forse dodici o quindici alberi di tanto strana & excessiua bellezza; che chiunque li uedesse, giudicarebbe che la maestra natura ui si fosse con sommo diletto studiata in formarli, liquali alquanto distanti, & in ordine non artificioso disposti, con la loro rarita la naturale bellezza del luogo oltra misura annobiliscono. Quiui senza nodo ueruno si uede il dritissimo Abete, nato a sostenere i pericoli del mare, & con piu aperti rami la robusta Quercia: & l'alto Frassi

no, & lo ameniſſimo Platano ui ſi diſtendono con le loro ombre, non picciola parte del bello & copioſo prato occupando. & éui con piu breue fronda l'albero, di che Hercule coronar ſi ſolea: nel cui pedale le miſere figliuole di Climene furono trasformate. & in un d'e lati ſi ſcerne il noderoſo Caſtagno, il fronzuto Boſſo, & con puntate foglie lo excelſo Pino, carico di duriſſimi frutti: nel'altro l'ombroſo Faggio, la incorruptibile Tiglia, e'l fragile Tamariſco, inſeme con la orientale Palma, dolce & honorato premio d'euincitori. Ma fra tutti nel mezzo preſſo un chiaro Fonte ſorge uerſo il cielo un dritto Cipreſſo ueraciſſimo imitatore de le alte mete: nelquale non che Ciparisso; ma (ſe dir conuienſi) eſſo Apollo non ſi ſdegnarebbe eſſere trasfigurato. Ne ſono le dette piante ſi diſcorteſi: che del tutto con le lor ombre uieteno i raggi del ſole entrare nel dilettoſo boſchetto: anzi per diuerſe parti ſi gratioſamente gli riceueno; che rara è quella herbetta, che da quelli non prenda grandiſſima recreatione. & come che di ogni tempo piaceuole ſtanza ui ſia; ne la fiorita Primauera piu che in tutto il reſtante anno piaceuoliſſima ui ſi ritroua. In queſto coſi fatto luogo ſogliono ſouente i paſtori con li loro greggi da gli uicini monti conuenire; & quiui in diuerſe & non leggiere proue exercitarſe. ſi come in lanciare il graue palo; intrare con gli archi al uerſaglio; & in addeſtrarſe nei lieui ſalti, & ne le forti lotte, piene di ruſticane inſidie: e'l piu de le uolte in cantare, & in ſonare le ſampogne a pruoua l'un del'altro non ſenza pregio & lode del uincitore. Ma eſſendo una fiata tra l'altre quaſi tutti i conuicini paſtori con le loro mandre quiui

ragunati, & ciascuno uarie maniere cercando di sollacciare si daua meraviglioſa feſta. Ergaſto ſolo; ſenza alcuna coſa dire o fare, apie di un'albero, dimenticato di ſe & de ſuoi greggi, giaceua non altrimente, che ſe una pietra o un trunco ſtato foſſe, quãtũq; per adrietro ſoleſſe oltra glialtri paſtori eẽre dilettevole et gratioſo. Del cui miſero ſtato Selvaggio moſſo a cõpaſſiõe, per dargli alcun cõforto coſi amicheuolmẽte ad alta uoce cãtãdo, gli incomincio a parlare.

SELVAGGIO ET ERGASTO.

Sel. Rgaſto mio perche ſolingo & tacito
e Penſar ti ueggio? oime che mal ſi laſſano
Le pecorelle andare alor ben placito.
Vedi quelle, che'l rio uarcando paſſano,
Vedi que duo monton ch'enſieme correno
Come in un tempo per urtar s'abbaſſano
Vedi ch'al uincitor tutte ſoccorreno
Et uannogli da tergo; e'l uitto ſcacciano,
Et con ſembianti ſchiui ogn'hor l'alborreno.
Et ſai ben tu che i lupi (anchor che tacciano)
Fan le gran prede: e i can dormẽdo ſtãnoſi;
Pero che ilor paſtor non ui s'impacciano.
Gia per li boſchi i uaghi uccelli fannoſi
I dolci nidi; & d'alti monti caſcano
Le neui; che p'el ſol tutte diſfannoſi.
Et par chè i fiori per le ualli naſcano,
Et ogni ramo habbia le foglia venere;
Ei puri agnelli per l'herbette paſcano.
L'arco ripiglia il fanciullin di Venere;

Che di ferir non è mai ſtanco, o ſatio
Di far de le medolle arida cenere.
Progne ritorna a noi per tanto ſpatio
Con la ſorella ſua dolce Cecropia
A lamentarſi del'antico ſtratio.
A dire il uero hoggi è tanta l'inopia
D'e paſtor, che cantando a l'ombra ſeggiano;
Che par che ſtiamo in Scithia, o'n Ethiopia.
Hor poi che o nulli, o pochi ti pareggiano
A cantar uerſi ſi leggiadri & frottole;
Deh canta homai, che par che i tẽpi il cheggiano.
Er. Seluaggio mio per queſte oſcure grottole
Philomena ne Progne ui ſi uedono;
Ma meſte Strigi & importune Nottole.
Primauera & ſuoi di per me non riedono:
Ne trouo herbe, o fioretti che mi gioueno;
Maſolo pruni, & ſtecchi; che'l cor ledono.
Nubbi mai da queſt'aria non ſi moueno:
Et ueggio, quand'i di ſon chiari & tepidi,
Notti di uerno, che tonando pioueno.
Periſca il mondo, & non penſar ch'io trepidi;
Ma attendo ſua ruina, & gia conſidero;
Che'l cor s'adempia di penſier piu lepidi.
Caggian baleni & tuon quanti ne uidero
I fier giganti in Phlegra, & poi ſommergaſi
La terra e'l ciel ch'io gia per me il deſidero
Come uuoi che'l proſtrato mio cor ergaſi
A poner cura in gregge humile & pouero;
Ch'io ſpero che fra lupi anzi diſpergaſi.
Non trouo tra gli affanni altro ricouero;

Che di sedermi solo apie d'un'Acero,
D'un Faggio, d'un'Abete, ouer d'un Souero.
Che pensando a colei che'l cor m'ha lacero
Diuento un ghiaccio, & dinull'altra curomi:
Ne sento il duol ond'io mistruggo & macero.
Sel. Per meraviglia piu che'un sasso induromi
Vdendoti parlar si melanchonico,
E'n dimandarti alquanto rassicuromi.
Qual e' colei c'ha'l petto tanto erronico
Che t'ha fatto cangiar uolto & costume?
Dimel; che con altrui mai nol commonico.
Er. Menando un giorno gli agni presso un fiume
Vidi un bel lume in mezzo di quell'onde,
Che con due bionde treccie allhor mistrinse,
Et mi dipinse un uolto in mezzo'l core
Che di colore auanza latte & rose:
Poi si nascose in modo dentro a l'alma;
Che d'altra salma non m'aggraua il peso.
Cosi fui preso; ond'ho tal giogo al collo
Chi'l prouo & sollo piu, c'huom mai di carne;
Tal, che a pensarne è uinta ogn'alta stima.
Io uidi prima l'uno & poi l'altr'occhio,
Fin al ginocchio alzata al parer mio
In mezzo'l rio si staua al caldo cielo:
Lauaua un uelo in uoce alta cantando
Oime che, quando ella mi uide, in fretta
La canzonetta sua spezzando tacque:
Et mi dispiacque, che per piu mie'affanni
Si scinse i panni, & tutta si couerse:
Poi si sommerse iui entro insino al cinto,

Landesbibliothek Oldenburg

Tal che per uinto io caddi in terra'ſmorto:
Et per conforto darmi ella gia corſe,
Et mi ſoccorſe ſi piangendo a gridi;
Ch'ali ſuo'ſtridi corſero i paſtori,
Ch'eran di fuori intorno ale contrade:
Et per pietade ritentar mill'arti.
Ma iſpirti ſparti al fin mi ritornaro,
Et fen riparo ala dubbioſauita.
Ella pentita,poi ch'io mi riſcoſſi,
Allhor tornoſſi in dietro,e'l cor piu m'arſe;
Sol per moſtrarſe in un pietoſa & fella
La paſtorella mia ſpietata & rigida:
Che notte & giorno al mio ſoccorſo chiamola,
Et ſta ſuberba,& piu che ghiaccio frigida.
Ben ſanno queſti boſchi quant'io amola:
Sannolo fiumi,monti,fiere,& huomini,
Ch'gn'hor piangendo & ſoſpirando bramola.
Sallo quante fiate il di la nomini
Il gregge mio,che gia a tutt'hore aſcoltami:
O ch'egli in ſelua paſca,o in mandra rominii.
Echo rimbomba,& ſpeſſo indietro uoltami
Le uoci,che ſi dolci in aria ſonano:
Et nel'orecchie il bel nome riſoltami.
Queſt'alberi di lei ſempre ragionano:
Et nele ſcorZZe ſcritta la dimoſtrano;
Ch'a pianger ſpeſſo,& a cantar miſpronano.
Per lei li tori & li arieti gioſtrano.

Taua ciascun di noi non men pietoso che attonito ad ascoltare le compassioneuoli parole di Ergasto, il quale quantunque con la fioca uoce, e miserabili accenti a sospirare piu uolte ne mouesse; non di meno tacendo, solo col uiso pallido & magro; con li rabuffati capelli, & li occhi liuidi per lo souerchio piangere: ne haurebbe potuto purgare di grādissima amaritudine cagione. Ma poi che egli si tacque; & le risonanti selue parimente si acquetarono, non fu alcuno de la pastorale turba; a cui bastasse il core di partirse quindi per ritornare a i lasciati giuochi; ne che curasse di fornire i commenciati piaceri: anzi ogniuno era si uinto da compassione; che (come meglio poteua o sapeua) si ingegnaua di confortarla, ammonirlo, & riprenderlo del suo errore: insegnādoli di molti rimedii, assai piu leggieri a dirli; che a metterli in operatione. Indi ueggendo che'l sole era per dechinarse uerso l'occidente, & che i fastidiosi Grilli incominciauano a stridere per le fissure de la terra, sentendosi di uicino le tenebre de la notte; Noi, non sopportando che'l misero Ergasto quiui solo rimanesse, quasi a forza alzatolo da sedere, cōminciammo con lento passo a mouere soauemente i mansueti greggi uerso le mandre usate. & per men sentire la noia de la petrosa uia; ciascuno nel mezzo del' andare, sonando a uicenda la sua sampogna, si sforzaua di dire alcuna nuoua canzonetta; chi raconsolando i cani; chi chiamando le pecorelle per nome; alcuno lamentandosi de la sua pastorella, & altro rusticamente uantandosi de la sua senza che molti scherzando con boscarecce astutie di passo in passo si andauano motteggiando, insino che ale pagliaresche case fummo arriuati. Ma, passando

in cotal guisa piu & piu giorni, aduenne che un mat-
tino fra gli altri, hauendo io (si come è costume d'e
pastori) pasciute le mie pecorelle per le rogiadose her-
bette, & parendomi homai per lo sopraueguiente cal-
do hora di menarle ale piaceuoli ombre, oue col fresco fia-
to d'euenticelli potesse me et loro insieme recreare; mi puo
si in camino uerso una ualle ombrosa & piaceuole, che mē
di un mezzo miglio uicina mi staua; di passo in passo gui
dando con l'usata uerga i uagabondi greggi che si imbosca-
uano. neguari era anchora dal primo luogo dilungato,
quando per auentura trouai in uia un pastore che Mon-
tano hauea nome; il quale similmente cercaua di fuggire il
fastidioso caldo: & hauendosi fatto un capello di uerdi frō
di a che dal sole il difendesse si menaua la sua mandra di-
nanzi; si dolcemente sonando la sua sampogna; che pa-
rea che le selue piu che l'usato ne godessono. A cui io ua-
go di cotal suone con uoce assai humana dissi Amico se le
beniuole Nimphe prestino intente orecchie al tuo canta-
re; e i dannosi lupi non possano predare nei tuoi agnelli:
ma quelli intatti, & di bianchissime lane conuertiti ren-
dano gratioso guadagno; fa che io alquanto goda del tuo
cantare, se non ti è noia; che la uia, e' l caldo ne parra mi-
nore. & accioche tu non creda che le tue fatiche si sparga-
no al uento; io ho un bastone di noderoso mirto, le cui ex-
tremita son tutte ornate di forbito piombo, & ne la sua
cima è intagliata per man di Chariteo Bifolco uenuto
da la fruttifera Hispagna, una testa di ariete con le cor-
na, si maestreuolmēte lauorate; che 'l oribio pastore oltra
gli altri richissimo mi uolse per quello dare un cane animo
so strangolatore di lupi; ne per lusinghe o patti che mi

offerisse: il poteo egli da me giamai impetrare. Hor questo (se tu uorrai cantare) fia tutto tuo. allhora. Montano senza altri preghi aspettare; piacenolmente andando incommincio.

MONTANO ET VRANIO

Mon. Tene a l'ombra de gli ameni Faggi
i Pasciute pecorelle, homai che'l sole
Su'l mezzo giorno indrizzai caldi raggi.
Iui udirete l'alte mie parole
Lodar gliocchi sereni, & trecce bionde,
Le mani, & le bellezze al mondo sole.
Mentr'il mio canto, e'l mormorar de l'onde
S'accorderanno; & uoi di passo in passo
Ite pascendo fiori, herbette, & fronde.
Io ueggio un huom, se non è sterpo, o sasso;
Egliè pur huom, che dorme in quella ualle
Disteso in terra fatigoso & lasso.
Ai panni, a la statura, & ale spalle,
Et a quel can ch'è bianco: el par che sia
Vranio: s'el giudicio mio non falle.
Egliè Vranio; ilqual tanta armonia
Ha nela lira, & un dir si leggiadro
Che ben s'aggualia a la sampogna mia.
Fuggite il ladro o pecore & pastori;
Chegliè di fuori il lupo pien d'inganni:
Et mille danni fa per le contrade.
Qui son duestrade; hor uia ueloci & pronti
Per mezzo i monti; che'l camin ui squadro:

Cacciate il ladro; il qual sempre s'appiata
In questa fratta e'n quella; et mai non dorme
Seguendo l'orme de li greggi nostri:
Nessun si mostri pauentoso al bosco;
Ch'io ben conosco i lupi: andiamo andiamo
Che s'un sol ramo mi trarro dapresso
Nel faro spesso ritornare adietro.
Chi fia (s'impetro da le mie uenture
C'hoggi secure ui conduca al uarco)
Piu di me scarco? o pecorelle ardite
Andate unite al nostro usato modo;
Che (s'el uer odo) il lupo è qui uicino
Ch'esto matino udi romori strani.
Ite miei cani; ite Melampo & Adro
Cacciati il ladro con audaci gridi.
Nessun si fidi nel'astute insidie
D'falsi lupi; che gli armenti furano:
Et cio n'aduiene per le nostre inuidie.
Alcun saggi pastor le mandre murano
Con alti legni, & tutte le circondano;
Che nel latrar d'e can non s'assicurano.
Cosi per ben guardar, sempre n'abondano
In latte, e'n lane, et d'ogni tempo aumentano
Quando i boschi son uerdi, et quando sfiõdano.
Ne mai per neue il Marzo si sgomentano:
Ne perden capra perche fuor la lascino;
Cosi par che li fati al ben consentano.
A i loro agnelli gia non noce il fascino:
O che sian'herbe, o incanti che possedano:
Et nostri col fiatar par che s'ambascino.

Ai greggi di costor lupi non predano
Forse temen d'e ricchi, hor che uuol dire
Ch'a nostre mandre per usanza ledano?
Gia semo giunti al luogo, oue il desire
Par che mi sprone, & tire;
Per dar principio agliamorosi lai.
Vranio non dormir, destati homai
Misero, a che ti stai?
Cosi ne meni il di; come la notte?
Vr. Montano i mi dormiua in quelle grotte,
E'n su la mezza notte
Questi can mi destar baiando al lupo.
Ond'io gridando, al lupo, al lupo, al lupo,
Pastor correte al lupo,
Piu non dormii per fin ch'io uidi il giorno.
E'l gregge numerai di corno in corno:
Indi sotto quest' Orno
Mi uinse il sonno: ond'hor tu m'hai ritratto.
Mo. Voi cantar meco? hor incommincia affatto.
Vr. Io cantero con patto
Di risponder'a quel, che dir ti sento
Mo. Hor qual cantero io che n'ho ben cento?
Quella del fier tormento?
O quella, che commincia: Alma mia bella?
Diro quell'altra forse. Ai cruda stella?
Vr. Deh per mio amor di quella
Ch'a mezzo di l'altr' hier cantasti in uilla.
Mo. Per pianto la mia carne si distilla
Si, com'al sol la neue:
O com'al uento si dissa la nebbia.

Ne so che far mi debbia.
Hor pensate al mio mal qual esser deue.
Vr. Hor pensate al mio mal qual esser deue;
Che come cera al foco.
O come foco in acqua mi disfaccio;
Ne cerco uscir dal laccio;
Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco.
Mo. Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco:
Ch'io canto, sonno, & ballo,
Et cantando, & ballando, al suon languisco:
Et seguo un Basilisco:
Cosi uuol mia uentura, ouer mio fallo.
Vr. Cosi uuol mia uentura, ouer mio fallo,
Che uo sempre cogliendo
Di piaggia in piaggia fiori, et fresche herbette
Trecciando ghirlandette,
Et cerco un Tigre humiliar piangendo.
Mo. Phillida mia piu che i ligustri bianca,
Piu uermiglia che'l prato a mezzo Aprile:
Piu fugace che Cerua,
Et a me piu proterua
Ch'a Pan non fu colei, che uinta & stanca
Diuenne canna tremula & sottile:
Per guidardon dele grauose some;
Deh spargi al uento le dorate chiome.
Vr. Tirrhena mia, il cui colore agguaglia.
Le matutine rose e'l puro latte,
Piu ueloce che Damma
Dolce del mio cor fiamma:
Piu cruda di colei, che se in Thessoglia

Il primo Alloro di sue membra atratte;
Sol per rimedio del ferito core
Volgi a meg liocchi, oue s'annida Amore.
Mo. Pastor che sete intorno al cantar nostro
S'alcun di uoi ricerca foco od esca
Per riscaldar la mandra;
Vegna ad me Salamandra,
Felice insieme & miserabil mostro:
In cui conuien ch'ogn'hor lincendio cresca
Dal di ch'io uidi l'amoroso sguardo
Oue anchor ripensando agghiaccio & ardo.
Vr. Pastor che per fuggire il caldo estiuo
All'ombra desiate per costume
Alcun riuo corrente,
Venite a me dolente:
Che d'ogni gioia, & di speranza priuo
Per gliocchi sparg o un doloroso fiume:
Dal di ch'io uidi quella bianca mano,
Ch'ogn'altro amor dal cor mi fe lontano.
Mo. Ecco la notte e'l ciel tutto s'imbruna:
E glialtri monti le contrade adombrano:
Le stelle n'accompagnano & la luna.
Et le mie pecorelle il bosco sgombrano
Insieme ragunate: che ben sanno
Il tempo & l'hora che la mandria ingombrano.
Andiamo appresso noi; che lor sen'uanno
Vranio mio, & gia i compagni aspettano;
Et forse temen di successo danno.
Vr. Montano i miei compagni non sus pettano
Del tardar mio: ch'io uo ch'el gregge pasca:

Ne creod

Ne credo che di me penſier ſi mettano.
I'ho del pane & piu coſe altre in taſca:
Se uoi ſtar meco non mi uedrai mouere
Mentre ſara del uino in queſta fiaſca:
Et ſi potrebbe ben tonare & piouere.

Ia ſi taceuano i duo paſtori dal cantare expe-
g ditti: quando tutti da ſedere leuati, laſciando
Vranio quiui con duo compagni, ne ponemmo
a ſeguitare le pecorelle, che di gran pezza
auanti ſotto la guardia d'e fideliſſimi cani ſi erano auiate.
et non obſtante che i fronzuti Sambuchi couerti di fiori
odoriferi la ampia ſtrada quaſi tutta occupaſſeno, il lume
de la luna era ſi chiaro; che (non altrimente, che ſe giorno
ſtato foſſe) ne moſtraua il camino et coſi paſſo paſſo ſegui
tandole andauamo per lo ſilentio dela ſerena notte, ragio
nando de le canzoni cantate, et commendando meraviglio
ſamente il nouo cominciare di Montano, ma molto piu il
pronto & ſecuro riſpondere di Vranio: al quale niente il
ſonno (quantunque apena ſueglìato a cantare in commin-
ciaſſe) de le merite lode ſcemare potuto hauea. perche cia
ſcuno ringratiaua li benigni Dii che a tanto diletto ne haue
ano ſi impenſatamente guidati. et uolta aueniua che men-
tre noi per uia andauamo coſi parlando, i fiochi Fagian
per le loro magioni cãtauano, & ne faceuano ſouente per
udirli laſciare interrotti i ragionamenti: li quali aſſai piu
dolci ad tal maniera ne pareano; che ſe ſenza ſi piaceuole
impaccio gli haueſſemo per ordine continuati. Con cotali
piaceri adunque ne riconducemmo ale noſtre capanne: oue
co nruſtiche uiuande hauendo prima cacciata la fame;

ne ponemmo soura l'usata paglia a dormire, con sommo de
siderio aspettando il nouo giorno: nel quale solennemente
celebrar si douea la lietta festa di Pales ueneranda Dea
di pastori: per reuerenza de la quale, si tosto come il sole
apparue in oriente, e' i uaghi uccelli soura li uerdi rami can
tarono, dando segno de la uicina luce: ciascuno parimente
leuatosi comincio adornare la sua mandra di rami uerdis=
simi di Querce, & di Corbezzoli: ponendo in su la porta
una lunga corona di frondi & fiori di Ginestre & d'al=
tri. et poi con fumo di puro solpho ando diuotamente at=
torniando i saturi greggi, & purgandoli con pietosi pre=
ghi; che nessun male gli potesse nocere ne dãnificare. Per
laqual cosa ciascuna capanna si udi risonare di diuersi in
strumenti. ogni strada, ogni borgo, ogni triuio si uide semi=
nato di uerdi Mirti. Tutti gli animali egualmente per la
santa festa conobbero desiato riposo. I uomeri, i rastri, le
Zappe, gli aratri, e i gioghi similmente ornati di serte di
nouelli fiori mostrarono segno di piaceuole otio. Ne fu alcu
no de gli aratori che per quel giorno pensasse di adoperare
exercitio ne lauoro alcuno; ma tutti lieti con dilettеuoli
giuochi intorno agl'inghirlandati buoui per li pieni prese
pi cantarono amorose canzoni. Oltra di cio li uagabondi
fanciulli di passo in passo con le semplicette uerginelle si ui
dero per le contrade exercitare puerili giuochi in segno di
commune letitia. Ma per poter mo diuotamente offrire i
uoti fatti nele necessita passate soura i fumanti altari, tutti
insieme di compagnia ne andammo al santo tempio, alqua
le p non molti gradi poggiati, uedemmo in su la porta di=
pinte alcune selue, & colli bellissimi & copiosi di alberi
fronzuti, & di mille uarieta di fiori: tra i quali si uedea

no molti armenti che andauano pascẽdo et spatiandosi p li uerdi prati,cõ forse dieci cani dintorno che li guardaua no:le pedate de i quali in sù la poluere naturalissime si di scerneuano.D'e pastori alcuni mungeuano:alcuni tonda uano lane:altri sonauano sampogne:& tali ui erano,che pareua che cantando si ingegnasseno di accordarsi col suo no di quelle.Ma|quel,che piu intentamente mi piacque di mirare:erano certe Nimphe ignude:le quali dietro un trõ co di Castagno stauano quasi mezze nascose,ridendo di un.montone:che per intendere a rodere una ghirlanda di Quercia,che dinanzi agliocchi gli pendea,non si ri= cordaua di pascere le herbe, che dintorno glistauano. In questo ueniuano quattro Satiri con le corna in testa,e i piedi caprini,per una macchia di Lentischi pian piano per prenderle dopo le spalle: di che elle auedendosi,si met teuano in fuga per lo folto bosco,non schiuando ne pruni, ne cosa che le potesse nocere: de lequali una piu che le altre presta era poggiata soura un Carpino,& quindi con un ramo lungo in mano si difendea.le altre si erano per paura gittate dentro un fiume,& per quello fuggiuano notando, et le chiare onde poco o niente gli nascondeuano de le bian che carni.Ma poi che si uedeuano campate dal pericolo stauano assise da l'altra riua affannate & anhelãti,asciu gandosi i bagnati capelli.& quindi con gesti:& con paro le pareua increpare uolesseno coloro,che giungere non le haueuano potuto.Et in un de lati ui era Appollo biondis simo:il quale appoggiato ad un bastõe di seluatica Oliua guardaua gliarmẽti di Admeto ala riua d'ũ fiume,et p at tẽtamẽte mirare duo forti tori,che cõ le corna si urtauão,ñ si aueda dl sagace.Mer.che i hito pastorale cõ una pelle di

capra appicata sotto al sinistro homero gli furaua le uacche. Et in quel medesimo spatio staua Batto palesatore del furto trasformato in sasso, tenendo il dito disteso in gesto di dimostrante. Et poco piu basso si uedea pur Mercurio: che sedendo ad una gran pietra con gonfiate guancie sonaua una sampogna, & con gliocchi torti miraua una bianca uitella che uicina gli staua, & con ogni astutia si ingegnaua di ingannare lo occhiuto Argo. Da l'altra parte giaceua apie di un' altissimo Cerro un pastore adormẽtato in mezzo de le sue capre: & un cane gli staua odorando la tasca, che sotto la testa tenea, il quale (perche la luna con lieto occhio miraua) stimai che Endimione fosse. Appresso di costui era Paris: che con la falce hauea cominciato a scriuere Enone ala corteccia di un' Olmo: & per giudicare le ignude Dee, che dinanzi gli stauano: non la hauea potuto anchora del tutto fornire. ma quel, che non men sotile a pensare; che dilettеuole a uedere; era lo accorgimento del discreto pintore: il quale hauendo fatta Giunone & Minerua di tanto extrema bellezza, che ad auanzarle sareb be stato impossibile: & diffidandosi di fare Venere si bella come bisognaua, la dipinse uolta di spalle; scusando il difetto con la astutia. & molte altre cose leggiadre, & bellissime a riguardare (de le quale io hora mal mi ricordo) ui uidi per diuersi luoghi dipinte. ma entrati nel tempio, & al' latare peruenuti, oue la imagine dela santa Dea si uedea, trouammo un sacerdote di bianca uesta uestito, & coronato di uerdi fronde: (si come in si lieto giorno: & in si solenne officio si richiedeua): il quale ale diuine cerimonie con silentio mirabilissimo me aspettaua. ne piu tosto ne uide intorno al sacrificio ragunati; che con le proprie ma-

ni uccise una bianca agna, & le in interiori di quella di-
uotamente per uittima offersene i sacrati fochi con odori-
feri incensi, & rami di casti Oliui, & di Teda, & di cre-
pitanti Lauri insieme con herba Sabina: & puoi spargen-
do un uaso di tepido latte inginocchiato & con le braccia
distese uerso l'oriente cosi commincio. O reuerenda Dea,
la cui merauigliosa potentia piu uolte nei nostri bisogni si
è dimostrata, porgi pietose orecchie ai preghi diuotissimi
de la circonstante turba: la quale ti chiede humilmente per
dono del suo fallo; se non sapendo hauesse seduto, o pasciu
to sotto alcuno albero, che sacrato fosse; o se entrando per
li inviolabili boschi hauesse con la sua uenuta turbate le san
te Driade, e i semicapri Dii da i sollazzi loro; & se
per necessita di herbe hauesse con la importuna falce spo
gliate le sacre selue d'erami ombrosi, per subuenire alle
famulente pecorelle; o uero se quelle per ignoranza ha-
uessono uiolate le herbe de quieti sepolchri, o turbati con
li piedi i uiui fonti; corrumpendo de le acque la solita
chiarezza. tu Dea pietosissima appaga per loro le Dei-
ta offese; dilungando sempre morbi & infirmita da i sem
plici greggi, & da i maestri di quelli; ne consentire, che
gliocchi nostri non degni ueggiano mai per le selue le uen
dicatrici Nimphe: ne la ignuda Diana bagnarse per le
fredde acque: ne di mezzo giorno il siluestre Fauno; quã
do da caccia tornando stanco; irrato sotto ardente sole
trascorre per li lati campi. Discaccia da le nostre mandre
ogni magica bestemmia, & ogni incanto che noceuole sia.
Guarda i teneri agnelli dal fascino d'e maluagi occhi
d'e inuidiosi. conserua la sollicita turba de gli animo-
si cani securissimo subsidio & aita de le timide pecore:

acciochè il numero de le nostre torme p nessuna stagione si sceme; ne si truoue minore la sera al ritornare; che'l mattino all'uscire: ne mai alcun d'e nostri pastori si ueggia piãgẽdo riportarne al albergo la sanguinosa pelle apena tolta al rapace lupo. Sia lõtana da noi la inqua fame; et sẽp herbe & frondi, & acque chiarissime da bere et da lauarle ne souerchino: et di ogni tẽpo si ueggiano di latte & di prole abondeuoli, & di bianche & mollissime lane copiose, onde i pastori riceuano con gran letitia dilettеuole guadagno. Et questo quattro uolte detto, et altrettante per noi tacitamente mormorato, ciascun per purgarsi lauatosi con acqua di uiuo fiume le mani; indi di paglia accesi grandissimi fochi; soura quelli cominciammo tutti per ordine destrissimamente a saltare; per expiare le colpe commesse nei tempi passati. Ma porti i diuoti preghi, e i solẽni sacrificii finiti, uscimmo per un'altra porta ad una bella pianura coperta di pratelli delicatissimi: liẽli (si come io stimo) nõ erão stati giamai pasciuti ne da pecore ne da capr; ne da altri piedi calcati, che di Nimphe. ne credo ãchora che le susurrãti api ui fussẽo ãdate a gustare i teneri fiori che ui erano; si belli & intatti si dimostrauano. Per mezzo de i quali trouãmo molte pastorelle leggiadrissime: che di passo si andauano facẽdo noue ghirlandette: & quelle in mille strane maniere ponendosi soura li biondi capelli; si sforzaua ciascuna con maestreuole arte di superare le doti de la natura. Fra le quali Galicio ueggendo forse quella che piu amaua; senza essere da alcuno di noi pregiato: dopo alquanti sospiri ardentissimi sonandogli il suo Eugenio la sampogna: cosi soauemente commincio a cantare; tacendo ciascuno.

Our'una uerde riua
Di chiare & lucid'onde
In un bel bosco di fioretti adorno
Vidi di bianca Oliua
Ornato; & d'altre fronde
Vn pastor, ch'en su l'alba apie d'un'Orno
Cantaua il terzo giorno
Del mese inanzi Aprile:
A cui li uaghi uccelli
Di soura gli arboscelli
Con uoce rispondean dolce & gentile:
Et ei riuolto al sole
Dicea queste parole.
Apri l'uscio per tempo
Leggiadro almo Pastore,
Et fa uermiglio il ciel co'l chiaro raggio.
Mostrane inanzi tempo
Con natural colore
Vn bel fiorito & dilettoso Maggio.
Tien piu alto il uiaggio
Accio che tua sorella
Piu che lusato dorma:
Et poi per la sua orma
Sene uegna pian pian ciascuna stella.
Che se ben ti ramenti
Guardasti i bianchi armenti.
Valli uicine, & rupi,
Cipressi, Alni, & Abeti

Porgete orecchie ale mie basse rime:
Et non teman d'e lupi
Gli agnelli mansueti;
Ma torni il mondo a quelle usanze prime.
Fioriscan per le cime
I Cerri in bianche rose.
Et per le spine dure
Prendan l'uue mature.
Suden di mel le Querce alte & nodose:
Et le fontane intatte
Corran di puro latte.
Nascan herbette & fiori
Et li fieri animali
Lassin le lor asprezze e i petti crudi.
Vegnan li uaghi Amori
Senza fiammelle o strali
Scherzando insieme pargoletti e'gnudi.
Poi con tutti lor studi
Canten le bianche Nimphe:
Et con habiti strani
Salten Fauni, & Siluani:
Ridan li prati: & le correnti limphe:
Et non si uedan hoggi
Nuuoli intorno a i poggi.
In questo di giocondo
Nacque l'alma beltade,
Et le uirtuti racquistaro albergo:
Per questo il ceco mondo
Conobbe castitade;
La qual tant'anni hauea gittata a tergo.

Per questo io scriuo & uergo
I Faggi in ogni bosco;
Tal che homai non è pianta
Che non chiami Amaranta:
Quella ch'addolcir basta ogni mio tosco;
Quella per cui sospiro;
Per cui piango, & m'adiro.
Mentre per questi monti
Andran le fiere errando,
E gli alti Pini hauran pungenti foglie;
Mentre li uiui fonti
Correran mormorando
Nel alto mar, che con amor li accoglie:
Mentre fra speme & doglie
Viuran gli amanti in terra;
Sempre fia noto il nome,
Le man, gliocchi, & le chiome
Di quella; che mi fa si longa guerra:
Per cui quest'aspra amara
Vita m'è dolce & cara.
Per cortesia canzon tu pregherai
Quel di fausto & ameno
Che sia sempre sereno.

Iacque meraviglioſamente a ciaſcuno il cãtare di Galicio; ma per diuerſe maniere. Alcuni lodarono la giouenil uoce piena di armonia ineſtimabile. Altri il modo ſoauiſſimo & dolce, atto ad irretire qualunq; animo ſtato foſſe piu ad amore ribello. Molti cõmẽdarono li rime leggiadre, & tra ruſtici paſtori nõ uſitate.

Et di quelli anchora uisirono. che cõ piu admiratione ex-
tolsero la acutissima sagacita del suo auedimento: il quale
constretto di nominare il mese à greggi & à pastori dan-
noso (si come saggio euitatore di sinistro augurio in si lieto
giorno) disse il mese inanzi Aprile. Ma io, che nõ men de
sideroso di sapere chi questa Amaranta si fosse; che di ascol
tare l'amorosa canzone era uago, le orecchie alle parole
delo inamorato pastore; & gliocchi ai uolti de le belle gio
uenette teneua intẽtissimamẽte fermati: stimando p li mo-
uimẽti di colei, che dal suo amãte cantare si udiua: poter-
la senza dubitatione alcuna comprendere. Et con accorto
sguardo hor questa hor quella riguardando; ne uidi una
che tra le belle bellissima giudicai: li cui capelli erano da
un sottilissimo uelo couerti; di sotto al quale duo occhi ua-
ghi & lucidissimi scintillauano; nõ altrimẽte che le chiare
stelle sogliono nel sereno & limpido cielo fiãmeggiare: e'l
uiso alquãto piu lunghetto che tondo, di bella forma, cõ bia
chezza nõ spiaceuole, ma tẽperata: quasi al bruno dechi-
nando, & da un uermeglio & gratioso colore accõpagna-
to reimpieua di uaghezza gliocchi che'l mirauano. le la-
bra erano tali, che le matutine rose auãzauano; fra le qua
li ogni uolta che parlaua o sorrideua, mostraua alcüa pte
d'e denti; di tãto strano & marauglioſa leggiadria; che a
niuna altra cosa, che ad oriẽtali perle gli hauerei saputo as
somigliare. quindi ala marmorea & delicata gola discẽdẽ
do, uidi nel tenero petto le piccole et gioueili mãmelle, che
aguisa di duo rotõdi pomi la sotillissima ueste infuori pĩge-
uano: p mezzo de lequali si discerneua una uietta bellissi
ma et oltra modo piaceuole a riguardare: laquale, poche
nelle secrete parti si terminaua, di a gl̃le cõ piu efficacia pẽ

fare mi fu cagione. et ella delicatissima et di gẽtile et rileua
tastatura andaua p li belli prati, cõ la bianca mano coglie
do i teneri fiori. D'e quali hauẽdo gia il grẽbo ripieno, non
piu tosto hebbe dal cantãte giouene udito Amaranta no-
minare; che abandonãdo le mani e'l seno & quasi essendo
a se medesma uscita di mente, senza auedersene ella, tut
ti gli caddero; seminando la terra di forse uenti uarieta di
colori. Di che poi quasi ripresa accorgendosi; diuenne non
altrimente uermiglia nel uiso; che suole tal uolta il rubi-
conde aspetto dela incantata luna, ouero nelo uscire del so
le la purpurea aurora mostrarsi a riguardanti. Onde ella,
nõ per bisogno credo che a cio la astringesse; ma forse pen-
sando di meglio nascondere la soprauenuta rossezza, che
da dõnesca uergogna le procedea; si basso in terra da capo
a coglierli: quasi come di altro non le calesse, scegliendo i
fiori bianchi da i sanguigni, e i persi da i uiolati. De la qual
cosa io, che intento & sollicitissimo ui miraua, presi quasi
per fermo argumento colei douere essere la pastorella, di
cui sotto confuso nome cantare udiua. ma lei dopo breue in
teruallo di tẽpo fattasi d'e racolti fiori una semplicetta co-
rona, si mescolo tra le belle compagne: le quali similmẽte ha
uendo spogliato lo honore ai prati: et quello a se posto: al-
tere cõ soaue passo procedeuano; si come Naiade o Napee
state fussero, et cõ la diuersita d'e portamẽti oltra misura
le naturali bellezze augmentauano. Alcune portauano
ghirlande di ligustri con fiori gialli & tali uermigli inter
posti: altre haueano mescolati i gigli bianchi e i purpurini
con alquante frondi uerdissimi di arangi per mezzo. quel
la andaua stellata di rose, quell' altra biancheggiaua di
gelsomini: tal che ognuna per se & tutte insieme piu a di-

uini spiriti, che ad humane creature assomigliauano. pche molti con merauiglia diceano: o fortunato il possessitore di cotali bellezze. Ma ueggendo elle il sole di molto alzato, e'l caldo grandissimo soprauenire, uerso una fresca ualle piaceuolmente insieme scherzãdo et motteggiando drizzarono i passi loro. Ala quale in breuissimo spatio peruenute, & trouatiui i uiui fonti si chiari; che di purissimo cristallo pareano, comnciarono cõ le gelide acque a rinfrescarsi i belli uolti da non maestreuole arte rilucenti. & retiratesi le schiette maniche insino al cubito, mostrauano i gnude le candidissime braccia: le quali non poca bellezza alle tenere & delicate mani sopragiungeuano. Per laqual cosa noi piu diuenuti uolenterosi di uederle; senza molto indugiare; presso al luogo, oue elle stauano, ne auicinãmo. & quiui a pie di una altissima Elcina ne ponemo senza ordine alcuno a sedere. Oue come che molti ui fussẽo & in cethere & in sampogne exptissimi; nõ dimeno ala piu parte di noi piacque di uolere udire Logisto et Elpino a proua cantare: pastori belli de la persona, & di eta giouenissimi. Elpino di capre; Logisto di lanate pecore guardatore, ambi duo co i capelli biondi piu che le mature spiche: ambi duo di Arcadia: et egualmẽte a cantare et a rispondere apparechiati. ma uolendo Logisto non senza prego contendere, depuose una bianca pecora con duo agnelli; dicendo. di questi farai il sacrificio ale Nimphe; se la uitoria del cantare fia tua. ma se quella li benigni fati a me concederanno; il tuo domestico Ceruo per merito de la guadagnata palma mi donarai. Il mio domestico Ceruo, rispose Elpino, dal giorno che prima ala lattante madre il tolsi; in fino a questo tẽpo lo ho sempre per la mia Tirrhena riserbato, et

per amor di lei con sollicitudine grandissima in cõtinue de licatezze nudrito; pettinandolo souente per li puri fonti, & ornandoli le ramose corna con serte di fresche rose & di fiori: onde egli auezzato di mangiare a la nostra tauola: si ua il giorno a suo diporto uagabondo errando per le selue: & poi quando tempo li pare (quantunque tardi sia) sene ritorna ala usata casa, oue trouando me, che sollicitissimo lo aspetto; nõ si puo queder sãtio di lusingarme saltando & facendomi mille giuochi d'intorno. ma quel che di lui piu che altro mi aggrada, è che conosce et ama soura tutte le cose la sua Donna, & patientissimo sostiene di farse porre il capestro, & di essere tocco da le sue mani; anzi di sua uolonta le para il mansueto collo al giogo: & tal fiata gli homeri al'imbasto & contẽto di essere caualcato da lei, la porta humilissimo per li lati campi senza lesione o pur timore di pericolo alcuno. & quel monile, che hora gli uedi di marine cochiglie con quel dente di Cinghiale, che aguisa de una bianca luna dinanzi al petto gli pendi; lei per mio amore gliel puose, & in mio nome gliel fa portare. dunque questo non ui porrò io; mo il mio pegno sara tale; che tu spesso quando il uedrai, il giudicarai non che basteuole; ma maggiore del tuo. Primamente io ti dipongo un capro, uario di pelo, di corpo grande, barbuto, armato di quattro corna, & usato di uincere spessissime uolte ne l'urtare: il quale senza pastore bastarebbe solo a conducere una mandra quantunque grande fosse. Oltra di cio un Nappo nuouo di faggio, con due orecchie bellissime del medesmo legno; il quale da ingegnoso artefice lauorato tiene nel suo mezzo dipinto il rubicondo Priapo, che strettissimamẽte abbraccia una Nipha, et a mal grado di lei

la uuol basciare: onde quella d'ira accesa torcendo il uolto indietro, con tutte sue forze intende a suiluppar si da lui, et con la manca mano gli squarcia il naso, con l'altra gli Lo.
pela la folta barba: et sonoui intorno a costoro tre fanciulli ignudi & pieni di uiuacita mirabile: d'e quali l'uno cõ tutto il suo podere si sforza di torre a Priapo la falce di mano, aprẽdoli pueril mente a duno a duno le rustiche dita: l'altro con rabbiosi denti mordẽdoli la hirsuta gamba, fa segnale al compagno, che gli porga aita: il quale intẽto El.
a fare una sua piccio la gabbia di paglia et di giunchi; forse per rinchiuderui i cantanti grilli; nõ si moue dal suo lauoro p' agiutarli. di che il libidinoso Iddio poco curandosi, piu restringe seco la bella Nimpha; disposto totalmente d' menare a fine il suo proponimento. & è questo mio uaso di fuori circondato d'ogn'intorno d'una ghirlanda di uer Lo.
de Pimpinella, legata con un brieue, che cõtene q̃ste parole.

Da tal radice nasce
Chi del mio mal si pasce.

Et giuroti per le Deita d'e sacri fonti; che gia mai le mie abra no'l toccarono; ma sempre lo ho riguardato nettissimo ne la mia tasca, dallhora che per una capra, & due El.
grandi fiscelle di premuto latte il comparai da un nauigante, che ne inostri boschi uenne da lontani paesi. Allhor Seluaggio, che in cio giudice era stato eletto, non uolle, che pegni si ponessẽo; dicendo, che assai sarebbe s'el uincitore, ne hauesse la lode, e'l uinto la uergogna. & cosi detto fe cenno ad Ophelia, che sonasse la sampogna comandando Lo.
a Logisto, che comminciasse, & ad Elpino, che alternando a uicenda rispondesse. per laqual cosa apena il suo no fu sentito, che Logisto con cotali parole il seguito.

Lo. Hi uuol udire i miei ſoſpiri in rime
e Donne mie care, & l'angoſcioſo pianto:
Et quanti paſſi tra la notte e'l giorno
Spargendo indarno uo per tanti campi:
Legga per queſte querce; & per li ſaſſi:
Che n'è gia piena homai ciaſcuna ualle:
El. Paſtori uccel ne fier a alberga in ualle
Che non conoſca il ſuon de le mie rime,
Ne ſpelunca o cauerna è fra gli laſſi.
Che non rimbombe al mio continuo pianto,
Ne fior ne herbetta naſce in queſti campi
Ch'io no la calche mille nolte il giorno.
Lo. Laſſo, ch'io non ſo ben l'hora nel giorno
Che fui rinchiuſo in queſta alpeſtra ualle:
Ne mi ricordo mai correr per campi
Libero o ſciolto; ma piangendo in rime
Sempre in fiamme ſon uiſſo: & col mio pianto
Ho pur moſſo a pieta gli alberi e i ſaſſi.
El. Monti, ſelue, fontane, piagge, & ſaſſi
Vo cercand'io; ſe pur poteſſe un giorno
In parte rallentar l'acerbo pianto:
Ma ben ueggi'hor, che ſolo in una ualle
Trouo ripoſo ale mie ſtanche rime:
Che mormorando uan per mille campi.
Lo. Fiere ſilueſtre che per lati campi
Aagando errate & per acuti ſaſſi
Vdiſte mai ſi doloroſe rime?
Ditel per Dio, udiſte in alcun giorno

O pur in queſta, ouer'in altra ualle
Con ſi caldi ſoſpir ſi lungo pianto?
El. Ben mille notti ho gia paſſate in pianto;
Tal che quaſi paludi ho fatto i campi:
Al fin m'aſſiſi in una uerde ualle
Et una uoce udii per mezzo i ſaſſi
Dirmi: El pin'hor s'appreſſa un lieto giorno
Che ti fara cantar piu dolci rime.
Lo. O fortunato; che con altre rime
Rinconſolar potrai la doglia e'l pianto:
Ma io laſſo pur uo di giorno in giorno
Noi ando il ciel; non che le ſelue e i campi:
Tal ch'io credo che l'herbe, e i fonti, e i ſaſſi,
Et ogni uccel ne pianga in ogni ualle.
El. Deh ſe cio foſſe: hor qual mai piaggia o ualle
Vdrebbe tante o ſi ſoaui rime?
Certo io farei ſaltare i boſchi e i ſaſſi
Si; com'un tempo Orpheo col dolce pianto:
Allhor ſi ſentirebbon per li campi
Tortorelle & colombe in ogni giorno.
Lo. Allhora io cheggio che ſouente il giorno
Il mio ſepolchro honori in queſta ualle,
Et le ghirlande colte ai uerdi campi
Al cener muto dii con le tue rime,
Dicendo: alma infelice, che di pianto
Viueſti un tempo, hor poſa in queſti ſaſſi.
El. Logiſto, odan'lo i fiumi; odan'lo i ſaſſi
Ch'un lieto, fauſto, auenturoſo giorno
S'apparecchia auoltarti in riſo il pianto:
Se pur l'herbe ch'io colſi ala mia ualle

Non

Non m'ingannaro, & l'encantate rime
Che di biade piu uolte han priui i campi.
Lo. Li ignudi pesci andran per secchi campi,
E'l mar fia duro, & liquefatti i sassi,
Ergasto uincera Titiro in rime,
La notte uedra'l sol, le stelle il giorno;
Pria che gli Abeti, e i faggi d'esta ualle
Onda da la mia bocca altro che pianto.
El. Se mai huom si nudri d'ira & di pianto;
Quel un fu'io: & uoi'l sapete o campi:
Ma pur sperando uscir de l'aspra ualle
Rinchiusa intorno d'alti & uiui sassi,
Et ripensando al ben che hauro quel giorno
Canto con la mia canna hor'uer si hor'rime
Lo. Allhor le rime mie fien senza pianto;
Che'l giorno non di a luce ai lieti campi:
E i sassi teman l'aura in chiusa ualle.

Ra gia per lo tramontare del sole tutto l'occiden
e te sparso di mille uarieta di nuuoli: quali uiola-
ti; quali cerulei; alcuni sanguigni; altri tra giallo
& nero; & tali si rilucenti per la ripercussione d'e raggi;
che di forbito & finissimo oro pareano. per che essendosi
le pastorelle. di pari consentimento leuate da sedere intor
no ala chiara fontana; i duo amanti posero fine ale loro
canzoni: lequali si come meraviglioso silentio erano sta-
te da tutti udite, cosi con grandissima admiratione furono
da ciascuno egualmente. commendate: & maximamente
da Seluaggio; il quale non sapendo discernere quale fosse
stato piu proximo ala uittoria, ambo duo giudico degni

di somma lode. al cui giudicio tutti consentemmo di commune parere. & senza poterli piu commendare che commendati negli hauessemo parendo a ciascuno tempo di douere homai ritornare uerso la nostra uilla; con passo lentissimo, molto d'egli hauuti piaceri ragionando, in camino ne mettemmo. Ilquale, auegna che per la asprezza del' incolto paese piu montoso, che piano fosse; non dimeno tutti gli boscarecci di letti che per simili luoghi da festeuole & lieta compagna prender si puoteno, ne diede & administro quella sera. & primeramente hauendo si nel mezzo del' andare ciascuno trouata la sua piastrella, tirammo ad un certo segno: alquale che piu si auicinaua, era (si come uincitore) per alquanto spatio portato in su le spalle da colui che perdea. a cui tutti con lieti gridi andámo applaudendo d'intorno & facendo merauigliosá festa; si come a tal giuoco si richiedea. Indi di questo lasciandone; prendẽmo, chi gli archi, et chi le fionde, & con quelle di passo in passo, scoppiãdo & trahendo pietre, ne diportammo; posto che con ogni arte et ingegno i colpi l'un de l'altro si sforzasse di superare. Ma discesi nel piano, e i sasso si monti dopo le spalle lasciati (come a ciascuno parue) nouelli piaceri a prendere rincomminciammo. hora prouãdone a saltare; hora a dardeggiare con li pastorali bastoni; & hora leggierissimi a correre per le spiegate campagne: oue qualunque per uelocita primo la disegnata meta toccaua, era di frondi di pallidi oliui honoreuolmente a suon di sampogna coronato p guidardone. Oltra di cio (si come tra boschi spesse uolte adiuiene) mouendosi d'una parte Volpi, d'altra Cauriuoli saltando & q̃lli in qua & in la con nostri cani seguendo ne trastullammo; insino

che agli usati alberghi da cõpagni che ala lieta cena n'aspettauano fummo riceuuti. oue dopo molto giuocare, essendo gran pezza de la notte passata; quasi stanchi di piacere, concedemmo alle exercitate membra riposo. ne piu tosto la bella aurora caccio le noturne stelle, e'l cristato gallo col suo canto saluto il uicino giorno significando l'hora, che gli accoppiati buoui sogliono ala fatica usata ritornare; ch'un d'e pastori prima di tutti leuatosi ando col rauco corno tutta la brigata destando. al suono del quale ciascuno lasciando il pigro letto, se apparecchio con la biancheggiante alba alinoui piaceri. & cacciati da le mandre li uolenterosi greggi & postine con essi in uia li quali di passo con le loro campane per le tacite selue risueglianano i sonnacchiosi uccelli, andauano pensosi imaginando oue con diletto di ciascuno hauessemo commodamente potuto tutto il giorno pascere & dimorare. Et mentre cosi dubbitosi andauamo, chi proponendo un luogo & chi un'altro, Opico, il quale era piu che gli altri uecchio & molto stimato fra pastori, disse. Se uoi uorrete ch'io uostra guida sia, io ui menaro in parte assai uicina di qui; & certo al mio parere non poco dilettosa, de laquale non posso non ricordarmi a tutte hore; peroche quasi tutta la mia giouenezza in quella tra suoni & canti felicissimamente passai. Et gia i sassi, che ui sono; mi conoscono: et sono bẽ insegnati di rispõdere agli accẽti dele uoci mie. Oue (si cõe io stimo) trouaremo molti alberi: ne i quali io un tẽpo quãdo il sangue mi era piu caldo, con la mia falce scrissi il nome di q̃lla, chi soura tutti gli greggi amai. & credo gia che hora le lettere insieme cõ gli alberi siano cresciute. Onde p̃go gli Dii, che sempre le conseruino in exaltatione & fama,

eterna di lei. a tutti egualmente parue di seguitare il consiglio di Opico: & ad un punto al suo uolere rispondemo essere apparechiati. ne guari oltra a duo millia passi andati fummo; ch' al capo di un fiume chiamato Erimantho peruenimmo: il quale da pie di un monte per una rottura di pietra uiua con un romore grandissimo & spauenteuole, & con certi bollori di bianche schiume si cacia fore nel piano, & per quello trascorrendo, col suo mormorio ua fatigando le uicine selue. la qual cosa di lontano a chi solo ui andasse porgerebbe di prima intrata paura inestimabile: & certo non senza cagione; concioſiacosa che per commune oppenione d' e circonstanti popoli si tiene quasi per certo, che in quel luogho habiteno le Nimphe del paese: le quali per porre spauento a gli animi di coloro, che approssimare ui si uolessono, facciano quel suono cosi strano ad udire. Noi, perche stando a tale strepito non hauriamo potuto ne di parlare ne di cantare prendere diletto; cominciammo pian piano a poggiare il non aspro monte: nel quale erano forse mille tra Cipressi & Pini si grandi & si spatiosi; che ogniun per se hauerebbe quasi bastato ad ombrare una selua: & poi che fummo a la piu alta parte di quello arriuati, essendo il sole di poco alzato, ne ponemo consuſamente soura la uerde herba a sedere. ma le pecore & le capre, che piu di pascere, che di riposarse erano uaghe, comminciarono ad andarsi appicciando per luoghi inaccessibili & ardui del seluatico monte; quale pascendo un rubo: quale un' arboscello che allhora tenero spuntaua da la terra: alcuna si alzaua per prendere un ramo di salce: altra andaua rodendo le tenere cime di querciole & di Cerretti, molti beuendo per le chiare fontane si rallegra-

nano di uedersi specchiate dentro di quelle. In maniera che chi di lontano uedute le hauesse, haurebbe di leggiero potuto credere; che pendesseno per le scouerte ripe. Le quali cose mentre noi taciti con attento occhio mirauamo, non ricordandone di cantare ne di altra cosa; ne parue subitamente da lungi udire un suono come di piua & di naccari mescolato con molti gridi & uoci altissime di pastori. perche alzatine da sedere, rattissimi uerso quella parte del monte onde il romore si sentiua ne drizzammo; et tanto per lo inuilupato bosco andauammo; che a quella peruenimmo. Oue trouati da dieci naccari, che intorno al uenerando sepolcro del pastore Androgeo, in cerchio danzauano; a guisa che sogliono souente i lasciui satiri p le selue la mezza notte saltare; aspettando che dai uicini fiumi escano le amate Nimphe: ne ponemmo con loro insieme a celebrare il mesto officio. D'e quali un piu che gli altri degno staua in mezzo del ballo presso al' alto sepulcro in uno altare nouamente fatto di uerdi herbe & quiui (secondo lo antico costume) spargendo duo uasi di nouo latte, duo di sacro sangue, & duo di fumoso & nobilissimo uino, & copia abondeuole di teneriſſimi fiori di diuersi colori, & accordandosi con soaue & pietoso modo al suono de la sampogna & d'e naccari, cantaua distesamente le lode del sepolto pastore. godi, godi Androgeo, & se dopo la morte ale quiete anime è concesso il sentire; ascolta le parole nostre: e i solẽni honori i quali hora i tuoi bifolci ti rẽdono, ouũq; felicemẽte dimori benigno prẽdi & accetta. Certo io creggio, che la tua gratiosa anima uada hora atorno a q̃ste selue uolando, & ueda et senta puntalmẽte cio che p noi hoggi in sua ricordatione si fa soura la noua sepol

tura. Laqual cosa se è pur uera: hor come puo egli essere che a tanto chiamare non ne risponda? Deh tu soleui col dolce suono de la tua sampogna tutto il nostro bosco di dilettenole armonia far lieta: come hora in picciol luogo rischiuso, tra freddi sassi sei constretto di giacere in eterno silentio? Tu con le tue parole dolcissime sempre ripacifica uui le questioni d'e litiganti pastori: come hora gli hai partendoti lasciati dubbiosi & scontenti oltra modo? O nobile padre & maestro di tutto il nostro stuolo oue pari a te trouaremo? i cui amaestramenti seguiremo noi? sotto quale disciplina uiueremo hor mai securi? Certo io non so chi ne fia per lo inanzi fidata guida ne i dubbiosi casi. O discreto pastore quando mai piu le nostre selue ti uedranno? quando per questi monti fia mai amata la giustitia, la drittezza del uiuere & la reuerenza de gli Dii? lequali cose tutte si nobilmente sotto le tue ali fiorirano, per maniera; che forse mai in nessun tempo il reuerendo Termino segnò piu egualmente gli ambigui campi che nel tuo. Oime che ne i nostri boschi homai cantera le Nimphe? chi ne dara piu ne le nostre aduersita fidel consiglio? & ne le mestitie piaceuole conforto & diletta, come tu faceui cantando souente per le riue d'e correnti fiumi dolcissimi uersi? Oime che a pena i nostri armenti sanno senza la tua sampogna pascere per li uerdi prati, li quali mentre uiuesti soleuano si dolcemente al suono di quella ruminare l'herbe sotto le piaceuoli ombre de le fresche Elcine. Oime che nel tuo dipartire si partirono insieme con teco da questi campi tutti li nostri Dii. Et quante uolte dopo hauemo fatto pruoua di seminare il candido frumento; tante in uece di quello hauemmo ricol-

to lo infelice loglio con le sterili auene per li sconsolati solchi: & in luogo di uiole & d'altri fiori sono usciti pruni con spine acutissime & uelenose per le nostre campagne. Per laqual cosa pastori gittate herbe & fronde per terra: & di ombrosi rami coprite i freschi fonti; pero che cosi uuole che in suo honore si faccia il nostro Androgeo. O felice Androgeo a Dio, eternamente a Dio. ecco che il pastorale Apollo tuo festiuo, ne uiene al tuo sepolcro per adornarti con le sue odorate corone. e i Fauni similmente con le inghirlandate corna, & carichi di siluestri doni; quel che ciascun puo ti portano; d'e campi le spiche; dezli arbusti: racemi con tutti i pampini; & di ogni albero maturi frutti. ad inuidia de i quali le cõ uicine Nimphe da te per adietro tanto amate & riueritè uengono hora tutte con canistri bianchissimi pieni di fiori & di pomi odoriferi a renderti i receuuti honori. & quel che maggiore è, & del quale piu eterno dono ale sepolte ceneri dare non si puo, le Muse ti donano uersi: uersi ti donano le Muse: & noi con le nostre sampogne ti cantamo, et cantaremo sempre: mentre gli armenti pasceranno per questi boschi: & questi pini, & questi cerri, et questi platani, che d'intorno ti stanno, mentre il mondo sara, susurreranno il nome tuo. e i troi parimẽte cõ tutte le paesane torme in ogni stagiõe haurãno riuerẽza ala tua ombra, et cõ alte uoci muggiẽdo ti chiamerãno p li rispõdẽti selue: tal che dahora inãzi sarai sempẽ nel numero d'e nostri Dii et si come a Baccho, et ala santa Cerere, cosi anchora a tuoi altari i debiti sacrificii (se sara freddo) farẽmo al foco (se caldo) ale fresche ombre, & prima i uelenosi Tassi sudaranno mele dolcissimo, e i dolci fiori il faranno amaro: Pri-

ma di inuerno si mieteranno le biade, & di estate coglie-
remo le nere cliue; che mai per queste contrade si taccia
la fama tua. Queste parole finte; subitamente prese a soc
nare una soaue cornamusa, che dopo le spalle li pendea.
ala melodia dela quale Ergasto, quasi con le lagrime su gli
occhi; cosi aperse le labra a cantare.

ERGASTO SOVRA LA SEPOLTVRA

Lma beata & bella;
a Che da legami sciolta
Nuda salisti in' e superni chiostri;
Oue con la tua stella
Ti godi insieme accolta,
Et lieta uai schernendoi pensier nostri.
Quasi un bel sol ti mostri
Tra li piu chiari spirti:
Et co i uestigii santi
Calchi le stelle erranti:
Et tra pure fontane & sacri Mirti
Pasci celesti greggi:
E i tuoi cari pastori indi correggi.
Altrimenti, altri pianti,
Altri boschetti, & riui
Vedi nel cielo, & piu nouelli fiori.
Altri Fauni & Siluani
Per luoghi dolci estiui
Seguir le Nimphe in piu felici amori.
Tal fra soaui odori

Dolce cantando a l'ombra
Tra Daphni & Melibeo
Siede il nostro Androgeo:
Et di rara dolcezza il cielo ingombra;
Temprando gli elementi
Col suon d'e noui inusitati accenti.
Quale la Vite al' Olmo,
Et a gli armenti il toro,
Et l'oudeggianti biade ai lieti campi;
Tale la gloria e' colmo
Fostu del nostro choro.
Ai cruda morte & chi fia che ne scampi?
Se con tue fiamme auampi
Le piu eleuate cime?
Chi uedra mai nel mondo
Pastor tanto giocondo,
Che cantando fra noi si dolci rime
Sparga il bosco di fronde
Et di bei rami induca ombra su l'onde?
Pianser le sante Diue
La tua spietata morte:
I fiumi il sanno, & le spelunche, e i Faggi.
Pianser le uendi rime,
L'herbe palide & smorte,
E' l sol piu giorni non mostro suoi raggi.
Negli animai seluaggi
Vsciro in alcun prato.
Ne greggi andar per monti:
Ne gustaro herbe o fonti,
Tanto duolse a ciascun l'acerbo fato.

Tal, che al chiaro & al fosco
Androgèo Androgèo sonaua il bosco.
Dunque fresche corone
A la tua sacra tomba
Et uoti di bifolci ognior uedrai.
Tal, che in ohnistagione
Quasi noua columba
Per bocche d'e pastor uolando andrai.
Ne uerra tempo mai,
Che'l tuo bel nome extingua
Mentre serpenti in dumi
Saranno, & pesci in fiumi.
Ne sol uiurai ne la mia stanca lingua
Ma per pastor diuersi
Tu mille altre sampogne & mille uersi.
Se spirto alcun d'amor uiue fra uoi
Querce frondose & folte
Fate ombra ale quiete ossa sepolte.

Entre Ergasto canto la pietosa canzone, Fronimo
m soura a tutti i pastori ingegnosissimo le scrisse in
una uerde corteccia di faggio; & quella di molte ghirlande inuestita appicco ad un'albero, che soura a bianca sepoltura stendeua i rami suoi. Per la qual cosa essendo l'hora del disnare quasi passata, n'andamo presso d'una chiara fontana, che da pie di un altissimo pino si moueа: & quiui ordinatamente comminciammo a mangiare le carni d'e sacrificati uitelli, et latte in piu maniere, et castagne mollissime, et di quei frutti, che la stagione cõcedeua; non pero senza uini generosissimi, & per molta uec-

chiezza odoriferi, & apportatori di letitia ne i mesti cori. ma poi che con la abondeuole diuersita d'e cibi bauemmo sedata la fame; chi si diede a cantare; chi a narrare fauole; alcuni a giocare; molti soprauinti dal sonno si addormirono. finalmente io, (al quale & per la allontananza de la cara patria, & p altri giusti accidenti, ogni allegrezza era cagiõe d'infinito dolore) mi era gittato apie d'un' albero, doloroso & scontentissimo oltra modo; quando ui di discosto da noi forse ad un tratto di pietra uenire cõ fretoloso passi un pastore nel aspetto giouenissimo, auolto in un mantarro di quel colore, che sogliono essere le Greue; al sinestro lato del quale pendea una bella tasca d'un piccolo cuoio di abortiuo uitello. & sopra le lunghe chiome (lequali piu che'l giallo de la rosa biõdissime dopo le spalle gli ricadeuano) haueua uno irsuto capello: fatto (si come poi mi auidi) di pelle di lupo. et ne la destra mano un belissimo bastone, cõ la punta guarnita di nouo rame; ma di che legno egli era cõprendere nõ potei; conciosiacosa che se di cornilo stato fosso; a i nodi eguali l'haurei potuto conoscere: se di frassino o di bosso; il colore me lo haurebbe mãifestato. et egli uẽiua tale, che ueracissimamẽte pareua il Troiano Paris; quãdo ne le alte selue tra li semplici armẽti, in ẽlla pria rusticita dimoraua cõ la sua Nipha coronãdo souẽte i uincitori mõtoni. Ilẽle poi che i brieue spatio psso a me oue alcuni giocauano, al uersaglio fugiũto; domãdo a quei bifolci se una sua uacca di pel bianco cõ la frõte nera uedu ta hauesseno: laquale altre uolte fuggẽdo era auezzata di mescolarsi fra li loro tori. a cui piaceuolmẽte fu riposto: che non gli fosse noia tanto indugiarse con esso noi; che'l meridiano caldo sopraueniss e; conciosiacosa che in su quel-

l'otta hauean per costume gli armẽti di uenirsene tutti a ruminare le matutine herbe a l'ombra d'e freschi alberi. & questo non bastando: ui mandarono un loro famigliare, il quale (peroche peloso molto & rusticissimo huomo era) Vrsacchio per tutta Arcadia era chiamata; che costui la douesse in quel mezzo andare per ogni luogho cercando; & quella trouata conducere oue noi eravamo. Allhora Carino (che cosi havea nome colui, che la bianca vacca smarrita havea) si pose a sedere soura un tronco di faggio, che dirimpetto ne stava. & dopo molti ragionamenti, al nostro Opico voltatosi, il prego amichevolmente, che douesse cantare. il quale cosi mezzo sorridendo rispose. figliuol mio tutte le terrene cose, & l'animo ancora (quantunque celeste sia) ne portano seco gli anni & la devoratrice eta. E mi ricorda molte volte fanciullo da che il sole usciva infino che si coricava, cantare senza punto stancarmi mai. & hora mi sono usciti di mente tanti versi; anzi peggio; che la voce tutta via mi vien mancando: pero che i lupi prima mi videro ch'io di loro accorto mi fosse: ma posto che i lupi di quella privato non mi havessono: il capo canuto e'l raffreddato sangue non commanda ch'io adopre cio che a gioveni si appertene. & gia gran tempo è, che la mia sampogna pende al silvestre Fauno. Niente dimeno qui sono molti, che saprebbono rispondere a qualunque pastore piu di cantare si vanta: liquali potranno a pieno in cio che a me domandate satisfarve. ma come che de gli altri mi taccia: liquali son tutti nobilissimi; & di grande sapere: qui è il nostro Serrano: che veramente se Titiro o Melibeo lo udissero, non potrebbono sommamente non commendarlo l quale & per uostro,

& anco per nostro amore (se graue al presente non gli fia) cantera, & daranne piacere. allhora Serrano rendendo ad Opico le debite gratie; gli rispose. Quantunque il piu infimo e'l meno eloquente di tutta questa schiera meritamente dir mi possa; non di meno per non usare officio di huomo ingrato a chi (perdonemi egli) contra ogni douere di tanto honore mi reputo degno: io mi sforzero in quanto per me si potra, di obedirlo. Et perche la uacca da Carino smarrita mi fa hora rimembrare di cosa, che poco mi aggrada: di quella intendo cantare. & uoi Opico per uostra humanita lasciando la uecchiezza & le scuse da parte: lequali (al mio parere) son piu souerchie, che necessarie: mi responderete. & commincio.

SERRANO ET OPICO

Ser. Vantunq; Opico mio sii uecchio, & carico
q Di senno, & di pensier che'n te si couano:
Deh piãgi hor meco. & prẽdi il mio ramarico
Nel mondo hoggi gli amici non si trouano:
La fede è morta, & regnano l'enuidie:
E i mal costumi ogn'hor piu si rinouano.
Regnan le uoglie praue, & le perfidie
Per la robba mal nata, che gli stimula;
Tal, che'l figliuolo al padre par che insidie.
Tal ride del mio ben chel riso simula.
Tal piange del mio mal che poi mi lacera
Dietro le spalle con acuta limula.
Op. L'inuidia figliuol mio se stessa macera,

Et si dilegua come agnel per fascino:
Che non gli gioua ombra di pino o d'acera.
Ser. Il pur diro: così gli Dii mi lascino
Veder uendetta de chi tanto affondami
Prima che i metitor le biade affascino.
Et per l'ira sfogar ch'al core abondami:
Così'l ueggia cader d'un'olmo, & frangasi;
Tal, ch'io di gioia & di pieta confondami.
Tu sai la uia; che per le piogge affangasi;
Iui fascose quando a casa andauamo
Quel che tal uiua; che luistesso piangasi.
Nessun ui riguardo; perche cantauamo:
Ma'nanzi cena uenne un pastor subito
Al nostro albergo; quando al foco stauamo.
Et disse a me: Serran, uedi; ch'io dubito
Che tue capre sian tutte: ond'io per correre
Ne caddi si; ch'anchor mi dole il cubito.
Deh se qui fosse alcuno a cui ricorrere
Per giustitia potesse: hor che giustitia?
Sol Dio sel ueda, che ne puo soccorrere.
Doue capre & duo capretti per malitia
Quel ladro traditor dal gregge tolsemi;
Si signoreggia al mondo l'auaritia.
Io gliel direi: ma chi mel disse uolsemi
Legar per giuramento; ond'esser mutolo
Conuiemmi: & pensa tu se questo dolsemi.
Del furto si uanto; poi c'hebbe hauutolo:
Che sputando tre uolte fu inuisibile
A gliocchi nostri; ond'io saggio riputolo.
Che sel uedea; di certo era impossibile

Vscir uiuo da cani irati & calidi:
Oue non ual; che l'huom richiami o fibile.
Herbe, & pietre mostrose, & sughi palidi,
Ossa di morti, & de sepolchri poluere,
Magici uersi assai possenti & ualidi
Portaua in dosso, chel facean risoluere
In uento, in acqua, in piccio l Rubo, o Felice.
Tanto si puo per arte il mondo inuoluere.
Op. Quest'é Proteo, che di Cipresso in Elice,
Et di serpente in Tigre trasformauasi:
Et feasi, hor boue, hor capra, hor fiume, hor selice.
Ser. Hor uedi Opico mio se'l mondo aggrauasi
Di male in peggio: & deiti pur compiangere;
Pẽsando al tempo buon che ogn'hor de prauasi.
Op. Quand'io apena incomminciaua a tangere
Da terra i primi rami, & adestrauami
Con l'asinel portando il grano a frangere,
Il uecchio patre mio che tanto amauami
Souente a l'ombra de gli opachi Suberi
Con amiche parole a se chiamauami.
Et come fussi a que che sono impuberi:
Il gregge m'insegnaua di conducere,
Et di tonsar le lane: & munger gli uberi.
Tal uolta nel parlar soleua inducere
I tempi antichi; quando i buoi parlauano:
Ch'el ciel piu gratie allhor solea producere.
Allhora i sommi Dii non si sdegnauano
Menar le pecorelle in selua a pascere:
Et com'hor noi facemo, essi cantauano.
Non si potea l'un'huom uer l'altro irascere:

I campi eran communi, & senza termini:
Et Copia i frutti suoi sempre fea nascere.
Non era ferro il qual par c'hoggi termini
L'humana uita, & non eran zizanie
Ond'aduien ch'ogni guerra & mal si germini.
Non si uedean queste rabbiose insanie:
Le genti litigar non si sentiuano:
Perche conuien chel mondo hor si dilanie.
I uecchi quando al fin piu non usciuano
Per boschi, o si prendean la morte intrepidi:
O con herbe incantate ingioueniuano.
Non foschi o freddi, ma lucenti & tepidi
Eran gli giorni & non s'udiuan Vlule
Ma uaghi uccelli dilettosi & lepidi.
La terra che dal fondo par che pulule
Atri Aconiti, & piante aspre & mortifere;
Ond'hoggi aduien che ciascun pianga & ulule,
Era allhor piena d'herbe salutifere,
Et di Balsamo, e'ncenso lacrimeuole,
Di Mirrhe pretiose & odorifere.
Ciascun mangiaua al, ombra dilecteuole
Hor latte & ghiande & hor genebri & morole:
O dolce tempo, o uita sollaceuole.
Pensando a l'opre lor non solo honorole
Con le parole, ma con la memoria
Chinato a terra come sante adorole.
Ou'e'l ualore, ou'e l'antica gloria?
V son hor quelle genti? ome son cenere
De le qual grida ogni famosa historia.
Ilieti amanti, & le fanciulle tenere

Giuan di prato in prato ramentandosi
Il foco. & l'arco del figliuol di Venere.
Non era gelosia; ma sollacciandosi
Mouean i dolci balli a suon di cetera
E'nguisa di colombi ognihor basciandosi.
O pura fede; o dolce usanza uetera:
Hor conosco ben io, chel mondo instabile
Tanto peggiora piu, quanto piu inuetera.
Tal, che ogni uolta o dolce amico affabile
Ch'io ui ripenso; sento il cor diuidere
Di piaga auelenata & incurabile.
Ser. Deh per Dio non mel dir: deh non mi uccidere;
Che, s'io mostrasse quel, che ho dentro l'anima;
Farei con le sue selue i monti stridere.
Tacer uorei; ma il gran dolor me inanima
Ch'io tel'pur dica: hor sai tu quel Lacinio?
Oime, ch'a nominarlo il cor si exanima;
Quel che la notte ueglia, e'l gallicinio
Gliè primo sonno, & tutti Cacco il chiamano
Per che uiue sol di latrocinio.
Op. O hò quel Cacco: o quanti Cacchi bramano
Per questo bosco: anchor che i saggi di cano
Che per un falso mille buon s'infamano.
Ser. Quanti n'el'altrui sangue si nutricano
Il so che'l pruouo, & col mio danno intendolo;
Tal, che i miei cani indarno s'affaticano.
Op. Et io per quel che ueggio anchor comprendolo:
Che son pur uecchio, & ho coruati gli homeri
In comprar senno, & pur anchor non uendolo.
O quanti intorno a queste selue nomeri

Pastori in uista buon, che tutti furano
Rastri, zappe, sampogne, aratri, & uomeri.
D'oltraggio, o di uergogna hoggi non curano
Questi compagni del rapace Graculo;
In si maluaggia uita i cuori indurano:
Pur c'habaian le man piene all'altrui sacculo.

Enuto Opico ala fine del suo cantare, non senza gran diletto da tutta la brigata ascoltato; Carino piaceuolmente a me uoltato si mi domando, chi & donde io era & per qual cagione in Arcadia dimorana alquale io dopo un gran sospiro: quasi da necessita constretto cosi risposi. Non posso gratioso pastore senza noia grandissima ricordarmi d'e passati tempi: liquali auegna che per me poco lieti dir si possano; nientedimeno hauendoli a racontare hora che in maggiore molestia mi trouo; mi saranno accrescimento di dolore ala mal saldata piaga, che naturalmente rifugge di farsi spesso toccare. ma perche lo sfogare con parole ai miseri suole a le uolte essere alleuiamento di peso; il diro pure. Napol (si come ciascuno di uoi molte uolte puo hauere udito) è nela piu fruttifera et dilettenole parte de Italia, al lito dil mare posto, famosa & nobilissima citta, & di arme & di lettere felice forse quanto alcuna altra, che al mondo ne sia, laquale da popoli di Calcidia uenuti soura le uetuste ceneri de la Sirena Parthenope edificata, prese & anchora ritiene il uenerando nome de la sepolta giouene. In quella adunque nacqui io. oue non da oscuro sangue; ma (se dirlo non mi si disconuiene) secondo che per le piu celebri parti di essa citta le insegne d'e miei predecessori chiaramente dimostra-

no, da antichissima & generosa prosapia discesо; era tra gli altri miei coetanei gioueni forse non il minimo riputato. et lo auolo del mio padre dala Cisalpina Gallia; benche (se a principii si riguarda) da la extrema Hispagna prendendo origine (ne i quali duo luoghi anchora hoggi le reliquie de la mia famiglia fioriscono) fu oltra ala nobilita d'e maggiori per suoi propru gesti notabilissimo. Il quale capo di molta gente con la laudeuole impresa del terzo Carlo nel Ausonico regno uenendo, merito per sua uertu di possedere la antica Sinuessa con gran parte de campi Falerni, e i monti Massici insieme con .a piccola terra soura posta al lito, oue il torbolento Volturno prorumpe nel mare, & Linterno, benche solittario; niente dimeno famoso per la memoria de le sacrate ceneri del diuino Africano. senza che ne la fertile Lucania hauea sotto honorato titolo molte terre & castella. de lequali solo haurebbe potuto (secondo che ala sua conditione si richiedeua) uiuere abondantissimamente. ma la fortuna uia piu liberale in donare; che sollicita in conseruare le mõdane prosperita, uolse che in discorso di tẽpo, morto il Re Carlo, e'l suo legitimo successore Lanzilao, rimanesse il uedouo regno in man di femina. Laquale da la naturale inconstantia & mobilita di animo incitata, a gli altri suoi pessimi fatti questo aggiunse; che coloro i quali erano stati & dal padre & dal fratello con sommo honore magnificati, lei exterminando & humiliando annullo, & quasi ad extrema perditione reconduse. Oltra di cio quante & quali fussen le necessitadi egli infortunii, che lo auolo e'l padre mio sofferono; lunzo sarebbe a racontare. Vegno a me adunque: il quale in quegli extremi anni, che la recolenda

memoria del uittorioso Re Alfonso di Arazona passo da le cose mortali a piu tranquilli secoli: sotto infelice prodigio di comete, di terremoto: di pestilentia, di sanguinose battaglie nato, & in pouerta, o uero (secondo i sauii) in modesta fortuna nudrito (si come la mia stella e i fati uolsono) a pena hauea otto anni forniti; che le forze di amore a sentire incominciai: & de la uaghezza diuna picciola fanciulla; ma bella & leggiadra piu che altra che uedere mi paresse giamai, & da alto sangue discesa innamorato; con piu diligentia che a i puerili anni non si conuiene; questo mio desiderio teneua occulto. Per la qual cosa colei (senza punto di cio auedersi) fanciullescamente meco giocando, di giorno in giorno, di hora in hora piu con le sue excessiue bellezze le mie tenere medolle accendeua; in tanto che con gli anni crescendo lo amore; in piu adulta eta, & ali caldi desii piu inchinata, peruenimmo. Ne p tutto cio la solita cõuersatione cessãdo; anzi quella ognihor piu domesticamente ristringendosi: mi era di maggiore noia cagione. Perche parendomi lo amare, la beniuolentia, & la affettione grandissima da lei portatami non essere a quel fine: che io haurei desiderato: & cognoscendo me hauere altro nel petto, che di fuori mostrare non mi bisognaua: ne hauendo anchora ardire di discoprirmegli in cosa alcuna, per non perdere in un punto quel che in molti anni mi parea hauere con industriosa fatica raquistato in si fiera melanchonia & dolore intrai; che'l consueto cibo e'l sonno perdendone; piu ad ombra di morte, che ad huom uiuo assomigliaua. De la qual cosa molte uolte da le domandato qual fosse la cazione: altro che un sospiro ardentissimo in risposta non gli rendea. Et quantunque nel letticciuolo de

la mia cameretta molte cose ne la memoria mi proponesse di dirle; niente dimeno quando in sua presenza era, impallidiua, tremaua, & diuenuta mutolo; in maniera che a molti forse, che cio uedeano, diedi cagiõe di sospettare. Ma lei o che per innata bonta non sene auedesse giamai, o che fosse di si freddo petto, che amore nõ potesse riceuere, o forse (quel che piu credibile è) che fosse si saua, che meglio di me sel sapesse nascondere, in atti & in parole soura di cio semplicissima mi si mostraua. Per laqual cosa io, ne di amarla mi sapea distrahere; ne dimorare in si misera uita mi giouaua. Dunque per ultimo rimedio, di piu non stare in uita deliberai. & pensando meco del modo; uarie & strane conditioni di morte andai examinando. & ueramẽte o con laccio; o con ueleno, o uero con la tagliente spada haurei finiti li miei tristi giorni, se la dolente anima da non so che uilta soura presa non fosse diuenuta timida di quel; che piu desideraua. Tal che, riuolto il fiero proponimento in piu regolato consiglio, presi per partito di abandonare Napoli, & le paterne case: credendo forse di lasciare amore e i pensieri inseme con quelle. ma lasso, che molto altrimente ch'io non auisaua mi aduenne. peroche se allhora ueggendo & parlando souente a colei, che io tanto amo, mi riputaua infelice; sol pensando che la cagione del mio penare a lei non era nota: hora mi posso giustamente soura ogni altro chiamare infelicissimo; trouandomi per tanta distanza di paese absente da lei: & forse senza speranza di riuederla giamai, ne di udirne nouella, che per me salutifera sia: maximamente ricordandomi in questa feruida adolescentia d'e piaceri dela delitiosa patria tra queste solitudini di Arcadia:

oue (con uostra pace il diro) non che i gioueni nele nobili citta nutridi; ma apena mi si lascia credere, che le seluatiche bestie ui possano con diletto dimorare. & se a me non fosse altra tribulatione, che la anxieta dela mente, laquale me continuamente tene sospeso a diuerse cose per lo feruente desio ch'io ho di riuederla; non potendola ami ne notte ne giorno quale stia fatta riformare ne la memoria: si sarebbe ella grandissima. Io non ueggio ne monte ne selua alcuna; che tutta uia non mi persuada di douermi ritrouare; quantunque a pensarlo mi paia impossibile. Niuna fiera, ne ucello, ne ramo ui sento mouere ch'io non mi gire pauentoso per mirare se fosse dessa in queste parti uenuta ad intendere la misera uita ch'io sostegno per lei. Similmente niuna altra cosa uedere ui posso; che prima non mi sia cagione di rimembrarmi con piu feruore & sollicitudine di lei e mi pare, che le concaue grotte, i fonti, le ualli, i monti, con tutte le selue la chiamino: e gli alti arbusti risoneno sempre il nome di lei. Tra i quali alcuna uolta trouandomi io, & mirando i fronzuti Olmi circondati da le pampinose uiti, mi corre amaramente nel' animo con angoscia incomportabile; quanto sia lo stato mio difforme da quello degli insensati alberi: i quali da le care uiti amati domorano continuamente con quelli in gratiosi abbracciari. & io per tanto spatio di cielo; per tanta longinquita di terra; per tanti seni di mare dal mio desio dilungato; in continuo dolore & lagrime mi consumo. O quante uolte e mi ricorda che uedendo per gli soli boschigli affettuosi columbi con soaue mormorio basciarsi, & poi andare desiderosi cercando lo amato nido; quasi ad inuidia uinto ne pianssi, cotali

parole dicendo: o felici uoi: a i quali senza sospetto alcuno di gelosia e' concesso dormire & neghiare con secura pace, lungo sia il uostro diletto, lunghi siano i uostri amori: accio che io solo di dolore spettaculo possa auiuenti rimanere. Elli interuiene anchora spesse fiate che guardando io (si come per usanza ho perso in queste uostre selue) i uagabondi armenti, ueggio tra i fertili campi alcun toro magrissimo apena con le deboli ossa sostenere la secca pelle; il quale ueramente senza fatica & dolore inestimabile non posso mirare, pensando un medesimo amore essere a me & a lui cagione di penosa uita. Oltra a queste cose mi souiene che fuggendo talhora io dal consortio d'e pastori, per poter meglio nele solitudini pensare a miei mali, ho ueduto la innamorata uaccarella andare sola per le alte selue maggiendo & cercando il giouene giouenco, & poi stanca guttarsi a la riua di alcun fiume, dimenticata di pascere, et di dar luogo ale tenebre de la oscura notte, la qual cosa quãto sia a me, che simile uita sostegno, noiosa a riguardare; colui solamente sel puo pensare, che lo ha prouato o prouua. Elli mi uiene una tristezza di mente incurabile, con una compassione grandissima di me stesso, mossa da le intime medolle: laquale non me lascia pelo ueruno ne la persona, che non mi si arriccii & per le raffreddate extremita mi si moue un sudore angoscioso, con un palpitare de core si forte; che ueramente s'io nol desiderasse, temerei che la dolente anima sene uolesse di fuori uscire. ma che piu mi prolungo io in racontar quello, che a ciascuno puo essere manifesto? io non mi sento giamai da alcun di uoi nominare Sannazaro (quantunque cognome a miei predecessori honoreuole stato sia) che ricordandomi

da lei essere stato per adietro chiamato Sincero: non mi sia cagione di sospirare. Ne odo mai suono di sampogna alcuna, ne uoce di qualũque pastore, che gliocchi miei non uersino amare lacrime: tornandomi ala memoria i lieti tempi, ne i quali io le mie rime e i uersi allhora fatti cantando; mi udia da lei sommamente commendare. & per non andare ogni mia pena puntalmente racontando; niuna cosa m'aggrada: nulla festa ne giuoco mi puo non dico accrescere di letitia; ma scemare de le meserie. alequali io p̃go qualunque Iddio exaudisce le uoci d'e dolorosi; che o compresta morte, o con prospero succedimento ponga fine. Rispose allhora Carino al mio lungo parlare. Graui sono i tuoi dolori Sincero mio: et ueramente da non senza compassione grandissima a scoltarsi. ma dimmi se gli Dii ne le braccia ti rechino de la desiata donna, quali furon quelle rime; che non molto tempo e ti udii cantare ne la pura notte: de lequali se le parole non mi fussino uscite di mente: del modo mi ricorderei. et io in guidardone ti donero questa sampogna di Sambuco: laquale io con le mie mani colsi tra mõti asprissimi, & dale nostre uille lontani: oue non credo, che uoce giamai peruenisse di matutino gallo; che di suono priuata l'hauesse: con laquale spero, che (se dali fati non ti è tolto) con piu alto stile canterai gli amori di Fauni & di Nimphe nel futuro. & si come insino qui i principii de la tua adolescentia hai tra semplici & boscharecci canti di pastori infruttuosamente dispesi; cosi per lo inanzi la felice giouenezza tra sonore trõbe di Poeti chiarissimi del tuo secolo nõ senza speranza di eterna fama trapasserai: et q̃sto detto si tacq̃, et io l'usata lira sonãdo cosi cõminciai

Come noturno uccel nemico al sole
E Lasso uo io per luoghi oscuri & foschi
Mentre scorgo il dì chiaro in su la terra:
Poi quando al mondo sopravien la sera
Non com'altri animai m'acqueta il sonno;
Ma allhor mi desto a pianger per le piagge.
Se mai quest'occhi tra boscheti o piagge
Oue non splenda con suoi raggi il sole
Stanchi di lacrimar mi chiude il sonno,
Vision crude, & error vani & foschi
M'attristan sì; ch'io già pauento a sera
Per tema di dormir, gittarmi in terra
O madre universal benigna terra
Fia mai ch'io posi in quache verdi piagge?
Tal'che m'addorma in quella ultima sera,
Et non mi desti mai per fin che'l sole
Vegna a mostrar sua luce agliocchi foschi:
Et mi risvegli da sì lungo sonno.
Dal dì che gliocchi miei sì bandiro il sonno,
E'l letticciuol lasciai per starmi in terra
I dì seren mi fur torbidi & foschi,
Campi di stecchi le fiorite piagge;
Tal, che quando a mortali aggiorna il sole
A me s'oscura in tenebrosa sera.
Madonna (sua mercè) pur una sera
Gioiosa & bella assai m'apparve in sonno,
Et rallegro il mio cor sì; com'il sole
Suol dopo pioggia disgombrar la terra:

Dicendo a me; uien cogli ale mie piagge
Qualche fioretto, & lascia gli antri foschi.
Fuggite homai pensier noiosi & foschi
Che fatto hauete a me si longa sera:
Ch'io uo cercar l'apriche & liete piagge
Prendendo insu l'herbetta un dolce sonno;
Per che so ben c'huom mai fatto di terra
Piu felice di me non uide il sole.
Canzon di sera in oriente il sole
Vedrai; & me sotterra a i regni foschi;
Prima ch'en queste piagge io prenda sonno.

Pena era io ale ultime notte del mio cantare per
a uenuto; quando con allegra uoce Carino uer me
exclamando; rallegrati mi disse Napolitano pa-
store, & la torbidezza de l'animo quanto puoi da te di-
scaccia, rasserenando homai la melanchonica fronte; che
ueramente & ala dolce patria, & ala dõna, che piu che
q̃lla desideri; i breuissimo tẽpo ritornerai: s'el manifesto &
lieto segnale, che gli Dii ti mostrano; non mi inganna. &
come puo egli essere? risposi io: hora bastarammi tanto il
uiuere, che io la riueggia? certo si; disse egli: & de gli au-
gurii & de le promesse de gli Dii non si deue alcuno scon-
fortare giamai; peroche certissime & infallibili tutte sono
adunque confortati & prendi speranza di futura letitia,
che certo io spero, che'l tuo sperare non fia uano. non
uedi tu il nostro Vrsacchio tutto festiuo da man dextra
uenirne con la ritrouata giouenca, rallegrando le pro-
pinque selue col suono de la soaue sampogna? per las-

qual cosa (se luogo alcuno hanno in te i preghi miei) io ti prego; & quanto posso ti ricordo; che di te stesso pieta ti stringa: & ale amare lacrime pōghi fine. poche (come è il prouerbio) ne di lacrime amore, ne di rini i prati, ne capre di fronde, ne api di nouelli fiori si uidero satie giamai. & per porgerti nele affitioni migliore speranza, ti so certo; che io (ilquale se hora non del tutto lieto; almeno in parte scarico dele amaritudini dirnii possa) fui in simile, & forse (dal uolontario exilio infuori, ilquale hora si fieramente ti preme) in piu doloroso caso, che tu non sei; ne fosti giamai. concio siacosa che tu mai non ti metteſti in periglio di perdere quello, che forse con fatica ti pareua hauere racquistato; come feci io, che in un punto ogni mio bene, ogni mia speranza, ogni mia felicita commisi in mano de la cieca fortuna: & quelli subitamente perdei: ne dubbito punto; che, si come allhora gli perdei cosi gli haurei anchora in eterno perduti, se desperato mi fosse de l'abondeuole gratia de gli Dii; come tu facesti era io adunque (benche sia anchora, & saro mentre lo spirto reggera queste membra) insino da la mia fanciullezza acceso ardentissimamente del'amor duna, che al mio giudicio con le sue bellezze non che l'altre pastorelle d'Arcadia; ma di gran lunga auanza le sante Dee: laquale peroche da i teneri anni a seruigi di Diana disposta, & io similmente ne i boschi nato & nudrito era, uolētieri cō meco & io cō lei per le selue insieme ne dimesticammo. & (secondo che uolsero gli Dii) tāto ne trouammo ne i costumi conformi; che uno amore & una tenerezza si grande ne nacque fra noi; che mai ne l'uno ne l'altro conosceua piacere ne diletto; se non tanto quanto

inſeme erauamo. Noi parimente, ne i boſchi di opportuni inſtrumenti armati ala dilettoſa caccia andauamo. ne mai dali cercati luoghi carichi di preda tornauamo, che prima che quella tra noi diuiſa foſſe gli altari de la ſanta Dea non haueſſemo con debiti honori uiſitati, & accumulati di larghi doni, offerendogli hora la fiera teſta del ſetoſo Cinghiale: & hora le arboree corna del uiuace Ceruo ſoura gli alti pini appiccandoli. ma come che di ogni caccia prendeſſemo ſommamente piacere, quella de li ſemplici & innocenti uccelli oltra a tutte ne dilettaua: peroche con piu ſollaccio, & con aſſai meno fatica, che neſſuna de le altre ſi potea continuare. Noi alcuna uolta in ſul fare del giorno; quando, apena ſparite le ſtelle, per lo uicino ſole uedeuamo lo oriente tra uermigli nuuoletti roſſeggiare; n'andauamo in qualche ualle lontana dal conuerſare de le genti & quiui fra duo altiſſimi & dritti alberi tendeuamo la ampia rete laquale ſottilliſſima tanto, che apena tra le frondi ſcernere ſi potea, Aragne per nome chiamauamo. & queſta ben maeſtreuolmente, come ſi biſogna, ordinata, ne moueamo dale remote parti del boſco, facendo con le mani romori ſpauenteuoli & con baſtoni & con pietre di paſſo in paſſo battendo le macchie, uerſo quella parte, oue la rete ſtaua i tordi, le merule, & gli altri uccelli ſgridauamo. liquali dinanzi a noi pauroſi fuggendo diſauedutamente dauano il petto ne li teſi inganni, & in quelli inuiluppati; quaſi in piu ſacculi diuerſamente pendeuano. ma al fine ueggendo la preda eſſere baſteuole. allentauamo apoco apoco i capi de le maeſtre fili; quelli calando oue quali trouati piangere, quali ſemiuiui giacere, in tanta copia ne abondauano, che molte uol

te fastiditi di ucciderli, & non hauendo luogo oue tanti ne porre, confusamente con le mal pieghate retine li portauamo insino agli usati alberghi. Altra fiata; quando nel fruttifero Autunno le folte caterue di storni uolando in drapello raccolte si mostrano a riguardanti quasi una rotunda palla ne l'aria; ne ingegnauamo di hauere duo o tre di quelli. laqual cosa di leggiero si potea trouare, a i piedi de i quali un capo di spaghetto sottilissimo unto di indissolubile uisco legauamo lungo tanto; quanto ciascuno il suo potea portare. & quindi come la uolante schiera uerso noi si approssimaua; cosi li lasciauamo in loro liberta andare. liquali subitamente a compagni fuggendo, & fra quelli, si come è lor natura, mescolandosi conueniua, che a forza con lo inuiscato canape una gran parte de la ristretta moltitudine ne tirasseno seco. per laqual cosa i miseri sentendosi a basso tirare, & ignorando la cagione che il uolare le impediua, gridauano fortissimamente, empiendo l'aria di dolorose uoci, & di passo in passo per le late campagne ne li uedeamo dinanzi a i piedi cadere; onde rara era quella uolta, che con li sacchi colmi di caccia non ne tornassemo ale nostre case. Ricordami hauere anchora non poche uolte riso d'e la male augurata Cornice: & udite come. Ogni fiata che tra le mani (si come spesso adiuiene) alcuna di quelle ne capitaua, noi subitamente n'andauamo in qualche aperta pianura, et quiui per le extreme punte de le ali la legauamo resupina in terra; ne piu ne meno come se i corsi de le stelle hauesse hauuto a contemplare. laquale non prima si sentiua cosi legata; che con stridenti uoci gridaua & palpitaua si forte; che tutte le conuicine Cornici faceua intorno a se ragunas-

re: de lequali alcuna forse piu d'e mali de la compagna pietosa; che d'e suoi aueduta, si lasciaua ale uolte di botto in quella parte calare per agiutarla; & spesso per ben fare riceuea mal guidardone, conciosia cosa che non si tosto ui era giunta; che da quella che'l soccorso aspettaua (si come da desiderosa di scampare) subito con le uncinute unghie abbracciata & ristretta non fosse; per maniera che forse uolentieri haurebbe uoluto (se possuto hauesse) suiluppar si da suoi artigli: ma cio era niente; pero che quella la si stringeua & riteneua si forte; che non la lasciaua punto da se partire. onde hauresti in quel punto ueduto nascere una noua pugna questa cercando di fuggire: quella di agiutarsi: luna & l'altra egualmente piu de la propria, che de l'altrui salute sollicita procacciarsi il suo scampo. Per laqual cosa noi, che in occolta parte dimoraua mo, dopo lunga festa soura di cio presa, ui andauamo aspicciarle, & racquetato alquanto il romore ne riponeua mo al'usato luogo, da capo attendendo che alcuna altra uenisse con simile atto a radoppiarne lo hauuto piacere. Hor che ui diro io de la cauta Grua? certo non gli ualeua tenendo in pugno la pietra farsi le notturne excubie; pero che da i nostri assalti non uiuea anchora di mezzo giorno secura. Et al bianco Cygno che giouaua habitare ne le humide acque per guardarsi dal foco temendo del caso di Phaetonte, se in mezzo di quelle nõ si potea egli da le nostre insidie guardare? Et tu misera & cattiuella Perdice a che schifaui gli alti tetti pẽsando al fiero aduenimento de l'antica caduta; se ne la piana terra quando piu secura stare ti credeui neli nostri lacciuoli incappaui? Chi crederebbe possibile, che la sagace Oca sollicita palesatrice de

le notturne frode non sapeua a se medesma le nostre insidie palesare? Similmente d'e Faggiani, de le Torture, de le colombe, de le fluuiali Anitre, & de gli altri uccelli ui dico. Niuno ne fu mai di tanta astutia da la natura dotato: il quale da nostri ingegni guardandosi, si potesse lunga liberta promettere, & accio che io ogni particella non nasconda racontando dico adunque, che uenendo, come udito hauete, di tempo in tempo piu crescendo la eta; la lunga & continua usanza si conuerti in tanto & si fiero amore, che mai pace non sentiua; se non quanto di costei pensaua. & non hauendo, si come tu poco inanzi dicesti, ardire di discoprimegli in cosa alcuna, era diuenuto in uista tale; che non che gli altri pastori ne parlauano; ma lei, che di cio nulla sapendo, di bon zelo affettuosissimamente mi amaua, con dolore & pieta inestimabile ne staua meraviglia-ta. & non una uolta ma mille con instantia grandissima pregandomi, che'l chiuso core gli palesasse e'l nome di colei, che di cio mi era cagione, gli facesse chiaro. Io che del nõ potermi scoprire intolerabile noia portaua ne l'animo, quasi con le lacrime insu gliocchi gli rispondea; ala mia lingua non essere licito di nominare colei, cui io per mia celeste deita adoraua; ma che dipinta la sua bellissima & diuina imagine, quando commodo stato mi fosse, gli haurei dimostrata. & hauendola con cotali parole molti & molti giorni tenuta, auenne una uolta, che dopo molto uccellare essendo io & lei soletti, & da gli altri pastori rimoti in una ualle ombrosa tra il canto di forse cento uarieta di belli uccelli; iquali di loro accenti faceuano tutto quel luogo risonare: quelle medesme note le selue iterando, che essi exprimeuano; ne poncemmo ambi-

duo a sedere ala margine d'un fresco & limpidissimo fon
te che in quella sorgea: il quale neda uccello, ne da fiera
turbato si bella la sua chiarezza nel seluatico luogo conser
uaua; che non altrimente, che se di purissimo cristallo sta-
to fosse, i secreti del translucido fondo manifestaua. &
dintorno a quello non si uedea di pastori, ne di capre peda
ta alcuna; percio che armenti giamai non ui si soleano per
riuerenza de le Nimphe accostare. ne ui era quel giorno
ramo ne fronda ueruna caduta da sourastanti alberi; ma
quietissimo senza mormorio o riuolutione di brutezza al
cuna discorendo per lo herboso paese andaua si pianamen
te; che apena hauresti creduto, che si mouesse. Oue poi
che alquanto hauemmo refrigerato il caldo, lei con noui
preghi mi ricõmincio da capo a stringere et scongiurare p
lo amore, che io gli portaua; che la promessa effigie gli mo
strasse: aggiungendo a questo col testimonio de gli Dii mil
le giuramenti, che mai ad alcuno, se non quanto a me pia-
cesse, nol ridirebbe alaquale io da abondantissime lacrime
souragiunto, non gia cõ la solita uoce; ma tremante et som
messa: risposi che ne la bella fontana la uedrebbe. laquale
si come quella, che desideraua molto di uederla, semplis
cemente senza piu auante pensare, bassando gliocchi nele
quiete acque, uide se stessa in quelle dipinta. per laqual
cosa (se io mal nõ mi ricordo) ella si smarri subito; & sco
loro si nel uiso p maniera; che quasi a cader tramortita fu
uicina; & senza cosa alcuna dire o fare, cõ turbato uiso da
me si parti. Hora quale mi douesse io in q̃l punto rimane
re, uedẽdomi da q̃lla cõ ira et cõ corruccio lasciare: laq̃le po
co anãti blãda, amicissima, et di mie piaghe pietosa quasi
per compassione piangere ueduta hauea: ciascuno (senza

che io il raconti) sel puo considerare. io per me non so se morto in quel punto o uiuomi fosse, ne chi a casa mene portasse. ma tanto ui dico; che quattro soli & altrettante lune il mio corpo ne da cibo ne da sonno fu riconfortato. & le mie uacche digiune non uscirono da la chiusa mandra, ne gustarono mai sapore di herba ne liquore di fiume alcuno. onde i miseri uitelli sugando le secche poppe de le affamate madri, & non trouandoui lo usato latte, dolorosi appo quelle reimpiuano le circonstanti selue di lamenteuoli mugitti. de laqual cosa io poco curandomi, gittato nela piana terra ad altro non intendeua, che a piangere. tal che nessuno che ueduto mi hauesse ne i tempi de la mia tranquillita; mi haurebbe per Carino riconosciuto. Veniuano i bifolci: ueniuano i pastori di pecore & di capre insieme con li paesani de le uicine ville, credendo me essere uscito dal sonno (come gia era) & tutti con pieta grandissima dimandauano qual fosse la cagione del mio dolore: a i quali io niuna risposta facea; ma al mio lacrimare intendendo, cosi con lamentosa uoce dicea. Voi Arcadi cătarete ne i uostri monti la mia morte. Arcadi soli di cantare experti, uoi la mia morte ne i uostri monti cantarete. O quanto allhora le mie ossa quietamente riposeranno: se la uostra sampogna a coloro, che dopo me nasceranno, dira gli amori e casi miei. Finalmente ala quinta notte desidero so oltra modo di morire, uscendo fuora de lo sconsolato albergo, nõ andai ala odiosa fontana, cagione infelicissima de miei mali; ma errando p boschi senza sentiero, & p monti asprissimi & ardui: oue i piedi & la fortuna mi mẽauano, a gran fatica mi ricõdussi in una ripa altissima pẽdente soura al mare: onde i pescatori sogliono dalũgi scoprire i no

tanti pesci. Et quiui prima ch'el sole uscisse, apie di una bella Quercia; oue altra uolta mi ricordai essere nel seno di lei riposato; mi puosi a sedere; ne piu ne meno come se questa stata fosse medicina del mio furore. & dopo molto sospirare a guisa che suole il candido Cygno presago de la sua morte cantare gli exequiali uersi, cosi dirottamente piangendo incomminciai. O crudelissima & fiera piu che le truculente Orse, piu dura che le annose Querce, & a miei preghi piu sorda che gli insani mormorii de l'infiato mare; eccò che uinci gia: ecco che io moio: contentati che piu nō haurai di uedermi fastidio. Ma certo io spero che'l tuo core, il quale la mia lieta fortuna non ha potuto mouere; la misera il pieghera: & tardi diuenuta pietosa, sarai constretta a forza di biasmare la tua durezza: desiderando almeno morto di ueder colui; a cui uiuo non hai uoluto di una sola parola piacere. Oime & come puo essere che'l lungo amore, il quale un tempo son certo mi portasti sia hora in tutto da te fuggito? Deh non ti tornano a mente i dolci giuochi de la nostra pueritia? quādoīseme andauamo p le selue cogliēdo le rubicōde fragole, et dagli alti faggi le saporose ghiāde et le tenere castagne da le pūgēti scorze? Sei ti dimēticata d'e p̄mi gigli, et de le prīe Rose, leēgli io semp̄ dale cercate cāpagne ti portaua? tal, che apena li api haueano gustato āchora i fiori; quādo tu p me andaui ornata di mille corone. Lasso quāte fiate allhora mi giurasti p gli alti Dii, che quādo senza me dimoraui, i fiori non ti oliuano: e i fonti non ti rendeuano il solito sapore. Ai dolorosa la uita mia: & che parlo io? & chi mi ascolta altro; che la risonante Echo? la quale credente a miei mali, si come quella che altra uolta prouati gli ha,

mi risponde pietosa mormorando al suono de gli accenti miei; ma non so pure oue nascosa si stia: che non uiene ella hora ad accompagnarsi meco? O Idii del cielo & dela terra: & qualunque altri hauete cura d'e miseri amanti, porgete ui prego pietose orrecchie al mio lamentare, & le dolenti uoci che la tormentata anima manda fuori, ascoltate. O Naiadi habitatrici d'e correnti fiumi. O Napee gratiosissima turba d'e rispositi luochi & d'e liquidi fonti, alzate alquanto le bionde teste dale chiare onde, & prendete le ultime strida anzi che io moia & uoi o belissime Oreadi lequali ignude solete per le alte ripe cacciando andare, lasciate hora il dominio degli alti monti, & uenite al misero; che son certo ui porgera pieta quello che ala mia cruda donna porge dilletto. Vscite da uostri alberi o pietose Amadriadi sollicite conseruatrici di quelli: & ponete un poco mente al fiero supplicio, che le mie mani teste mi apparecchiano. & uoi o Driadi formosissime donzelle de le alte selue: lequali non una uolta ma mille hanno i nostri pastori a prima sera uedute in cerchio danzare! a l'ombra de le fredde Noci con li capelli biondissimi & lunghi pendenti drietro le bianche spalle, fateui prego, se non sete insieme con la mia poco stabile fortuna mutate, che la mia morte fra queste ombre non si taccia: ma sempre si extenda piu di giorno in giorno, ne li futuri secoli; accio che quel tempo ilquale da la uita si manca ala fama si suppliscа. o Lupi, o Orsi, & qualũq; animali per le horrẽde spelüche ui noscõdete; rimaneteui a Dio ecco, che piu non uedrete quel uostro bifolco, che per li monti & per li boschi solea cantare. a Dio riue: a Dio piagge uerdissime;

& fiumi, uiuete senza me lungo tempo. & mentre mormorando per le petrose ualli correte nel' alto mare, habbiate sempre nella memoria il uostro Carino, il quale qui le sue uacche pasceua: il quale qui i suoi tori coronaua: il quale qui con la sampogna gli armenti (mentre beueano) soleа dilettare. Et queste parole dicendo, mi era alzato gia per gittarmi da l'alta ripa; quando subitamẽte dal dextro lato mi uidi duo bianchi colombi uenire, & con lieto uolo appoggiarsi ala fronzuta Quercia, che di soura mi staua porgendosi in breue spatio con affettuosi mormorii mille basi dolcissimi. Da i quali io (si come da prospero augurio) prendendo speranza di futuro bene, comminciai con piu saldo consiglio a colpare me stesso del folle proponimẽto, che seguire uoluto hauea; cio è di cacciare con cruda morte reparabile amore. Ne guari in questo pensiero stato era; che io mi sentii (& nõ so come) souragiunto da quella, che di tutto cio mi era cagione. la quale, si come tenera de la mia salute. appieno ogni cosa da occolto luogho ueduto & udito hauea. Et non altrimente che farebbe pietosa madre ne i casi del suo unico figliuolo, amorosamente piangendo, & con dolci parole & accoglienze honestissime riconfortandomi, seppe si ben fare; che da disperatione et da morte, ne la uita & ne lo stato, che uoi mi uedete; mi ricõduisse. Dunque che diremo noi de la admirabile potentia de gli Dii? se non che allhora in piu tranquillo porto ne guidano; che con piu turbata tempesta mostrano di minacciare. Per laqual cosa Sincero mio (se a racontati casi porgi credenza alcuna: & sei huomo, come io credo) ti deuresti homai riconfortare come gli altri fanno: & sperare ne le aduersita fermamente, di potere anchora con l'aita de

gli Dii uenire in piu lieto stato; che certo non puo essere, che fra tanti nuuoli ad alcuna uolta non paia il sole. & (come tu dei sapere) le cose desiate quando con piu affanno si acquistano; tanto con piu diletto, quanto si possedono, sogliono esser care tenute. & cosi detto, perche tardi gli si faceua, dopo il lungo parlare, postasi la sua uaccha dinanzi: & dicendo a Dio: da noi si parti. ne pria si fu costui accomiatato da noi; che uedemmo da un punto tutti insieme da lungi tra quercia & quercia soura un piccolo asinello uenire un'huomo si rabuffato, & ne i gesti doloroso; che di se ne facea forte marauigliare. ilquale, poi che da noi scostandosi, per un sentiero, che ala citta conducea si fu indrizzato; senza dubbio alcuno conoscemmo essere lo innamorato Clonico, pastore oltra gli altri dottissimo, & ne la musica experto. per laqual cosa Eugenio, che suo amicissimo era (si come colui, che tutte le sue amorose passioni sapea) fattogli si incontro ala uia; cosi udendo ciascuno gli incominicio a dire.

EVGENIO ET CLONICO.

Eu. O Ve si sol con fronte exangue & palida
Su l'asinello hor uane: & melanchonico
Con chiome hirsute, & con la barba squalida?
Qualunque huom ti uedesse andar si erronico;
Di duol si carco; in tanta amaritudine;
Certo direbbe questi non par Clonico.
Forse che per fuggir la amaritudine
Hor cerchi le cittadi, oue Amor gemina
Suo strai temprati ne la calda incudine.

Ne l'onde solca, & ne l'arena semina,
El uago uento spera in rete accogliere
Chi sue speranze fonda in cor di femina.
Clo. Eugenio s'io potro mai l'alma sciogliere,
O rallentar dal laccio iniquo & horrido
Tal ch'io possa dal gioco il collo extogliere;
Selua alcuna non fia, ne campo florido
Senza'l mio canto; tal che & Fauni & Driadi
Diran, che uiua anchor Dameta & Corido.
Le Naiadi, Napee, & Hamadriadi,
E i Satiri, e i Siluani desteranno si
Per me dal lungo sonno, & le Thespiadi.
Et poi per mano in giro prenderanno si
Discinti & scalzi soura l'herbe tenere,
Et mille canzonette iui uderanno si.
E'l fier fanciullo, & la spietata Venere
Vinti di doglia si daranno il biasmo,
Et non potran goder de la mia cenere.
Lasso che'n cio pensando ogn'hora spasmo;
Sara mai di; ch io possa dir fra liberi,
Merce del ciel; dal gran periglio euasmo?
Eu. Distate secchi pria Mirti & Giuniberi
E i fior uedro di uerno al ghiaccio sorgere;
Che tu mai impetri quel che in uan deliberi.
S'e amore è cieco, non puo il uero scorgere:
Chi prende il cieco in guida mal consiglia si:
Si ignudo; huom che non ha, come puo porgere?
Questa uita mortale al di somiglia si:
Il qual, poi che si uede giunto al termine
Pien di scorno al'occaso rinuermiglia si.

Cosi quando uecchiezza aduien che termine
I mal spesi anni, che si ratti uolano,
Vergogna & duol conuien ch'al cor si germine.
A che le menti cieche si consolano,
Se nostri affanni un fumo al fin diuentano,
Et l'hore ladre i nostri beni inuolano?
Dunque è ben tempo homai che si risentano
I spirti tuoi sepolti anzi l'exequie
Nel fango; onde conuien ch'al fin si pentano.
Et se a te stesso non dai qualche requie
Che spene hauran gli strani? & sel cor misero
Non puo gioir; ragion é ben che arrequie.
Quante fiate del tuo error sorrisero
I monti e i fiumi; & sel tuo duol compunseli
Quei corser per pieta: questi s'affisero.
Clo. O felici color che amor congiunseli
In uita, e'n morte in un uoler non uario,
Ne inuidia o gelosia giamai disgiunseli.
Soura un grand'Olmo hiersera & solitario
Due tortorelle uidi il nido farnosi,
Et a me solo è il ciel tanto contrario.
Quand'iole uidi oime si amiche starnosi;
Se respirai non so; ma il duol si aumsemi
Ch'apena in terra: pie potean fermarnosi.
Dirollo o taccio? in tanto il duol sospinsemi;
Ch'io fui per appicarmi soura un piatano
Et iphi inanzi agliocchi amor dipinsemi.
Eu. A quanti error gli amanti orbi non guatano,
Col desio del morir la uita sprezzano;

Tanto a'ciascun le sue sciocchezze aggratano:
Et pria mutan il pel, poi che s'auezzano;
Che muten uoglia; tal che un dolce ridere
Et un bel guardo piu ch'un gregge apprezzano:
Talhor per ira o sdegno uuol no incedere
Lo stame, che le Parche al fuso auolgono,
Et con amor da sel'alma diuidere.
Braman tornare a dietro, & non si uolgono:
Ne per foco arden ne per gielo agghiacciano
Ma senza alcun dolor sempre si dolgono.
Cercan fuggire amore: & pur lo abbracciano
Se questa e uita o morte io non comprendola
Che chiaman libertade: & piu s'allacciano.
Clo. Pur mi si para la spietata Amandola
Dinanzi agliocchi, & par ch'al uento mouasi
La trista Philli exanimata & pendola.
Se spirto al mondo di pieta ritrouasi
Per dio quest'alma liberar consentami;
Che miglior uita del morir non prouasi.
O terra tu che puoi, terra contentami,
Traghiotti il tristo corpo in le tue uiscere;
Si c'huom mai non ne troue orma, ne sentami:
O folgori, che fate il ciel tremiscere
Venite a quel che ad alta uoce chiamaui,
Et uuol, se puo, di disamare addiscere.
Correte o fiere a quel, che tanto bramaui:
Et uoi pastor piangete il tristo exicio
Di quel, che con sua morte tutti infamaui.
Voi userete in me il pietoso officio:
Et fra Cipressi mi farete un tumolo:

Landesbibliothek Oldenburg

Che sia nel mõdo di mia morte indicio.
Allho le rime ch'a mal grado accumolo
Farete meco in cenere risoluere;
Ornando di ghirlande il mesto cumolo.
Allhor ui degnarete i passi uoluere,
Cantando al mio sepolchro: allhor direteme;
Per troppo amar altrui sei ombra & poluere:
Et forse alcuna uolta mostrareteme
A quella cruda, c'hor m'incende et struggemi
E'ndarno al sordo sasso chiamareteme.
Eu. Vn'Orso in mezzo l'alma, un Leon ruggemi
Clonico mio sentendo il tuo ramarico;
Che quasi d'ogni uena il sangue suggemi.
Et s'io le leggi ai tuo signor preuarico,
Prendi il consiglio del tuo fido Eugenio.
Che uiurai lieto, & di tal peso scarico.
Ama il giocondo Apollo, e'l sacro Genio,
Et odia quel crudel che si ti stratia
Ch'è danno in giouentu, uergogna al senio.
Allhora il nostro Pan colmo di gratia
Con l'alma Pale aumentera'l tuo uumero;
Tal, che la mente tua ne fia ben satia.
Et non ti sdegnerai portar su l'humero
La cara Zappa, & pianterai la Neputa,
L'asparago, l'aneto, e'l bel Cucumero.
El tempo sol in cio disponi & deputa;
Che non s'acquista liberta per piangere:
Et tanto è miser l'huom quant'ei si reputa.
Et poi comminciarai col rastro a frangere
La dura terra, & sterperai la Lappola

Che le crescenti biade suol tant'angere.
Io con la rete uccello, & con la trappola
Per non marcir nel ocio: & tendo insidie
A la mal nata Volpe; & spesso incappola.
Cosi se scaccia amor: cosi le' inuidie
D'e pastor neghittosi si postergano:
Cosi si spergia il mondo & sue perfidie.
Cosi conuien chai tutto si dispergano
L'amorose speranze ardite & auide
Che nele mente semplicette albergano.
Hor pensa alquanto ale tue capre grauide
Che per tema d'e lupi che le assaltano
Fuggon da cani piu che cerui pauide.
Vedi le ualli, e i campi che si smaltano
Di color mille, & con la piua e'l crotalo
Intorni a i fonti i pastor lieti saltano.
Vedi il monton di Phrixo; & segna & notalo
Clonico dolce: & non ti uinca il tedio;
Ch'en pochi di conuien chel sol percotalo.
Caccia i pensier che t'han gia posto assedio,
Et che ti fan di & notte andar fantastico:
Che al mondo mal non è senza rimedio.
Et pria ch'io parlo le parole mastico.

On si sentiuano piu per li boschi le cicale cantare; ma solamente in uece di quelle i noturni grilli succedendo si faceuano udire per le fosche campagne: & gia ogni uccello si era per le souranegnenti tenebre raccolto nel suo albergo, fora che i Vespertelli: quali allhora destati usciuano da le usate cauerne, rallegrandosi di uo

lare per la amica oscurita de la notte: quando ad un tempo il cantare di Eugenio hebbe il suo fine: e i nostri greggi discesi da le alte montagne si ragunarono al luogo oue la sampogna sonaua. Perche con le stelle in cielo tutti insieme partendone da la uia, oue cantato si era, & menando Clonico con esso noi ne reducemmo in un uallon cello assai uicino: oue allhora (che estate era) le uacche d'e paesani bifolci le piu de le notti albergauano; ma al tempo de le guazzose piogge tutte le acque, che da uicini monti discẽdono ui si sogliono ragunare: il quale d'ogn'intorno circondato naturalmente di Querciole, Cerretti, Suberi, Lentischi, Saligastri, & di altre maniere di saluatichi arboscelli, era si da ogni parte richiuso; che da nessuno altro luogo; che dal proprio uarco, uisipotea passare; tal che per le folte ombre d'e fronzuti rami non che allhora, che notte era; ma apena quando il sole fosse stato piu alto, sene sarebbe potuto uedere il cielo. Oue alquanto discosto da le uacche, in un lato de la piccola ualle le nostre pecore & le capre restringemmo come sapemmo di uisare il meglio. Et perche gli usati focili per caso portati non haueamo; Ergasto, il quale era piu che gli altri experto; hebbe subitamente ricorso a quello che la commodita gli offeriua: & preso un legno di Hedera, & un di Alloro, & quelli insieme per buono spatio fregando, caccio del foco: dal quale poi che hebbe per diuersi luoghi accese di molte fiaccole, chi si diede a mungere: chi a raconciare la guasta sampogna: che a saldare la non stagna fiasca: & chi a fare un mistiero: & chi un'altro; insino che la desiata cena si apparechiasse. la quale poi che con assai diletto di tutti fu compita, ciascuno, per

che molta parte de la notte passata era, si andò a dormire. Ma uenuto il chiaro giorno e i raggi del sole apparendo nele sommita di alti monti; non essendo anchora le lucide gotte de la fresca brina riseccate nele tenere herbe, cacciammo dal chiuso uallone li nostri greggi et gli armenti a pascere nele uerdi campagne, Et drizzatine per un fuor di strada al camino del monte Menalo, che non guari lontano ne stana, con proponimento di uisitare il reuerēdo tempio di Pan, presentissimo Iddio del seluatico paese, il misero Clonico si uolse accomiatare da noi. Il quale dimandato qual fosse la cagione, che si presto a partirsi il constringesse, rispose; che p fornire quello, che la precedente sera gli era stato da noi impedito; andar uoleua. cio è per trouare a suoi mali rimedio, con opra di una famosa uecchia sagacissima maestra de magici artificii. ala quale secōdo che egli per fama hauea molte uolte udito dire, Diana in sogno dimostro tutte le herbe de la magica Circe & di Medea. & con la forza di quelle soleua nele piu oscure notti andare per l'aria uolando couerta di bianche piume, in forma di notturna Streza. Et con suoi incantamenti inuilupare il cielo di oscuri nuuoli, & a sua posta ritornarlo nel la pristina chiarezza: & fermando in fiumi, riuoltare le correnti acque a i fonti loro. dotta soura ogni altra di attrahere dal cielo le offuscate stelle tutte stillanti di uiuo sangue: et di imporre con sue parole legge al corso dela incantata luna: et di conuocare di mezzo giorno nel mondo la notte: et li notturni Iddii da la infernale confusione et con lungo mormorio rompēdo la dura terra richiamare le anime de gli antichi auoli da li deserti sepolchri: senza che togliēdo il ueleno de le innamorate caualle: il sangue d

la Vipera: il cerebro de irabbiosi Orsi: e i peli de la extrema coda del Lupo con altre radici d'herbe et sughi potentissimi: sapeua fare molte altre cose marauigliosissime & incredibili a racontare. A cui il nostro Opico disse. Ben credo figliuol mio che gli Dii: d'e qualitu sei diuoto, ti habbiano hoggi qui guidato per farti a tuoi affanni trouar rimedio: et tale rimedio; ch'io spero che (se a mie parole p̃sterai fede) ne sarai lieto mẽtre uiurai. Et a cui ne potresti gir tu; che piu cõforto porgere ti potsse, che al nostro Enareto? il q̃le sopra gli altri pastori dottissimo: abãdonati i suoi armenti, dimora ne insacrificii di Pan nostro Iddio: a cui la maggior parte de le cose & diuine & humane è manifesta, la terra, il cielo, il mare, lo ifatigabile sole, la crescente luna, tutte le stelle di che il cielo si adorna; Pliadi, Hyadi, e'l ueleno del fiero Orione, l'orsa maggiore & minore. & cosi per conseguente i tempi del arare, del metere, di piantare le uiti & gli Oliui: de ine stare gli alberi, uestendoli di adottiue frondi. Similmẽte di gouernare, le melli fere Api: et ristorarle nel mondo (se extinte fussẽo) col putrefatto sangue de gli affogati uitelli. Oltra di cio (quel che piu marauegliosso è a dire & a crederssi) dormendo egli in mezzo de le sue uacche nela oscura notte duo dragoni gli leccarono le orecchie. Onde e gli subitamente per paura de stato si intese presso a l'alba chiaramente tutti i lenguazi de gli uccelli. Et fra gli altri udette un luscigniuolo, che cantando o piu tosto piangendo soura i rami d'un folto corbezzolo, si lamentaua del suo amore, dimandando ale circonstanti selue aita. A cui un passero a l'incontro rispondea. in Leucadia essere una alta ripa, che chi da quella nel mare saltasse, sarebbe senza lesione fuor di pena.

al quale soggiunse una lodola, dicendo in una terra di
Grecia (de laquale io hora non so il nome) essere il fonte
di Cupidine: del quale chiunque beue depone subitamen-
te ogni suo amore. a cui il dolce luscigniuolo soauemente
piangendo & lamentandosi rispondeua nele acque non
essere uirtu alcuna: In questo ueniua una nera merla: un
frisone: & un luccarino, & riprendendolo de la sua sciocc-
chezza che ne i sacri fonti non credeua celesti potentie fus-
seno infuse: comminciarono a racontarli le uirtu di tutti i
fiumi, fonti, & stagni del mondo. de i quali lui a pieno tut-
ti i nomi, & le nature, e i paesi doue nascono, & doue cor-
reno mi seppe dire: che non ue ne lascio un solo; si bene gli
teneua ne la memoria riposti. Significommi anchora per
nome alcuni ucelli; del sangue de i quali mescolato & con-
fuso insieme; si generaua un serpe mirabilissimo. la cui natu-
ra è tale; che qualunque huomo di mangiarlo si arrisca;
non è si strano parlare di uccelli che egli a pieno non lo in-
tenda. Similmente mi disse non so che animale: del sangu-
del quale chi beuesse un poco, & trouassesi in sul fare del
giorno soura alcun monte, oue molte herbe fussino, potreb-
be pianamente intendere quelle parole, & manifestare le
sue nature; quando tutti piene di rugiada aprendosi ai
primi raggi del sorgente sole ringratiano il cielo de le infu-
se gratie, che in se possedono. lequali ueramente son tan-
te & tali: che beati i pastori che quelle sapessono. Et se la
memoria non m'inganna, mi disse anchora, che in un paes
se molto strano & lontano di qui, oue nascon le genti tut-
te nere come matura oliua, & correui si basso il sole; che
si potrebbe di leggiero (se non cocesse) con la mano toccas-
re; si troua una herba che in qualũque fiume o lago gittas-

ta fosse il farebbe subitamente seccare. & quante chiusure toccasse: tutte senza resistenza aprire. Et altra, laqua le chi seco portasse; in qualunque parte del mondo peruenisse; abondarebbe di tutte le cose; ne sentirebbe fame, ne sete, ne penuria alcuna. Ne celo egli a me: ne io anchora celaro a uoi la strana potenza de la spinosa Eringe, notissima herba ne i nostri liti la radice dela quale representa ale uolte similitudine del sesso uirile o femineo, benche di raro si troue, ma se per sorte ad alcuno quella del suo sesso peruenisse ne le mani, sarebbe senza dubio in amore fortunatissimo. Appresso a questa soggiunse la religiosa Verbena, gratissimo sacrificio a gli antichi altari: del sugo de la quale qualunque si ungesse, impetrarebbe da ciascuno quanto di dimandare gli aggradasse; pur che al tempo di coglierla fosse accorto. Ma che uo io affatigandomi in dirui queste cose? gia il luogo, oue egli dimora, ne è uicino. & saraui concesso udirlo da lui appieno racontare. De non; disse Clonico: io & tutti costoro desiamo piu tosto cosi caminando per alleggerirne la fatica udirlo da te, accio che poi quando ne fia licito uedere questo tuo santo pastore: piu in reuerenza lo habbiamo, & quasi a terreno Iddio gli rendiamo i debiti honori ne le nostre selue. Allhora il necchio Opico tornando al lasciato ordine disse: se hauere anchora udito dal medesmo Enareto alcuni incanti da resistere ale marine tempestati, a i tuoni, a le piogge, ale grandini, & ali furiosi impeti de li discordeuoli uenti. Oltra di cio disse; hauerli uedu-
to traghiottire un caldo core & palpitante di una cieca Talpa, ponendosi soura la lingua uno occhio di In-

diana Testudine ne la quintadecima luna: et tutte le futu
re cose indouinare. Appresso seguito hauerli anchora ues
duta una pietra di cristallina specie, trouata nel picciolo
uentre d'un bianco gallo: laquale chi seco ne le forti pales
stre portasse, sarebbe indubitatamente contra ogni aduer
sario uincitore. Poi raconto hauerneli ueduta un'altra
simile ad humana lingua; ma maggiore, laquale non come
l'altre nasce in terra, ma nela mancante luna cade dal cie
lo: & è non poco utile ali uenerci lenocinii: altra contra
al freddo: altra contra le peruerse effascinationi di in uio
diosi occhi. Ne tacq̄ q̄lla; laquale insieme legata cō una cer
ta herba: & con alquante altre parole chiunque in dosso
la portasse; potrebbe a sua posta andare inuisibile per ogni
parte; & fare quanto gli piacesse; senza paura di essere
impedito da alcuno. & questo detto seguito d'un dente
te tolto di bocca ala dextra parte di un certo animale chia
mato (se io mal non mi ricordo) Hiena: il quale dentro
è di tanto uigore; che qualunque cacciatore sel legasse
al braccio; non tirarebbe mai colpo in uano. & non par
tendosi da questo animale, disse: che chi sotto al piede
ne portasse la lingua, non sarebbe mai abbaiato da cani.
chi i peli del muso con la pelle, de le oscene parti nel sini
stro braccio legata portasse, a qualunque pastorella gli
occhi uolgesse; si farebbe subito a mal grado di lei seguis
tare. et lasciando questo, dimostro, che chi soura la sini
stra mammella di alcuna donna ponesse un core di notis
tumo Gufo, le farebbe tutti i secreti in sogno parlando
manifestare. Cosi di una cosa in un'altra saltando,
prima apie de l'alto monte giungemmo; che di hauers
ne dopo le spalle lasciato il piano ne fussemo auedu
ti. Oue

ti. Oue poi che arriuati fummo; ceſſando Opico dal ſuo ragionare (ſi come la fortuna uolſe) trouammo il ſanto uecchio, che apie di uno albero ſi riposaua. ilquale come da preſſo ne uide; ſubitamente leuate ſi per ſalutarne. all'incontro ne uenne: degno ueramente di molta riuerenza ne la rugoſa fronte: con la barba e i capelli lunghi & bianchiſſimi piu che la lana de le Tarentine pecore. & ne l'una de le mani haueа di Genebro un baſtone belliſſimo quanto alcuno mai ne uedeſſe a paſtore con la punta ritorta un poco: da laquale uſciua un lupo, che ne portaua uno agnello; fatto di tãto artificio; che gli haureſti i cani irritati apreſſo. ilquale ad Opico prima, dopo a tutti noi fatte honoreuoli accoglienze; ne inuito a l'ombra a ſedere. Oue aperto un ſacchetto, che egli di pelle di cauriuolo portaua maculoſa & ſparſa di biancho, ne traſſe con altre coſe una fiſca delicatiſſima di Tamariſco: & uolle, che in honore del commune Iddio beueſſemo tutti. et dopo breue diſnare, ad Opico uoltatoſi il dimando di quello, che a fare coſi di ſchiera andaſſemo. ilquale prendendo lo innamorato Clonico per mano. coſi riſpoſe. la tua uirtu ſoura le altre ſingulariſſima, et la extrema neceſſita di queſto miſero paſtore, ne conſtrinſe a uenire in queſte ſelue Enareto mio; ilquale oltra al douuto ordine amãdo, et nõ ſapẽdo a ſe medeſmo ſopraſtare; ſi cõſuma ſi forte, cõe al foco la molle cera: p la qual coſa nõ cerchiamo noi a tal biſogno i reſponſi del tuo & noſtro Iddio: i quali egli piu che altro oraculo ueriſſimu rẽdè nela pura notte a paſtori in q̃ſti monti; ma ſolamẽte dimandamo la tua aita; che in un pũto ad amore togliẽdolo, ale deſideroſe ſelue, et a tutti noi il ritorni. col q̃le cõfeſſaremo tutte le giocondita perdute eſſerne per te inſeme

restituite & accioche chi egli è, occolto non ti sia: mille pecore di bianca lana pasce per queste montagne: ne di state ne di uerno mai li manca nouo latte. del suo cantare non dico altro; peroche quando da amore liberato lo haurai, il potrai a tua posta udire: & fiati son certo, gratissimo. Il uecchio sacerdote' parlando Opico, riguardaua il barbuto pastore: & mosso a pieta de la sua pallidezza; si apparecchiaua di rispondere, quando ale orecchie da le prossimane selue un dolcissimo suono con soaue uoce ne peruenne, & a quella riuolti da trauerso, uedemmo in una picciola acquetta apie d'un salce sedere un solo capraio: che sonando dilettaua la sua mandra. Et ueduto, subitamente a trouar lo andammo. ma colui, ilquale Elencho hauea nome, come ne uide uerso il limpido fiumicello appressare; subitamente nascondendo la sua lira; quasi per isdegno turbato si tacque. Per laqual cosa il nostro Ophelia offeso da tanta seluatichezza, si come colui, che piacevolissimo era & gratioso a preghi d'e pastori, si argumento con ingiuriose parole douerlo puocare a cantare. & così con un riso scherneuole beffandolo, con questi uersi il constrinse a rispondere.

OPHELIA, ELENCHO, ET MONTANO.

Op. Immi caprar nouello; et non ti irascere
d Questa tua greggia, ch'è cotanto strania
Chi te la die si follemente apascere?
El. Dimmi bifolco antico; & quale insania

Ti risospinse a spezzar l'arco a Clonico
Ponendo fra pastor tanta zizania?
Op. Forse fu allhor, ch'io uidi melanchonico
Seluaggio andar per la sampogna e i naccari
Che gl'inuclasti tu peruerso erronico.
El. Ma con Vranio a te non ualser baccari
Che mala lingua non t'hauesse a ledere
Furasti il capro; e i ti conobbe a i zaccari.
Op. Anzi gli el uinsi; & lui nol uolea cedere
Al cantar mio, schernendo il buon giudicio
D'Ergasto; che mi orno di mirti & d'hedere,
El. Cantando tul uincesti? hor con Galicio
Non udi io gia la tua sampogna stridere;
Come agnel ch'è menato al sacrificio?
Op. Cantiamo a proua; & lascia a parte il ridere,
Pon quella lira tua fatta di Giuggiola:
Montan potra nostre question decidere.
El. Pon quella uacca, che souente muggiola
Ecco una pelle; & duo cerbiatti mascoli
Pasti di Thimo: & d'accetosa Luggiola.
Op. Pon pur la lira; & io porro duo uascoli
Di Faggio; oue potrai le capre mungere:
Che questi armenti a mia matrigna pascoli.
El. Scuse non mi saprai cotante aggiungere
Ch'io non ti scopra; hor ecco il nostro Eugenio
Far non potrasi, ch'io non t'habbia pungere.
Op. Io uo Montan ch'è piu uicino al senio;
Che questo tuo pastor par tropo ignobile
Ne credo c'habbia si sublime ingenio.
El. Vienne a l'ombra Montan; che l'aura mobile

Ti freme fra, le fronde, e'l fiume mormora
Nota il nostro cantar qual è piu nobile.
Op. Vienne Montan, mentre le nostre tormora
Ruminan l'herbe e i cacciator s'imboscano
Mostrando a i cani le latebre & l'ormora.
Mo. Cantate acciochei monti homai conoscano
Quanto'l secol perduto in uoi rinouasi;
Cantate fin che i campi si rinfoscano.
Op. Montan, costui, che meco a cantar prouasi,
Guarda le capre d'un pastor erratico;
Misera mandra ch'n tal guida trouasi.
El. Corbo maluagio: Vrsacchio aspro & seluatico
Cotesta lingua uelenosa mordila
Che trasportar si fa dal cor fanatico:
Op. Misera selua, che co igridi assordila;
Euggito è dal romore Apollo & Delia
Getta la lira homai, che indarno accordila.
Mo. Hoggi qui non si canta, anzi si prelia;
Cessate homai per Dio; cessate alquanto
Commincia Elencho, & tu rispondi Ophelia.
El. La santa Pale intenta ode il mio canto
Et di bei rami le mie chiome adorna,
Che nessu' altro sene puo dar uanto.
Op. El semicapro Pan alza le corna.
A la sampogna mia sonora & bella,
Et corre & salta, & fugge, & poi ritorna.
El. Quando talhora a la stagion nouella
Mungo le capre mie, mi scherne & ride
La mia soaue & dolce pastorella.
Op. Tirrhena mia col sospirar m'uccide

Quando par che uer me con gliocchi dica.
Chi dal mio fido amante hor mi diuide?

El. Vn bel Colombo, in una quercia antica
Vidi annidar poc'anzi; il qual riserbo
Per la crudel & aspra mia nemica.

Op. Et io nel bosco un bel giouenco adherbo
Per la mia donna; il qual fra tutti i tori
Incede con le corna alto & superbo.

El. Fresche ghirlande di nouelli fiori
I uostri altari o sacre Nimphe hauranno,
Se pietose sarete a nostri amori.

Op. Et tu Priapo al rinouar de l'anno
Honorato sarai di caldo latte,
Se porrai fine al mio amoroso affanno,

El. Quella che'n mille selue, e'n mille fratte
Seguir mi face amor; so che si dole,
Benche mi fugga ognihor, benche s'appiatte.

Op. Et Amaranta mia mi stringe & uole
Ch'io pur li canti a l'uscio; & mi risponde
Con le sue dolci angeliche parole.

El. Phillida ognihor mi chiama, & poi s'asconde
Et getta un pomo, & ride, & uol gia ch'io
La ueggia biancheggiar tra uerdi fronde.

Op. Anzi Phillida mia m'aspetta al rio,
Et poi m'accoglie si soauemente,
Ch'io pongo il gregge & me stesso in oblio.

El. Il bosco ombreggia, & se'l mio sol presente
Non ui fosse hor; uedresti in noua foggia
Secchi i fioretti; & le fontane spente.

Op. Ignudo è il monte, & piu non ui si poggia;

Ma se'l mio sol ui apare, anchor uedrollo
D'herbette riuestirsi in lieta pioggia.
El. O casta uenatrice, o biondo Apollo,
Fate ch'io uinca questo alpestro Cacco
Per la pharetra, che ui pende al collo.
Op. Et tu Minerua, & tu celeste Bacco,
Per l'alma uite, & per le sante Oliue,
Fate ch'io porte la sua lira al sacco.
El. O s'io uedesse un fiume in queste riue
Correr di latte, dolce il mio lauoro
In far sempre fiscelle al'ombre estiue.
Op. O se queste tue corno fussen d'oro
Et ciascun pelo molle & ricca sete,
Quanto t'harei piu caro o bianco toro.
El. O quante uolte nien gioiosa & lieta
Et stassi meco in meco in mezzo a i greggi mei
Quella, che mi die in sorte il mio pianeta.
Op. O quai sospir uer me moue colei
Ch'io sola adoro, o uenti alcuna parte
Portatene a l'orecchie de gli Dei.
El. A te la mano, a te l'ingegno, & l'arte,
A te la lingua serua; o chiara historia,
Gia sarai letta in piu di mille charte.
Op. Homai ti pregia, homai ti exalta & gloria;
Ch'anchor dopo mill'anni in uiua fama
Eterna fia di te qua giu memoria.
El. Qualunque per amor sospira & brama,
Leggendo i tronchi, oue segnata stai
Beata lei dira, che'l ciel tant'ama.
Op. Beata te, che rinouar uedrai

Dopo la morte il tuo bel nome in terra;
Et da le selue al ciel uolando andrai.
El. Fauno ride di te da l'alta serra;
Taci bifolco; che s'io drito estimo;
La capra col leon non puo far guerra.
Op. Corri Cicala in quel palustre limo
Et rappella a cantar di rana in rana;
Che fra la schiera sarai forse il primo.
El. Dimmi qual fera è si di mente humana,
Che s'inginocchia al reggio de la luna;
Et per purgarsi scende a la fontana.
Op. Dimmi qual è l'ucello, il qual raguna
I legni in la sua morte; & poi s'accende,
Et uiue al mondo senza pare alcuna.
Mo. Mal fa chi contra al ciel pugna o contende
Tempo è gia da por fine a uostre liti.
Che'l sauer pastoral piu non si stende.
Taci coppia gentil, che ben graditi
Son uostri accenti in ciascun sacro bosco.
Ma temo, che da Pan non siano uditi.
Ecco, almouer d'e rami il ricognosco:
Che torna a l'ombra pien d'orzoglio & d'ira
Col naso aduno astando amaro tosco.
Ma quel facondo Apollo il qual u'aspira:
Habbia sol la uitoria: & tu bifolco
Prendi i tuo uasi & tu capra r la lira,
Che'l ciel u'accresca, come herbetta in solco.

E selue, che al cantare d'e duo pastori, mentre
l quello durato era, haueuano dolcissimamẽte rim
bombato, si taceuano gia; quasi contenti acque-
tandosi ala sententia di Montano ilquale ad Apollo (si come ad aguzzatore d'e peregrini ingegni) donando lo honore & la ghirlanda de la uittoria, hauea ad ambi duo i suoi pegni renduti. Per laqual cosa noi lasciando l'herbo sa riua lieti comminciammo per la falda del monte a pog-
giare; tutta uia ridendo & ragionando de le contentioni udite. & senza essere oltra a duo tratti di fionda andati, comminciammo apoco apoco da lunge a scoprire il reuerẽ de & sacro bosco, nel quale mai ne con ferro, ne con secure alcuna si osaua entrare; ma con religione grandissima per paura d'e uendicatori Dii fra paesani popoli si conseruaua inuiolato per molti anni. & (se degno é di crederssi) un tempo quando il mondo non era si colmo di uitii, tutti Pi-
ni, che ui erano, parlauano con argute note rispondendo ale amorose canzoni d'e pastori. Al quale con lenti passi dal santo sacerdote di uiua acqua, che ne la entrata di ql-
lo sorgea, ne lauammo le mani; conciosiacosa che con pecca ti andare in cotal luogo non era da religione concesso. In-
di adorato prima il santo Pan: dopo li non conosciuti Dii (se alcuno uene era; che per non mostrarsi agli occhi no-
stri nel latebroso bosco si nascondesse) passammo col dex-
tro piede auanti in segno di felice augurio: ciascuno tacita mente in se pregandoli, le fussẽo sempre propitii cosi in quel punto; come nele occorenti necessita future. & entra ti nel santo Pineto, trouammo sotto una pendente ripa fra ruinati sassi una spelunca uecchissima et grande; non so se naturalmente; o se da manuale artificio cauata nel

duro monte et dentro di quella del medesmo sasso un bel-
lo altare, formato da rustiche mani, d'e pastori. soura
alquale si uedeua di legno la grande effigie del seluatico
Iddio, appoggiata ad un lungo bastone di una intiera oli
ua. et soura la testa hauea due corna drittissime: et eleua
te uerso il cielo con la faccia rubiconda, come matura fra-
gola: le gambe e i piedi hirsuti; ne d'altra forma, che sono
quelli de le capre. il suo māto era di una pelle grandissi-
ma, stellata di bianche macchie. da lun lato & da l'altro
del uecchio altare pendeuano due grandi tauole di Fag-
gio; scritte di rusticane lettere: le quali successiuamente di
tempo in tempo per molti anni conseruate da i passati pa-
stori, contineuano in se le antiche leggi, et gli amaestramen
ti de la pastorale uita. da le quali tutto quello, che fra le
selue hoggi si adopra, hebbe prima origine. Nel' una era
notati tutti i di del anno, e i uarii mutamenti de le stagio
ni, & la inequalita de la notte & del giorno inseme con
la obseruatione de le hore non poco necessaria a uiuenti:
& li non falsi pronostici de le tempestati: et quando il sole
col suo nascimento denuntia serenita, & quando pioggia,
& quando uenti, et quando grandini: & quali giorni son
de la luna fortunati, & quali infelici ale opre d'e mortali:
et che ciascuno in ciascuna hora douesse fuggire, o segui
tare; per non offendere le obseruabili uolunta de gli
Dii. Ne l'altra si leggeua quale douesse essere la bella
forma de la uaccha & del toro: et le eta idonee al gene-
rare, & al parturire. & le stagioni, e i tempi atti a
castrare i uitelli; per poterli poi nel giogo usare ale robu-
ste opre de la agricultura. similmente come la ferocita
d'e montoni forandoli il corno presso l' orecchia si possa

mitigare: & come legandoli il dextro testicolo, genera femine: e'l sinistro mascoli, & in che modo gli agnelli uegnano bianchi, o di altri colori uariati. & qual rimedio sia a le solitarie pecore; che per lo spauento d'e tuoni non si abortiscano. & oltra a questo che gouerno si conuegna ale barbute capre: & quali, & di che forma, & di che etade, & in che tempo del anno, & in che paese quelle siano piu fruttifere: & come i loro anni si possano a i segni de le naderose corna chiaramente cognoscere. appresso ui erano scritte tutte le medicine appertinenti a morbi, tanto d'egreggi; quanto d'e cani & d'e pastori. Dinanzi ala spelunca porgeua ombra un Pino altissimo & spatioso: ad un ramo del quale una grande & bella sampogna pendeua, fatta di sette uoci; egualmente di sotto & di sopra congiunta con bianca cera. la cui simile forse mai non fu ueduta a pastore in alcuna selua. de laquale dimandando noi qual fosse stato lo auttore (perche da diuine mani composta & incerata la giudicauamo) il sauio sacerdote cosi ne rispose. Questa canna fu quella che'l santo Iddio, che uoi hora uedete, si trouo ne le mani; quando per queste selue da amore spronato seguito la bella Siringa. oue (poi che per la subita transformatione di lei si uide schernito) sospirando egli souente per rimembranza de le antiche fiamme i sospiri si conuertirono in dolce suono. & cosi solo in questa sola grotta assiso presso a le pascenti capre: commincio a comungere con noua cera sette canne: lo ordine de lequali uenua successiuamente mancando; in guisa che stanno i diti ne le nostre mani; si come hora in esse medesma uedere potete: con la qual poi gran tempo pianse in questi monti le sue sventure. In-

di peruenne (& non so come) ne le mani d'un pastore Si racusano: ilquale prima che alcuno altro, hebbe ardire di sonar la séza paura di Pano d'altro Iddio soura le chiare onde de la cõpatriota Arethusa et e fama, che mẽtre costui cãtaua, i circonstanti Pini mouendo le loro sommita li rispondeano. & le forestiere Querce dimenticate de la propria seluatchezza abandonauano i natiui monti per udirlo; porgendo souente piaceuoli ombre ale ascoltanti pe correlle. ne era Nimpha alcuna ne Fauno in quelle selue; che di attrecciare ghirlande non si affetigasse; per ornarli di freschi fiori i giouenili capelli. Ilquale poi da inuidiosa morte souragiunto, fe di quella lo ultimo dono al Mantoano Titiro, & cosi col mancante spirito porgendoglela li disse. Tu sarai hora di questa il secondo signore: con la quale potrai a tua posta riconciliare li discordeuoli tauri, rendendo gratiosissimo suono ali seluatichi Iddii. Per laqual cosa Titiro lieto di tanto honore, con questa medesma sampogna dilettandosi, insegno primeramente le selue di risonare il nome de la formosa Amarillida. & poi appresso lo ardere del rustico Coridone per Alexi. & la emula contentione di Dameta & di Menalca. & la dolcissima musa di Damone & di Alphesibeo; facendo souente per meraviglia dimenticare le uacche di pascere, & le stupefatte fiere fermare fra pastori, e i uelocissimi fiumi arrestare da i corsi loro; poco curando di rendere al mare il solito tributo. aggiungendo a questo la morte di Daphni: la canzone di Silen: e'l fiero amore di Gallo, con altre cose di che le selue credo anchora si ricordino, & ricorderanno mentre nel mon-

do saranno pastori. ma hauendo costui da la natura lo ingegno a piu alte cose disposto, & non contentandosi di si humile suono, ui cangiò quella canna, che uoi hora ui uedete piu grossa, & piu che le altre noua; per poteri meglio cantare le cose maggiori, et fare le selue degne de gli altissimi consuli di Roma il quale poi che abandonate le capre, si diede ad ammaestrare i rustichi coltiuatori de la terra; forse con isperanza di cantare appresso con piu sonora tromba le arme del Troiano Enea; l'appicco quiui (oue hora la uedete) in honore di questo Iddio, che nel cantare li hauea prestato fauore. appresso al quale non uenne mai alcuno in queste selue; che quella sonare potuto hauesse compitamente; posto che molti da uolenteroso ardire spronati tentato lo habbiano piu uolte, & tentino tutta uia. ma perche il giorno tutto fra questi ragionamenti non trapassi, tornando homai a quello per che uenuti siete, dico, l'opra e'l saper mio cosi a tutti uostri bisogni; come a questo un solo, essere sempre non men disposto, che aparecchiato. & concio sia cosa, che hora per lo scemo de la cornuta luna il tempo molto atto non sia; udirete non dimeno del luogo & del modo che atencre hauremo alquanto ragionare. Et tu principalmente innamorato pastore, a chi il fatto piu tocca, porgi intentiuamente le orecchie a le mie parole. Non molto lunge di qui, fra deserti monti giace una profondissima ualle, cinta d'ogn'intorno di solinghe selue, & risonanti di non udita seluatichezza; si bella, si meraueglioſa & strana; che di primo aspetto spauenta con inusitato terrore gli animi di coloro, che ui entrano. i quali poi che in quella per alquanto spatio rassicurati si sono, non si possono satiare di contemplarla.

oue per un solo, & quello strettissimo et aspro, si conuie ne passare. & quanto piu basso si scende; tanto ui si troua la uia piu ampia, et la luce diuenta minore; concio sia cosa che da la sua sommita insimo ala piu infima parte, è da opache ombre di gioueni alberi quasi tutta occupata. ma poi che al fondo di quella si peruiene; una grotta oscu rissima & grande ui si uede incontinente aprire di sot to a i piedi: nela quale arriuando, si sentono subito stre piti horribilissimi, fatti diuinamente in quel luogo da non ueduti spirti; come se mille millia naccari ui si sonas sono. Et quiui dentro in quella oscurita nasce un terribi lissimo fiume: & per breue spatio contrastando ne la gran uoragine, & non possendo di fuora uscire, si mostra sola mente al mondo: & in quel medesmo luogo si sommer ge, & cosi nascoso per occolta uia corre nel mare: ne di lui piu si sa nouella alcuna soura de la terra. luogo uera mente sacro, & degno (si come è) di essere sempre habi tato da gli Dii. niuna cosa non uenerabile o santa ui si puo giudicare; con tanta maiesta & riuerenza si offre a gliocchi d'e riguardanti. Hor quiui come la candida luna con ritonda faccia apparira a mortali soura l'uniuer sa terra, ti menero io primeramente a purgarti (se di ue nir ui ti dara il core) & bagnato che ti hauro noue uol te in quelle acque; faro di terra & di herbe un nouo alta re, & in quello circondato di tre ueli di diuersi colori raccendero la casta Verbena, et maschi Incensi con altre herbe, non diuelte dale radici; ma secate con acuta fal ce al lume de la noua luna. dopo sparzero per tutto quel luogo acque tolte da tre fontane; & faroti poi discinto, & scalzo d'un piede, sette uolte attorniare il santo alta

re; dinanzi alquale io con la manca mano tenendo per le corna una nera agna, et con la dextra lo acuto coltello, chiamaro ad alta uoce trecento nomi di non conosciuti Dii: et con quelli la riuerenda Notte accompagnata da le sue tenebre, & le tacite stelle consapeuoli de le occolte cose, & la moltiforme luna potente nel cielo & negli oscuri abissi, et la chiara faccia del sole circondata di ardenti raggi: la quale continuamente discorrendo intorno al mondo; uede senza impedimento ueruno tutte le opere d'e mortali. Appresso conuocaro quanti Dii habitano nel alto cielo, ne la ampia terra; et nelo ondoso mare, e'l grandissimo Oceano padre uniuersale di tutte le cose: & le uergini Nimphe generate da lui; cento che ne uanno per le selue; & cento che guardano i liquidi fiumi. & oltra a questi; Fauni, Lari, Siluani, et Satiri con tutta la frondosa schiera d'e semidei: e'l sommo Aere: e'l duriſſimo aspetto de la brutaterra, i stanti Laghi, i correnti Fiumi: e i sorgenti Fonti. ne lascero gli oscuri regni de li subterrani Dii; ma conuocando la tergemina Hecate, ui aggiungero il profondo Chaos: il grandissimo Erebo, & le infernali Eumeni di habitatrici de le Stigie acque: & se alcuna altra deita è la giu, che con degno supplicio punisca le scelerate colpe de gli houmini, chesiano tutte presenti al mio sacrificio. & cosi dicendo. prendero un uaso di generoso uino, & uersarollo ne la fronte de la dannata pecora: & di suellendoli da mezzo le corna la fosca lana, la gittero nel fuoco per primi libamenti: dopo aprendo li la gola col destinato coltello, riceuero in una patera il caldo sangue: & quello con gli extremi labri gustato, uersaro tutto in una fossa fatta dinan

zi al altare; con oglio, & latte insieme; acciochè ne goda la madre terra. & preparato che ti hauro in cotal modo, soura la pelle di quella ti faro distendere, & di sangue di Nottola ti ungero gli occhi con tutto il uiso; che le tenebre de la notte al uedere non ti offendano; ma come chiaro giorno ti manifestino tutte le cose. & accioche le strane & diuersissime figure d'e conuocati Dii non ti spauentino; ti porro in dosso una lingua, uno occhio, & una spoglia di Libiano serpente, con la dextra parte del core d'un leone inueterato & seco a l'ombra solamente de la piena luna. Appresso a questo comandero a i pesci, ale serpi, ale fiere, & agli uccelli (da iquali quando mi piace intendo & le proprieta de le cose, & gli occolti secreti de gli Dii) che uegnano tutti a me di presente, senza fare dimora alcuna. Per laqual cosa quelli solamente retenendo meco, che mistiero mi faranno, glialtri rimandero uia ne le loro magioni. & aperta la mia tasca, ne trarro ueleni potentissimi: co i quali (a mia posta) soglio io trasformarmi in lupo, & lasciando i panni apiccati ad alcuna Quercia, mescolar mi fra glialtri ne le deserte selue; nõ gia p̃ predare cõe molti fanno; ma p̃ intendere i loro secreti, & gl'ingãni, che si aparecchiano a pastori di fare, i quali potrãno anchora al tuo bisogno commandamente seruire. & se uscire da amore totalmente uorrai, con acqua lustrale, & benedetta ti inaffiaro tutto, soffumigandoti con uergine Solpho, con Hiossopo, & con la casta Rutta: da poi ti sparzero soura al capo de la poluere: oue mula o altro sterile animale inuolutato si sia: et sciogliendoti un per uno tutti nodi che in dosso haurai ti faro prendere la cenere dal sacro altare,

& a due mani per sour'al capo gettarlati dopo le spalle nel corrente fiume; senza uoltare piu gliocchi indietro. il quale subitamente con le sue acque ne portera il tuo amore ne l'alto mare, lasciandolo a i Delfini, & ale notanti Balene. Ma se piu tosto la tua nemica ad amarti di costringere tieni in desio; faro uenire herbe da tutta Arcadia, & sugo di nero Aconito, & la picciola carne rapita dal fronte del nascente cauallo prima che la madre di inghiottirla si apparecchiasse. Et fra queste cose (si come io ti insegnaro) legarai una imagine di cera in tre nodi, con tre lacci di tre colori, & tre uolte con quella in mano attorniando lo altare, altrettante le pungerai il core con punta di homicida spada: tacitamente dicendo queste parole.

Colei pungo & astringo
Che nel mio cor depingo.

Appresso haurai alcuna parte del lembo de la sua gonna; & piegandola apoco apoco, & cosi piegata sotterandola ne la cauata terra; dirai.

Tutte mie pene & doglie
Richiudo in queste spoglie.

Da poi ardendo un ramo di uerde Lauro, soggiungerai.

Cosi strida nel foco
Chi'l mio mal prende in gioco.

Indi prendendo io una bianca colomba, & tu tirandoli una per una le penne, & gittandole ne le fiamme, seguiterai.

Di chi il mio bene ha in possa
Spargo le carni & l'ossa.

Al fine poi che l'haurai tutta spogliata, lasciandola sola andare; farai cosi l'ultimo incanto.

Rimanti

Rimanti iniqua & cruda
D'ogni speranza ignuda.

& ogni fiata, che le dette cose farai, sputerai tre uolte, peroche del impari numero godono i magici Dii: ne dubito punto, che saranno di tanta efficacia queste parole; che senza repugnanza alcuna fare; la uedrai a te uenire; non altrimente, che le furiose caualle ne le ripe de lo extremo occidente sogliono i genitabili fiati di Zephiro aspettare. et questo ti affermo per la deita di questa selua: & per la potentia di quello Iddio, ilquale hora presente stando ne, ascolta il mio ragionare. & cosi detto puose silentio ale sue parole. lequali quanto diletto porgesseno a ciascuno, non è da dimandare. ma parendone finalmente hora di ritornare ale lasciate mandre (benche il sole fosse anchora molto alto) dopo molte gratie con parole renduteli, ne licentiammo da lui. & per una uia piu breue postine a scendere il monte, andauamo con non poca admiratione commendando lo udito pastore, tanto che quasi al piano discesi, essendo il caldo grande, & ueggendone un boschetto fresco dauanti; deliberammo, di uolere udire alcuno de la brigata cantare. Per laqual cosa Opico a Seluaggio il carco ne impuose, dandogli per soggeto, che lodasse il nobile secolo, ilquale di tanti & tali pastori si uedeua copiosamente dotato; concio fosse cosa che in nostra eta ne era cõcesso uedere & udire pastori cantare fra gli armẽti, che dopo mille anni sarebbono desiati fra le selue & estãdo costui gia pcõminciare, riuolse (nõ so come) gliocchi in un picciolo colle, che da man dextra gli staua, & uide l'alto sepolchro, oue le riuerẽde ossa di Massilia si riposano cõ eterna quiete

Massilia madre di Ergasto, laquale fu (mentre uisse) da pastori quasi diuina Sibilla riputata. Onde drizzatosi in piedi disse. andiamo cola Pastori; che se dopo le exequie le felici anime curano de le mondane cose; la nostra Massilia ne haura gratia nel cielo del nostro cantare. laquale si dolcemente soleua un tempo tra noi le contentioni decidere; dando modestamente a i uinti animo, & commendando con meraviglioſe lode i uincitori. A tutti parue ragioneuole quello che Seluaggio disse: & con expediti passi l'un dopo l'altro, molto con parole raconsolando il piangente Ergasto, ui andammo. Oue giunti hauemmo tanto da contemplare, & da pascere gliocchi; quanto da pastori in alcuna selua si hauesse giamai. & udite come. Era la bella Piramide in picciolo piano soura una bassa montagnetta posta fra due fontane di acque chiarissime & dolci, con la punta eleuata uerso il cielo in forma d'un dritto & folto Cipresso, per le cui latora (le quali quattro erano) si poteuano uedere molte historie di figure belliſſime: lequali lei medesma (essendo gia uiua) haueua in honore d'e suoi antichi auoli fatte dipingere. & quanti pastori ne la sua prosapia erano in alcun tempo stati famosi & chiari per li boschi, con tutto il numero d'e posseduti armenti. & d'intorno a quella porgeuano con suoi rami ombra alberi giouenissimi & freschi; non anchora cresciuti a pare altezza de la bianca cima; peroche di poco tempo auanti ui erano dal pietoso Ergasto stati piantati. Per compassione del quale molti pastori anchora haueuano il luogo circondato di alte sepi; non di Pruni; o di Rubi; ma di Genebri, di Rose, & di Gelsomi. & formatoui con le zappe un seggio pastorale, &

di passo in passo alquante torri di Rosmarino, & di Mirti, intessute con mirabilissimo artificio. Incontro alequali congonfiate uele ueniua una naue, fatta solamente di uimini & di fronde di uiua Hedera; naturalmente; che bauresti detto: questa solca il tranquillo mare. per le sarte de laquale; hora nel temone: et hora nela alta gabbandauano cantanti uccelli uagandosi, in similitudine di experti & destrissimi nauiganti. Cosi anchora per mezzo de gli alberi, & de le sepi, si uedeuano fiere bellissime & snelle allegramente saltare, & scherzare con uarii giuochi, bagnandosi per le fredde acque; credo forse per dare diletto ale piaceuoli Nimphe guardiane del luogo & de le sepolte ceneri. A queste bellezze se ne aggiungeua una non meno da commendare, che qual si uoglia de le altre; conciosiacosa, che tutta la terra si potea uedere couerta di fiori; anzi di terrene stelle, & di tanti colori dipinta; quanti ne la pomposa coda del superbo Pauone, o nel celestiale arco (quando a mortali diuuntia pioggia) sene uedeno uariare. Quiui Gigli, qui ui Ligustri, quiui Viole tinte di amorosa pallidezza; et in gran copia i sonnacchio si Papaueri cõ le inchinate teste. & le rubicõde spighe del immortale Amarantho; gratiosissime corone nel horrido uerno. Finalmẽte quãti fanciulli, & magnanimi Re furon nel primo tẽpo piãti dagli antichi pastori; tutti si uedeuano qui trasformati fiorire, seruãdo ãchora gli hauuti nomi, Adõe, Hiacito, Aiace, e'l gioue ne Croco con la amata donzela. et fra questi il uano Narcisso si poteua anchora comprendere; che contemplasse sicura quelle acque la dannosa bellezza; che di farlo partire da i uiui gli fu cagione. lequali cose poi che di

una in una hauemmo fra noi meraueglioſamente com-
mendate: & letto ne la bella ſepoltura il degno epita-
phio: & ſoura a quella offerte di molte corone; ne po-
nemmo inſeme con Ergaſto in letti di alti Lentiſchi diſteſi
a giacere. oue molti Olmi, molte Quercie, & molti
Allori ſibilando con le tremule frondi, ne ſi moueano
per ſoura al capo. a i quali aggiungendoſi anchora il mor
morare de le roche onde (le quali fuggendo uelociſſime
per le uerdi herbe andauano a cercare il piano) rendeua-
no inſeme piaceuoliſſimo ſuono ad udire. Et per li ombro
ſi rami le argute Cicale cantando ſi affatigauano, ſotto
al gran caldo. la miſta Philomena da lunge tra folti
ſpineti ſi lamentaua. cantauano le Merole: le Vpupe:
& le Calandre. piangeua la ſolitaria Tortora per le al-
te ripe. le ſollicite Api con ſoaue ſuſurro uolauano intor-
no a i fonti. Ogni coſa redoliua de la fertile eſtate: redo-
liuano i pomi per terra ſparſi: d'e quali tutto il ſuolo di-
nanzi a piedi, & per ogni lato ne uedeuamo in abondan
za couerto; ſoura a iquali i baſſi alberi co i grauoſi rami
ſtauano ſi inchinati: che quaſi uinti dal maturo peſo
parea che ſpezzare ſi uoleſſono. Onde Seluaggio (a
cui ſoura la impoſta materia il cantare toccaua) facen-
do con gliocchi ſegnale a Fronimo i, che gli riſpondeſ-
ſe; ruppe finalmente il ſilentio in queſte uoci.

SELVAGGIO ET FRONIMO.

Sel. Or ſon Fronimo mio del tutto mutole,
n Com'huom crede, le ſelue; anzi riſonano
Tal, che quaſi a l'antiche egual riputole.

Fro. Seluaggio hoggi i paſtor piu non ragionano

De l'alme Muse, & piu non pregian naccari;
Perche per ben cantar non si coronano.
Et si del fango ogniun s'asconde i Zaccari
Che tal piu pute, che Ebuli & Abrotano
Et par che odore piu che Ambrosia & Baccari.
Ond'io temo gli Dii non si riscotano
Dal sonno: & con uendetta a i buoni insegnino
Si come i falli d'e mal uaggi notano.
Et s'una uolta aduien; che si disdegnino;
Non fia mai poi balen, ne tempo pluuio;
Che di tornar al ben pur non si ingegnino.
Sel. Amico io fui tra Baie, e'l gran Vesuuio,
Nel lieto piano, oue col mar congiungesi
Il bel Sebetho accolto in picciol fluuio.
Amor, che mai dal cor mio non disgiungesi,
Mi fe cercare un tempo strane fiumora,
Oue l'alma pensando anchor compungesi.
Et s'io passai per Pruni, Vrtiche, & Dumora,
Le gambe il sanno: & se timor mi pusero
Crudi Orsi, dure gauti, aspre costumora.
Al fin le dubbie sorti mi rispusero
Cerca l'alta cittade, oue i Chalcidici
Sopra'l uecchio sepolchro si confusero.
Questo non inter io; ma quei fatidici
Pastor m'el fer poi chiaro; & m'el mostrarono;
Tal, ch'io gli udi nel mio ben ueridici.
Indi incantar la luna m'insegnarono:
Et cio che in arte Maga al tempo nobile
Alphesibeo & Meri si uantarono.
Ne nasce herbetta si siluestra ignobile,

Ch'en quelle dotte selue non conoscasi
Et quale stella è fissa, & qual'è mobile.
Quini la sera, poiche'l ciel rimfoscasi
Certa l'arte Phebea con la Palladia,
Che non ch'altri; m. Fauno a udir rimboscasi.
Ma a guisa d'un bel sol fra tutti radia
Caracciol, ch'en sonar sampogne o cetere
Non trouerebbe il pari in tutta Arcadia.
Costui non imparo putare, o metere;
Ma curar greggi da la infetta scabia;
Et passion sanar maligne & uetere.
Il qual un di per isfogar la rabbia
Cosi prese a cantar sotto un bel frassino
Io fiscelle tessendo; egli una gabbia
Proueda il ciel che qui uer noi non passino
Maluage lingue, & le benigne fi atera
Fra questi armenti respirar mi lassino.
Itene uaccarelle in quelle pratora;
Accioche quando i boschi e i monti inbrunano
Ciascuna a casa ne ritorne satora.
Quanti greggi & armenti oime digiunano
Per non trouar pastura; & de le pampane
Si uan nudrendo; che per terra adunano.
Lasso ch'apena di mill'una campane:
Et ciascun uiue in tanto extrema inopia
Che'l cor per doglia sospirando au ampane.
Ringratie dunque il ciel qualunque ha copia
D'alcun suo bene in questa uil miseria;
Che ciascuu caccia da la mandra propria.
I bifolci e i pastor lascian'Hesperia,

Le selue usate, & le fontane amabili;
Che'l duro tempo gliene da materia.
Errano per alpe incolte unabitabili,
Per non ueder oppresso il lor peculio
Da genti strane, inique inexorabili.
Le qua per pouerta d'ogni altro edulio;
Non gia per aurea eta: ghiande pasceuano
Per le lor grotte dal Agosto al Giulio.
Viuen di preda qui; come soleuano
Far quei primi pastor ne i boschi Hetrurii;
Deh c'hor non mi souien qual nome haueuano.
So ben che l'un da piu felici augurii
Fu uinto, & morto: hor mi ricorda, Remo,
In su l'edificar de lor tugurii.
Lasso ch'en un momento io sudo & tremo
Et ueramente temo d'altro male;
Che si dé hauer del sale in questo stato;
Perchel comanda il fato, & la fortuna.
Non uedete la luna ineclipsata?
La fera stella armata di Orione?
Mutata è la stagione, e'l tempo è duro:
Et gia s'attuffa Arcturo in mezzo l'onde:
E'l sol ch'a noi s'asconde ha i raggi spenti:
Et uan per l'aria i uenti mormorando.
Ne so pur come io quando torne estate.
Et le nubi spezzate fan gran suoni.
Tanti balen & tuoni han l'aria inuolta;
Ch'io temo un'altra uolta il mondo pera.
O dolce Primauera, o fior nouelli,
O aure, od arboscelli, o fresche herbette,

O piagge benedette, o colli, o monti,
O ualli, o fiumi, o fonti, o uerdi riue,
Palme, Lauri, & Oliue, Hedere, & Mirti.
O glorioſi ſpirti de gli boſchi,
O Echo, o antri foſchi, o chiare limphe,
O pharetrate Nimphe o agreſti Pani,
O Satiri & Siluani, o Fauni & Driadi,
Naiadi, & Hamadriadi, o Semidee
Oreadi, & Napee, hor ſete ſole.
Secche ſon le uiole in ogni piaggia:
Ogni fiera ſeluaggia, ogni uccelletto
Che ui ſgombraua il petto, hor ui uien meno.
E'l miſero Sileno uecchiarello
Non troua l'aſinello ou'ei caualca:
Daphni, Mopſo, & Menalca oime ſon morti.
Priapo è fuor de gli orti ſenza falce;
Ne Cenebro ne Salce è che'l ricopra.
Vertunno non s'adopra in traſformarſe.
Pomona ha rotte & ſparſe le ſue piante;
Ne uol che le man ſante puten legni.
Et tu Pale ti ſdegni per l'oltraggio;
Che di April ne di Maggio hai ſacrificio.
Ma s'un commette il uicio, & tu nel reggi;
Che colpa n'hano i greggi d'e uicini?
Che ſotto gli alti Pini, e i dritti Abeti
Si ſtauan manſueti a prender feſta
Per la uerde foreſta, a ſuon d'auena;
Quando per noſtra pena il cieco errore
Entro nel fiero core al neghittoſo.
Et gia Pan furioſo con la ſanna

Spezzo l'amata canna, ond'hor piangendo
Sestesso riprendendo, Amor lo singa:
Che de la sua Sirinza si ricorda.
Le saette, la corda, l'arco, e'l dardo
Ch'ogni animal fea tardo, homai Diana
Dispregia, & la fontana, oue il proteruo
Atteon diuenne ceruo, & per campagne
Lassa le sue compagne senza guida;
Cotanto si diffida homai del mondo:
Che uede ognihor al fondo gir le stelle.
Marsia senza pelle ha guasto il bosso,
Per cui la carne & l'osso hor porta ignudo
Minerua il fiero scudo irata ubra
Apollo in Tauro o in Libra non alberga;
Ma con l'usata uerga al fiume Amphriso
Si sta dolente assiso in una pietra:
Et tien la sua pharetra sotto ai piedi:
Ai Gioue & tu tel uedi? & non ha lira
Da pianger, ma sospira, & brama il giorno
Che'l mondo intorno intorno si disfaccia:
Et prenda un'altra faccia piu leggiadra.
Baccho con la sua squadra senza thirsi
Vede incontro uenirsi il fiero Marte
Armato, e'n ogni parte farsi strada
Con la cruenta spada. ai unta trista
Non è chi gli resista ai fato acerbo.
Ai ciel crudo & superbo. ecco che'l mare
Si commincia a turbare, e'ntorno ai liti
Stan tutti sbigottiti i Dii de l'acque;
Perche a Nettuno piacque exilio darli,

Et col tridente urtarli in su la guancia.
La donna et la bilancia è gita al cielo.
Gran cose in picciol uelo hoggi ristringo.
Io ne l'aria dipingo; & tal si stende
Che forse non intende il mio dir fosco:
Dormasi fuor del bosco. hor quando mai?
Ne pensar tanti guai bestemmie antiche?
Gli uccelli & le formiche si ricolgono
D'e nostri campi il desiato titico:
Cosi gli Dii la liberta ne tolgono.
Tal, che assai meglio nel paese Scitico
Viuen color sotto Boote & Helice;
Benche con cibi alpestri, & uin Sorbitico.
Gia mi rimembra; che da cima un'Elice
La sinestra cornice oime predisselo;
Ch'el petto mi si fè quasi una felice.
Lasso, che la temenza al mio cor fisselo,
Pensando al mal, che aduẽne: et nõ è dubbio
Che la Sibilla ne le foglie scrisselo.
Vn orsa un Tigre han sotto il fier connubio.
Deh per che non troncate o perche rigide
Mia tela breue al dispietato subbio.
Pastor la noce, che con l'ombre frigide
Noce ale biade, hor ch'è ben tẽpo, trunchesi;
Pria che per anni il sangue si rinfrigide.
Non aspettate che la terra ingiunges i
Di male piante: & non tardate a suellere:
Fin che ogni ferro poi per forza aduncbesi.
Tagliate tosto le radici all'Hellere;
Che se col tempo & col poder s'aggranano;

Non lasseranno i Pini in alto excellere.
Cosi cantaua: e i boschi rintonauano
Con note: qual non so s'un tempo in Menalo
In Parnaso, o in Eurota s'ascoltauano.
Et se non fosse che'l suo gregge affrenalo
Et tienlo a forza ne l'ingrata patria,
Che e morte desiar spesso rimenalo:
Verebbe a noi, lassando l'idolatria,
E gli ombrati costumi al guasto seculo:
Fuor gia d'ogni natia carita patria.
Et è sol di uertu si chiaro specolo;
Che adorna il mondo col suo dritto uiuere:
Degno assai piu ch'io col mio dir nõ recolo.
Beata terra che'l produsse a scriuere,
E i boschi, a i quai si spesso è dato intendere
Rime: a chi'l ciel non pote il fin prescriuere.
Ma l'mpie stelle ne uorrei riprendere;
Ne curo io gia, se col parlar mio crucciole;
Si ratto fer dal ciel la notte scendere
Che sperando udir piu; uidi le Lucciole.

Ele lũghe rime di Fronimo & di Seluaggio poro
s sono uniuersalmente diletto a ciascuno de la no
stra brigata non e da dimandare. A me ueramen
te oltra al piacere grandissimo commossono per forza le la
crime, udendo si ben ragionare del amenissimo sito del
paese. Che gia mentre quelli uersi durarono, mi parea fer
mamente essere nel belo & lieto piano che colui dicea:
& uedere il placidissimo Sebetho; anzi il mio Napolita
no Teuere in diuersi cauali discorrere per la herbosa cam

pagna, & poi tutto insieme raccolto passare soauemente sotto le uolte d'un picciolo ponticello; & senza strepito alcuno congiungersi col mare. Ne mi fu picciola cagione di fŏcosi sospiri lo intender nominare Baie & Vesuuio, ricordandomi d'e diletti presi in cotali luoghi. co i quali anchora mi tornaro ala memoria i soauissimi bagni, i marauiglios & grandi edificii, i piaceuoli laghi, le dilettose & belle isolette, i sulphurei monti, & con la cauata grotta la felice costiera di Pausilipo, habitata di ville ameniss̃ime, & soauemente percossa da le salate onde. & appresso a questo il fruttifero monte soura posto ala citta, & a me non poco gratioso; per memoria de gli odoriferi roseti de la bella Antiniana celebratissima Nimpha del mio gran Pontano, a questa cogitatione anchora si aggiunse il ricordarmi de le magnificentie de la mia nobile & generosissima patria. laquale di thesori abondeuole. & di ricco & honorato popolo copiosa, oltra al grande circuito de le belle mura, contiene in se il mirabilissimo porto; uniuersale albergo di tutto il mondo, & con questo le alte torri, i ricchi templi, i superbi palazzi, i grandi & honorati seggi d'e nostri patritii, & le strade piene di donne bellissime, & di leggiadri & riguardeuoli gioueni. che diro io d'e giuochi, de le feste, del souente armeggiare, di tante arti, di tanti studii, di tanti laudeuoli exercitii? che ueramente non che una citta; ma qual siuoglia prouincia; qualsi uoglia opulentissimo regno ne sarebbe assai conueneuolmente adornato & sopra tutto mi piacque udirla commendare d'e studii de la eloquentia, & de la diuina altezza de la Poesia. & tra le altre cose, de le merite lode del mio uirtuosissimo Carac

ciolo; non picciola gloria de le uolgari Muse. la canzone del quale & se per lo couerto parlare fu poco da noi intesa, non rimase peroche con attentione grandissima non fosse da ciascuno a scoltata. Altro, che se forse da Ergasto, ilquale mentre quel cantare duro, in una fissa & lunga cogitatione uidi profondamẽte occupato con gli occhi sempre fermati in quel sepolchro senza mouerli punto ne batter palpebra mai, a modo di persona alienata, & ale uolte mandando fuori alcune rare lacrime: & con le labra non so che fra se stesso tacitamente summormorando. ma finito il cantare, & da diuersi in diuersi modi interpretato: perche la notte si appressaua, & le stelle comminciauano ad apparere nel cielo. Ergasto quasi da lungo sonno suegliato si drizzo in piedi, & con pietoso aspetto uer noi uolgendose disse: cari pastori (si come io stimo) non senza uolunta degli Dii la fortuna a questo tempo ne ha qui guidati; conciosiacosa che'l giorno, ilquale per me sara sempre acerbo, & sempre con dibite lacrime honorato, è finalmente a noi con opportuno passo uenuto: & compiesi dimane lo infelice anno, che con uostro cõmune lutto, & dolore uninersale di tutte le circõstãti selue, le ossa de la uostra Massilia furono consecrate ala terra. Per laqual cosa si tosto come il sole, fornita questa notte, hauera cõ la sua luce cacciate le tenebre, & gli animali uscirãno a pascere per le selue, Voi similmẽte cõuocãdo glialtri pastori, uerrete ꝗ a celebrar meco i debiti officii, e i solẽni giuochi in memoria di lei, secondo la nostra usanza. Oue ciascuno de la sua uittoria hauerá da me quel dono, che da le m e faculta si puote expettare et cosi detto: uolẽdo Opico cõ lui rimanere, ꝑche uecchio

era non gli fu permesso; ma datigli alquanti giouani in sua cõpagna, la maggior parte di noi quella notte si resto con Ergasto a ueghiare. Per la qual cosa essẽdo per tutto oscurato, accendẽmo di molte fiaccole intorno ala sepoltura, et soura la cima di quella ne ponẽmo una grandissima: laquale forse da lunge a riguardãti si dimostraua quasi una chiara luna in mezzo di molte stelle. Cosi tutta quella notte tre fochi senza dormire, con soaui & lamenteuoli suoni si passo: nela quale gli uccelli anchora quasi studiosi di superarne, si sforzauano per tutti gli alberi di quel luogo a cãtare. e i siluestri animali deposta la solita paura (come se demesticati fussẽo) intorno ala tõba giacendo, parea che con piacere merauiglioso ne ascoltassẽo. Et gia in questo la uermiglia Aurora alzandosi soura la terra, significaua a mortali la uenuta del sole; quando di lontano a suon di sampogna sentimmo la brigata uenire, et dopo alquãto spatio, rischiarandosi tutta ua il cielo, gli cõminciãmo a scoprire nel piano. liquali tutti in schiera uenendo uestiti & couerti di frondi, cõ rami longissimi in mano, pareuano da lungi a uedere non huomini che uenissẽo; ma una uerde selua, che tutta insieme cõ gli alberi si mouesse uer noi. Ala fine giunti soura al colle, oue noi dimorauamo, Ergasto põnẽdosi in testa una corona di bianchegianti Oliui adoro prima il sorgẽte sole, dopo ala bella sepoltura uoltatosi cõ pietosa uoce (ascoltãdo ciascuno) cosi disse. Materne ceneri, et uoi castissime & reuerẽde ossa, se la inimica fortuna il potere mi a tolto di farue qui un sepolchro eguale a questi monti; & circõdarlo tutto di ombrose selue cõ cento altari dintorno et soura a quelli ciascun matino cẽto uittime offrirui; nõ mi potra ella togliere; che cõ sincera uolonta,

& inuiolabile amore q̃sti pochi sacrificii nõ ui renda: et cõ la memoria & cõ le opre; quãto le forze si stẽdono; non ui honore. et cosi dicẽdo se le sante oblationi, basciãdo religiosamẽte la sepoltura. Intorno alaquale i pastori anchora collocarono i grãdi rami, che in mano teneano, et chiamãdo tutti ad alta uoce la diuina anima; ferono similmẽte i loro doni: chi uno agnello, chi uno fauo di mele, chi latte, chi uino. et molti ui offersono incẽso cõ mirrha et altre herbe odorifere. Allhora Ergasto, fornito q̃sto, ꝓpose i premii a coloro, che correre uolesseno: & facẽdosi uenire un bello & grãde ariete: le cui lane erã biãchissime, et lunghe tãto che quasi i piedi gli toccauano; disse. Questo sara di colui; a cui nel correre la sua uelocita et la fortuna cõcederãno il primo honore. Al secõdo è aparecchiata una noua et bella fiscina cõueneuole instrumento al sordido Baccho E'l terzo rimarra cõtẽto di questo dardo di Genebro; ilquale ornato di si bel ferro potra et per dardo seruire, et per pastorale bastone. A queste parole si ferono auanti Ophelia, & Carino gioueni leggerissimi, & usati di giungere i cerui per le selue. & dopo questi Logisto, & Galicio, e'l figliuolo di Opico chiamato Partenopeo con Elpino, & Serrano: & altri lor compagni piu gioueni & di minore estima & ciascuno postosi al douuto ordine, non fu si tosto dato il segno; che ad un tempo tutti commminciarono a stendere i passi per la uerde campagna con tanto impeto, che ueramente saette o folgori hauresti detto che stati fussino: & tenendo sempre gliocchi fermi oue arriuare intendeano, si sforzaua ciascuno di auanzare i compagni ma Carino con marauigliosa leggerezza era gia auanti a tutti. appresso alquale, ma di bona pezza, seguiua Logisto, &

dopo Ophelia: ale cui ſpalle era ſi uicino Galicio; che qua
ſi col fiato il collo gli riſcaldaua, e i piedi in quelle mede-
ſme pedate poneua: & ſe piu lungo ſpatio a correre ha-
uuto haueſſeno, lo ſi haurebbe ſenza dubbio laſciato do-
po le ſpalle. & gia uincitore Carino poco hauea a corre-
re che la diſegnata meta toccata haurebbe; quando (non
ſo come) gli uenne fallito un piede, o ſterpo, o petra, o al
tro che ſene foſſe cagione: & ſenza potere punto aitar
ſi, cadde ſubitamente col petto & col uolto in terra. il qua
le o per inuidia non uolendo che Logiſto la palma guada-
gnaſſe, o che da uero leuar ſi uoleſſe, non ſo in che mo-
do nel' alzarſi gli oppoſe dauanti una gamba: & con la
furia medeſma che colui portaua, il fè parimente a ſe
uicino cadere. Caduto Logiſto, commincio Ophelia con
maggiore ſtudio a sforzare i paſſi per lo libero campo,
uedendoſi gia eſſer primo: a cui il gridare d'e paſtori, e'l
plauſo grandiſſimo aggiungeuano animo ala uittoria.
tal che arriuando finalmente al deſtinato luogo, otten-
ne (ſi come deſideraua) la prima palma & Galicio,
che piu che glialtri appreſſo gliera, hebbe il ſecondo pre-
gio: e'l terzo Parthenopeo. Qui con gridi & romori
commincio Logiſto a lamentarſi de la frode di Carino
ilquale, opponendogli il piede, gli hauea tolto il primo
honore: & con inſtantia grandiſſima il dimandaua. O-
phelia in contrario diceua eſſer ſuo, & con ambe le ma-
ni ſi tenea per le corna il guadagnato ariete. Le uolun-
ta d'e paſtori in diuerſe parti inclinauano; quando Par
thenopeo figliuolo di Opico ſorridendo diſſe, & ſe a Lo-
giſto da te il primo dono; a me che ſono hora il terzo, qua
le darete? a cui Ergaſto con lieto uolto riſpoſe piace-

uoliſſimi

uolissimi gioueni i premii che gia hauuti hauete, uostri saranno: a me fia licito hauer pieta de l'amico: & cosi dicendo, dono a Logisto una bella pecora con duo agnelli. Il che uedendo Carino ad Ergasto uoltosi disse. Se tanta pieta hai degli amici caduti: chi piu di me merita esser premiato? che senza dubbio sarei stato il primo, se la medesma sorte che nacque a Logisto, non fosse a mestata contraria. & dicendo queste parole mostraua il petto, la faccia & la bocca tutta piena di poluere; per modo che mouendo riso a pastori, Ergasto fe uenire un bel cane bianco, & tenendolo per le orecchie; disse. Prendi questo cane; il cui nome è Asterion nato d'un medesmo padre con quel mio antico Pestulco: il quale soura tutti i cani fedelissimo & amoreuole, merito per la sua immatura morte essere da me pianto, & sempre con sospiro ardentissimo nominato. Acquetato era il rumore, e'l dire d'e pastori; quando Ergasto caccio fuori un bel palo grande & lungo & ponderoso p molto ferro: et disse. Per duo ãni nõ hara mistiero di andare ala citta ne p zape, ne p pale, ne p uomeri colui, che intrar questo sara uincitore; che'l medesmo palo gli sara et fatica et pmio. A q̃ste parole Mõtano et Elẽcho cõ Eugenio et Vrsacchio si leuarono in piedi, et passando auanti, et postosi ad ordine; cõmincio Elẽcho ad alzare di terra il palo: et poi che fra se molto bene examinato hebbe il peso di q̃llo, cõ tutte sue forze si mise a trarlo; ne pero molto da se il poteo dilungare. Il qual colpo fu subito segnato da Vrsacchio; ma credẽdosi forse, che in cio solo le forze bastaregli douesseno, benche molto ui si sforzasse, il trasse per forma; che fe tutti ridere i pastori: & quasi da-

uanti a i piedi sel fe cadere. Il terzo che'l tiro fu Eugenio: il quale di buono spatio passo i duo precedenti. ma Montano, a cui l'ultimo tratto toccaua, fattosi un poco auanti, si basso in terra: & prima che il palo prendesse; due o tre uolte dimenò la mano per quella poluere dopo presolo, & aggiungendo alquanto di destrezza ala forza, auanzo di tanto tutti glialtri: quanto due uolte quello era lungo. a cui tutti i pastori applausono, con admiratione lodando il bel tratto, che fatto hauea. Per laqual cosa Montano presosi il palo, si ritorno a sedere & Ergasto fe cominciare il terzo gioco: ilquale fu di tal sorte. Egli di sua mano con un d'e nostri bastoni fe in terra una fossa picciola tāto; quāto solamente cō un pie uisi potesse fermare un pastore, & l'altro tenere alzato come uedemo spesse uolte fare ale grue. Incōtra alquale un p uno similmēte cō un pie solo haueano da uenire glialtri pastori, et far proua di leuarlo da quella fossa, & poruisi lui. Il perdere tanto de l'una parte quāto de l'altra era; toccare con quel pie che sospeso teneuano, per qual suoglia accidente; in terra. Oue si uidero di molti belli & ridiculi tratti hora essendone cacciato uno: & hora un'altro. Finalmente toccādo ad Vrsacchio di guardare il luogo, & uenendoli un pastore molto lungo dauanti, sentendosi lui anchora scornato del ridere d'e pastori, & cercando di emendare quel fallo, che nel trare del palo commesso hauea, commincio a seruir se de le astutie: & bassando in un punto il capo cō grādissima prestezza il puose tra le coscie di colui, che per attacarsi con lui gli si era appressato: & senza fargli pigliar fiato, sel getto con le gābe in aere per dietro le spalle, & si lūgo come era, il distese in qlla poluere. la merauiglia, le ri

sa, e i gridi d'e pastori furono grādi. Di che Vrsacchio pren dēdo aio, disse. nō possono tutti gli huoī tutte le cose sape re. se in una ho fallato, ne l'altra mi basta hauere ricourato lo honore. a cui Ergasto ridēdo affermo che dicea bene: & cauādosi dal lato una falce delicatissima col mānico di bos so; nō anchora adourata in alcuno exercitio; gliel a diede: et subito ordino i pmii a coloro che lottare uolessono: offrē do di dare al uincitore un bel uaso di legno di Acero, oue per mano del Padoano Mātegna artefice soura tutti gli al= tri accorto & ingegnosissimo eran dipinte molte cose: ma tra l'altre una Nimpha ignuda, con tutti i mēbri bellissimi da i piedi in fuori, che erano come quegli de le capre laqua le soura un gonfiato otre sedendo, lattaua un picciolo Sa tirello: & con tanta tenerezza il miraua; che parea che di amore & di carita tutta si struggesse. e'l fanciullo ne l'una mammella poppaua, ne l'altra tenea distesa la tenera mano, & con l'occhio la si guardaua; quasi te= mendo, che tolta non gli fosse. Poco discosta da costoro si ue dean duo fanciulli pur nudi: i quali hauendosi posti duo uolti orribili di mascare: cacciauano per le bocche di quel= li le piccole mani: per porre spauento a duo altri che da uanti gli stauano. d'e quali l'uno fuggendo si uolgea indie tro, & per paura gridaua: l'altro caduto gia in terra pian geua, & non possendosi altrimente aitare, stendeua la ma no per graffiarlo. ma di fuori del naso correua a torno a torno una uite carica di mature uue: & ne l'un d'e ca= pi di quella un serpe si auolgeua con la coda: & con la bocca aperta uenendo a trouare il labro del uaso, forma= ua un bellissimo & strano mancо da tenerlo. Incito mol= to gli animi d'e circonstanti a douere lottare la bellezza

di quasto uaso: ma pure stettono a uedere quello che i maggiori & piu reputati facessono. Per laqual cosa Vranio, ueggendo che nessuno anchora si mouea, si leuo subito in piedi & spogliatosi il manto commincio a mostrare le late spalle. incontro alquale animosamente usci Seluaggio pastore notissimo & molto stimato fra le selue. la expettatione d'e circonstanti era grande uedendo duo tali pastori uscire nel campo. Finalmente l'un uerso l'altro approssimatosi poi che per buono spatio riguardati si hebbero dal capo insino a i piedi in un'impeto furiosamente si ristrinsero con le forti braccia. & ciascuno deliberato di non cedere; pareuano a uedere duo rabbiosi Orsi, o duo forti tori: che in quel piano combattessono. Et gia per ogni membro ad ambi duo correua il sudore, & le uene de le braccia & de le gambe si mostrauano maggiori, & rubiconde per molto sangue: tanto ciascuno per la uittoria si affaticaua. Ma nõ possẽdosi i ultimo ne gittare, ne dal luogo mouere, & dubitando Vranio che a coloro i quali intorno stauano, non rincrescesse lo aspettare, disse. Fortissimo & animosissimo Seluaggio il tardare (come tu uedi) è noioso: o tu alza me di terra; o'io alzaro te & del resto lassiamo la cura a gli Dii: & cosi dicendo il sospese da terra. ma Siluaggio non dimenticato de le sue astutie, gli diede col talone dietro a la giuntura de le ginocchia una gran botta; per modo che facẽdoli per forza piegare le gãbe il fe cadere supino, & lui senza potere aitarsi gli cadde di sopra. Allhora tutti i pastori merauigliati gridarono. Dopo questo toccãdo la sua uicẽda a Seluaggio di douere alzare Vranio il prese cõ ambe due le braccia per mezzo; ma per lo gran peso; & per la fatica hauuta nõ possendolo

sostenere; fu bisogno (quantũq; molto ui si sforzasse) che ambi duo cosi giunti cadessẽo in quella poluere. Al'ultimo alzati si cõ malo animo si aparecchiauano ala terza lotta. Ma Ergasto nõ uolse che le ire piu auãti procedessono, & amichevolmente chiamati gli disse: le uostre forze nõ son hora da consumarsi qui per si picciolo guidardone. eguale è di ambi duo la uittoria: & eguali doni prẽderete. & cosi dicẽdo, al'uno diede il bel uaso, al'altro una cethera noua parimente di sotto & di sopra lauorata & di dolcissimo suono: laquale egli molto cara tenea per mitigamẽto & conforto del suo dolore. Hauenano per auentura la precedẽte notte i cõpagni di Ergasto dentro la mãdra presso un lupo: & per una festa il tenean cosi uiuo legato ad un di quelli alberi. di questo pẽso Ergasto douer fare in ql giorno lo ultimo gioco: & a Clonico uoltãdosi, il quale p niuna cosa anchora leuato si era da sedere, gli disse. & tu lasserai hoggi cosi inhonorata la tua Massilia; che in sua memoria non habbi di te amostrare proua alcuna? prẽdi animoso giouene la tua fionda; & fa cognoscere agli altri che tu anchora ami Ergasto. & questo dicẽdo, a lui & a gli altri mostro il legato lupo, & disse. chi per difendersi da le piogge del guazzoso uerno desidera un cucullo o tabarro di pelle di lupo, adesso cõ la sua fionda in quel uersaglio sel puo guadagnare. Allora Clonico & Partheno peo, & Montano poco auanti uincitore nel palo cõ Fronimo cõminciarono a scingersi le fionde & a scoppiare fortissimamente con quelle: & poi gittate fra loro le sorti: uscì prima quella di Montano: l'altra appresso fu di Fronimo: la terza di Clonico: la quarta di Parthenopeo. Montano adunque lieto ponendo una uiua selce ne la rete de la sua

fiõda, & con tutta sua forza rotandola si intorno al capo, la lasc o andare. laquale furiosamente stridendo peruenne a dirittura oue mandata era. & forse a Montano haurebbe soura al palo porta a la seconda uittoria; se non che il lupo impaurito per lo romore, tirandosi indietro, si mosse dal luogo oue staua: et la pietra passo uia. Appresso a costui tiro Fronimo: & benche indrizzasse bene il colpo uerso la testa del lupo, non hebbe uentura intoccarla; ma uicinissimo andandoli; diede in quell'albero; et leuogli un pezzo de la scorza: e'l lupo tutto atterrito fe mouendosi grandissimo strepito. In questo parue a Clonico di douere aspettare che'l lupo si fermasse: & poi si tosto come quieto il uide; libero la pietra. laquale drittissima uerso quello andando, diede in la corda con che al'albero legato staua: & fu cagione che il lupo facendo maggiore sforzo quella rumpesse. E i pastori tutti gridarono: credendo che al lupo dato hauesse. ma quello sentendosi sciolto, subito incommincio a fuggire. per laqual cosa Parthenopeo, che tenea gia la fionda in posta per tirare, uedendolo trauersare per saluarsi in un bosco, che da la man sinestra gli staua, inuoco in sua aita i pastorali Dii: et fortissimamẽte lasciãdo ãdare il sasso, uolse la sua sorte, che al lupo, ilq̃le cõ ogni sua forza itẽdeua a correre feri ne la tẽpia, sotto la mãca orecchia; et sẽza farlo pũto mouẽ il fe subito morto cadere. Onde ciascũo di merauiglia rimase attõito: et ad una uoce tutto lo spettacolo chiamo uicitore Parthẽopeo. et ad Opico uolgẽdosi (che gia p la noua alegrezza piãgea) si cõgratulauano facẽdo merauigliosa festa et Ergasto allhora lieto fattosi icõtro a Parthenopeo lo abbraccio, et poi coronãdolo d'una bella ghirlãda di fiõde

di Baccari, gli diede p pgio un bel cauriolo, crescuto i mezo de le pecore, et usato di scherzare tra i cani, et di urtare co i mõtoni, mãsuetissimo et caro a tutti pastori. A ppsso a Parthenopeo, Clonico che rotto hauea il legame del lupo hebbe il secõdo dono: il quale fu una gabbia noua & bella, fatta in forma di torre, cõ una Pica loquacissima dẽtro, ammaestrata di chiamare p nome et di salutare i pastori. per mõ che chi ueduta nõ l'hauesse, udendola solamẽte parlare, si haurebbe p fermo tenuto, che q̃lla huomo fosse. il terzo premio fu dato a Fronimo, che cõ la pietra ferì nel' albero presso a la testa del lupo. il quale fu una tasca da tenere il pane, lauorata di lana mollissima et di diuersi colori. dopo de iquali toccaua a Mõtano l'ultimo p̃gio; quantũque al tirare stato fosse il primo. A cui Ergasto piacenolmẽte, & quasi mezzo soridẽdo disse. Troppo sarebbe hoggi stata grande la tua uentura Montano; se cosi nela fionda fossi stato felice; come nel palo fosti: & cosi dicendo si leuo dal collo una bella sompogna di canna fatta solamente di due noci; ma di grandissima armonia nel sonare: el gliela diede: il quale lietamente prẽdendola il ringratio. Ma fõniti i doni; rimase ad Ergasto un delicatissimo bastone di Pero seluatico, tutto picõ di intagli, & di uarii colori di cera p mezzo: & ne la sua sommita inuestito d'un nero corno di bufalo, si lucẽte, che ueramẽte hauresti deto che di uetro stato fosse. Hor q̃sto bastõe Ergasto il dono ad Opico di cẽdozli. Et tu ãcora ti ricorderai di Massilia; et p suo amore prenderai questo dono per loquale non ti sara mestiero lottare, ne correre, ne fare altra proua. assai per te ha hoggi fatto il tuo Parthenopeo: i lquale nel correre fu d'e primi: & nel trare dela fionda; senza cõ-

trouersia è stato il primo. a cui Opico allegro rendendo le debite gratie cosi rispose. I priuilegii de la uecchiezza figliuol mio son si grādi; che uogliamo, o non uogliamo, semo cōstretti di obedirli. O quanto ben fra gli altri mi haureste in questo giorno ueduto adoperare; se io fosse di quella eta & forza, che io era quādo nel sepolchro di quel gran pastore Panhormita furono posti i premii (si come tu hoggi facesti) Jone nessuno ne paesano ne forastiero si possette a me agguagliare. Iui uinsi Chresaldo figliuolo di Tirrheno nele lotte. & nel saltare passai di gran lunga il famoso Siluio. cosi anchora nel correre mi lasciai dietro Idalogo & Ameto: i quali erano fratelli, & di uelocita et scioltezza di piedi auanzauano tutti gli altri pastori. solamente nel saettare fui supperato da un pastore che hauea nome Thirsi: & questo fu per cagione che colui hauendo uno arco fortissimo cō le punte guarnite di corno di capra, possea con piu sicurta tirarlo; che non faceua io: il quale di semplice Tasso hauendolo, dubitaua di spezzarlo: & cosi mi uinse. Allhora era io fra pastore, allhora era io fra giouenil'conosciuto. hora soura di me il tempo usa le sue ragioni. Voi dunque a cui la eta il permette, ui exercitate nele proue giouenili: a me & gli anni & la natura impōgono altre leggi. Ma tu (acciochè questa festa da ogni parte cōpita sia) prendi la sonora sampogna figliuol mio: & fa che colei, che si allegro d'hauerti dato al mondo; si rallegri hoggi di udirti cantare: & dal cielo con lieta fronte mire & ascolte il suo sacerdote celebrare per le selue la sua memoria. Parue ad Ergasto si giusto quello che Opico dicea: che senza farli altra risposta, prese di man di Mōtano la sampogna che poco auāti donata li hauea. et quella p buo

no spatio con pietoso modo sonata; uedendo ciascuno con attentione & silentio aspettare, non senza alcun sospiro mando fuora queste parole.

ERGASTO SOLO.

Oi che'i soaue stile, e'l dolce canto
p Sperar non lice piu per questo bosco,
Ricomminciate Muse il uostro pianto.
Piangi colle sacrate opaco & fosco
Et uoi caue spelunche, & grotte oscure
Vlulando uenite a pianger nosco.
Piangete Faggi, & Quercie alpestre & dure:
Et piangendo narrate a questi sassi
Le nostre lacrimose aspre uenture.
Lacrimate uoi fiumi ignudi & cassi
D'ogni dolcezza, & uoi fontane, & riui
Fermate il corso, & ritenete i passi.
Et tu che fra le selue occulta uiui
Echo mesta rispondi ale parole:
Et quant'io parlo per li tronchi scriui.
Piangete ualli abandonate & sole:
Et tu terra depingi nel tuo manto
I gigli oscuri, & nere le uiole.
La dotta Egeria: & la Thebana Manto
Con subito furor morte n'hatolta:
Ricomminciate o Muse ll uostro pianto.
Et se tu riua udisti alcuna uolta
Humani affetti; hor prego ch'accompagni
La dolente sampogna a pianger uolta,

O herbe, o fior, ch'un tempo excelsi & magni
Re foste al mondo, & hor per aspra sorte,
Giacete per li fiumi, & per li stagni,
Venite tuti meco a pregar morte
Che, se esser puo, finisca le mie doglie,
Et gli rincresca il mio gridar si forte.
Piangi Hiacintho le tue belle spoglie:
Et radoppiando le querele antiche
Descriui i miei dolori in le tue foglie.
Et uoi liti beati, & piagge apriche
Ricordate a Narcisso il suo dolore;
Se giamai foste di miei preghi amiche.
Non uerdeggi per campi herba, ne fiore:
Ne si scerna piu in rosa, o in Amaranto
Quel bel uiuo leggiadro almo colore.
Lasso, chi puo sperar piu gloria o uanto?
Morta è la fe, morto è l giudicio fido.
Ricomminciate o Muse il uostro pianto.
Et mentre sospirando indarno io grido:
Voi uccelletti innamorati & gai
Vscite prego dal'amato nido.
O Philomena, che gli antichi guai
Rinoui ogn'anno, & con soaui accenti
Da selue, & da spelunche udir ti fai;
Et se tu Progne è uer c'hor ti lamenti;
Ne con la forma ti fur tolti i sensi;
Ma del tuo fallo anchor ti lagni & penti,
Lasciate prego i uostri gridi intensi:
Et finch'io nel mio dir diuenti roco;
Nessuna del suo mal ragione, o pensi.

Ai ai seccan le spine; & poi ch'un poco
Son state a ricourar l'antica forza;
Ciascuna torna, & nasce al proprio loco:
Ma noi; poi che una uolta il ciel nesforza;
Vento, ne sol, ne pioggia, a primauera
Basta tornarne in la terrena scorza.
E'l sol fuggendo anchor da mane a sera
Ne mena i giorni, e'l uiuer nostro insieme:
Et lui ritorna pur come prim'era.
Felice Orpheo: che inanzi l'hore extreme
Per ricourar colei che pianse tanto,
Securo ando, doue piu andar si teme.
Vinse Megera, uinse Rhadamanto,
A pieta mosse il Re del crudo regno.
Ricomminciate Muse il uostro pianto.
Hor perche lasso al suon del curuo legno
Tempr ar non lice a me si meste note;
Ch'impetri gratia del mio caro pegno?
Et se le rime mie non son si note
Come quelle d'Orpheo; pur la pietade
Dourebbe farle in ciel dolci & deuote.
Ma se schernendo nostra humanitade
Lei schifasse il uenir; sareiben lieto
Di trouar al'uscir chiuse le strade.
O desir uano; o mio stato inquieto:
Io so pur che con herba, o con incanto
Mutar non posso l'immortal decreto.
Ben puo quel nitido uscio d'elephanto
Mandarmi in sogno il uolto, & la fauella;
(Ricomminciate Muse il uostro pianto)

Ma ristorar non puo, ne darmi quella
Che cieco mi lascio senza il suo lume:
Ne torre al ciel si peregrina stella
Ma tu ben nato auenturoso fiume
Conuoca le tue Nimphe al sacro fondo:
Et rinoua il tuo antico almo costume.
Tu la bella Sirena in tutto il mondo
Facesti nota con si altera tomba:
Quel fu'l primo dolor, quest'è'l secondo.
Fa, che costei ritroue un'altra tromba;
Che di lei canti; acciochè s'oda sempre
Il nome che da se stesso rimbomba.
Et se per pioggia mai non si distempre
Il tuo bel corso, aita in qualche parte
Il rozzo stil; si che pietade il tempre.
Non che sia degno da notarsi in charte;
Ma che sol reste qui tra questi Faggi;
Cosi colmo d'amor, priuo d'ogn'arte.
Acciochè in questi tronchi aspri & seluaggi
Leggan gli altri pastor, che qui uerranno,
I be costumi e gli atti honesti & saggi.
Et poi crescendo ogn'hor piu d'anno in anno,
Memoria sia de lei fra selue & monti;
Mentre herbe in terra, & stelle in ciel saranno.
Fiere; uccelli, spelunche, alberi, & fonti.
Huomini, & Dei quel nome excelso & santo
Exalteran con uersi alteri & conti.
Et perch'al fine alzar conuiemmi alquanto
Lassando il pastoral ruuido stile:
Ricomminciate o Muse il uostro pianto.

Landesbibliothek Oldenburg

Non fia per me piu ſuono oſcuro & uile;
Ma chiaro & bello; che dal ciel l'intenda
Quell'altera ben nata alma gentile.
Ella co i raggi ſuoi fin qui ſi ſtenda:
Ella aita mi porga, & mentr'io parlo
Speſſo a uedermi per pieta diſcenda.
Et ſe'l ſuo ſtato è tal; che a dimoſtrarlo
La lingua manche; a ſe ſteſſa mi ſcuſe:
Et m'inſegne la uia d'in charte ornarlo.
Ma tempo anchor uerrà; che l'alme Muſe
Saranno in pregio, & queſte nebbie et ombre
Da gliocchi d'e mortai fien tutte excluſe.
Allhor pur conuerra ch'ogniuno ſgombre
Da ſe queſti penſier terreni & loſchi,
Et di ſalde ſperanze il cor s'ingombre.
Oue ſo, che parranno incolti & foſchi
I uerſi mei; ma ſpero che lodati
Saran pur da paſtori in queſti boſchi.
Et molti che hoggi qui non ſon pregiati
Vedranno allhor di fior uermigli & gialli
Deſcritti i nomi lor per mezzo i prati.
Et le fontane, e i fiumi per le ualli
Mormorando diran quel c'hora io canto
Con rilucenti & liquidi criſtalli.
E gli alberi c'hor qui conſacro & pianto
Riſponderanno al uento ſibilando
Ponete fine o Muſe al uoſtro pianto.
Fortunati i paſtor che deſiando
Di uenir in tal grado han poſte l'ale:
Benche noſtro non ſia ſapere il quando.

Ma tu piu ch'altra bella, & immortale
Anima, che dal ciel forse m'ascolti,
Et mi dimostri al tuo bel choro eguale.
Impetra a questi Lauri ombrosi & folti
Gratia; che con lor sempre uerdi fronde
Possan qui ricoprirne ambo sepolti.
Et al soaue suon di lucid'onde
Il cantar de gli uccelli anchor si aggiunga:
Accioche il luogo d'ogni gratia abonde.
Oue, se'l uiuer mio pur si prolonga
Tanto; che com io bramo, ornar ti possa,
Et da tal uoglia il ciel non mi disgiunga,
Spero, che soura te non haura possa
Quel duro eterno inexcitabil sonno
D'hauerti chiusa in cosi poca fossa.
Se tanto i uersi miei prometter ponno.

A noua armonia i soaui accenti, le pietose paro-
l le, & in ultimo la bella & animosa promessa
di Ergasto teneuano gia (tacendo lui) admira
ti & sospesi gli animi de gli ascoltanti; quando tra le som
mita d'e monti il sole bassando i rubicondi raggi uerso l'
occidente, ne fe conoscere l'hora esser tarda; & da douere
auicinarne uerso le lassate mandre. Per laqualcosa Opico
nostro capo in pie leuatosi, & uerso Ergasto con piaceuo-
le uolto gitatosi gli disse. assai per hoggi honorata hai la
tua Massilia: ingegnaraiti per lo auenire quel che nel fine
del tuo cantare con affettuosa uolonta gli prometti, con
ferma & studiosa perseueranza adempirli. Et cosi detto,
basciando la sepoltura, & inuitando noi a fare il simile, si
puose in uia: appresso alquale l'un dopo l'altro prenden-

do cõgiedo, si idrizzo ciascuno uerso la sua capãna; beata riputãdo Massilia soura ogn' altra; per hauere di se a le sel ue lasciato un si bel pegno. ma uenuta la oscura notte pie= tosa de le mõdane fatiche a dar riposo agli animali. le quie te selue taceuano, nõ si sentiuano piu uoci di cani, ne di fie re, ne di uccelli: le foglie soura gli alberi non si moueano, nõ spiraua uẽto alcuno: solamẽte nel cielo in quel silentio si potea uedere alcuna stella o scintillare o cadere. Quãdo io (non so se per le cose uedute il giorno o che, che sene fosse cagione) dopo molti pensieri soura preso da graue sonno, uarie passioni & dolori sentiua ne l' animo. peroche mi pa reua scacciato da boschi & da pastori, trouarmi in una so= litudine da me mai piu non ueduta tra deserte sepolture senza uedere huomo, che io conoscessi. onde io uolẽdo per paura gridare, la uoce mi ueniua meno; ne per molto che io mi sforzasse di fuggire, possea extendere i passi; ma de= bole & uintomi rimaneua in mezzo di quelle. Poi pare= ua che stando ad ascoltare una Sirena; laquale soura uno scoglio amaramente piangeua, una onda grande del mare mi attuffasse; et mi porgesse tãta fatica nel respirare; che di poco mãcaua; che io nõ morisse. Vltimamẽte un' albero bellissimo di Arãgio, et da me molto coltiuato mi parea tro uare trõco da le radici cõ le frõdi e i fiori e i frutti sparsi p terra. et dimãdãdo io chi cio fatto hauesse, da alcune Nim phe che quiui piãgeuano mi era risposto: le inique Par che con le uiolente securi hauerlo tagliato. De la qual cosa do lẽdomi io forte: & dicendo soura lo amato troncone: oue dunque mi riposero io? sotto qual' ombra homai cantero i miei uersi? mi era da l' un d' e canti mostrato un nero & funebre Cipresso, senza altra risposta hauere ale mie

parole. In questo tanta noia & angoscia mi soprabondaua; che non possendo il sonno soffrirla; fu forza che si rompesse. Onde come che molto mi piacesse non esser cosi la cosa come sognato hauea; pur non dimeno la paura e'l sospetto del ueduto sogno mi rimase nel core; per forma che tutto bagnato di lacrime non possendo piu dormire; fui costretto per minor mia pena a leuarmi & (benche anchora notte fosse) uscire per le fosche campagne. Cosi di passo in passo non sapendo io stesso oue andare mi douesse, guidando mi la fortuna, peruenni finalmẽte ala falda di un monte, onde un grã fiume si mouea con un ruggito & mormorio mirabile; massimamente in quella hora, che altro romore non si sentiua & stando qui per buono spatio, l'Auroragia incõminciaua a rosseggiare nel cielo risuegliando uniuersalmente i mortali ale opre loro. laquale per me humilmente adorata & preziata, uolesse prosperare i miei sogni; parue che poco ascoltasse, & men curasse le parole mie. ma dal uicino fiume, senza auedermi io come, in un punto mi si offerse auanti una giouene donzella nel'aspetto bellissima, & ne i gesti & nel andare ueramente diuina. la cui uesta era di un drappo sottilissimo, & si rilucente; che (se nõ che morbido il uedea) haurei per certo detto; che di cristallo fosse: con una rauolgestura di capelli, soura iquali una uerde ghirlanda portaua, & in mano un uasel di marmo bianchissimo. Costei uenendo uer me, & dicendomi: seguitai passi miei; ch'io son Nimpha di questo luogo, tanto di ueneratione & di paura mi porse inseme; che attonito senza rispondergli, & non sapendo io stesso discernere s'io pur ueghiasse, o ueramente anchora dormisse; mi puosi a seguitarla. & giunto con

unto con lei soura al fiume uidi subitamente le acque da l'un lato & da l'altro restringersi, & dargli luogo per mezzo. cosa ueramente strana a uedere, horenda a pensare, mostrosa & forse incredibile ad udire. Dubitaua io andargli appresso, et gia mi era per paura fermato in su la riua. ma ella piaceuolmente dandomi animo mi prese per mano & con somma amoreuolezza guidandomi, mi condusse dentro al fiume. oue senza bagnarmi piede seguendola mi uedeua tutto circondato da le acque; non altrimente che se andando per una stretta ualle mi uedesse soprastare duo erti argini o due basse montagnette. Venimmo finalmente in la grotta onde quella acqua tutta usciua: & da quella poi in un'altra, le cui uolte (si come mi parue di comprendere) eran tutte fatte di scabrose pomici; tra lequali in molti luoghi si uedeuano pendere stille di congelato cristallo: & dintorno ale mura per ornamento poste alcune marine cochiglie: e'l suolo per terra tutto couerto di una minuta & spessa uerdura con bellissimi seggi da ogni parte, et colonne di traslucido uetro, che sosteneuano il non alto tetto: & quiui dentro soura uerdi tappeti trouāmo alcune Nimphe sorelle di lei; che con bianchi et sottilissimi cribri cerniuano oro, separandolo da le minute arene. Altre filando il riduceuano in mollissimo stame, & quello con sete di diuersi colori intesseuano in una tela di marauiglioso artificio: ma a me (per lo argomento che in se conteneua) augurio infelicissimo di future lacrime. Concioſiacosa che nel mio intrare, trouai per sorte; che tra li molti richami; teneuano allhora in mano i miserabili casi de la deplorata Euridice. si come nel bianco piede punta dal uelenoso aspide fu costretta di exa

halare la bella anima. et come poi per ricourarla discese al'inferno, & ricourata la perde la seconda uolta lo sme morato marito. Ai lasso & quali percosse (uedendo io questo) mi senti nel'animo; ricordandomi d'e passati so gni & non so qual cosa il core mi presagiua, che benche io nõ uolesse, mi trouaua gliochi bagnati di lacrime: et quãto uedeua, interpretaua in sinestro senso. Ma la Nimpha che mi guidaua forse pietosa dime, togliendomi quindi; mi fe passare piu oltre in un luogo piu ampio & piu spatioso oue molti laghi si uedeuano, molte scaturigini, molte spe lunche che risondeuano acque: dale quali i fiumi, che sou ra la terra correno, prendono le loro origini. O mirabile artificio del grãde Iddio; la terra che io pensaua che fosse soda; richiude nel suo uentre tante concauita. Allhora in comminciai io a non merauigliarmi d'e fiumi, come haues seno tanta abondanza, & come con indeficiente liquore serbasseno eterni i corsi loro. Cosi passando auanti tutto stupefatto & stordito dal gran romore de le acque anda ua mirandomi intorno, & non senza qualche paura consi derãdo la qualita del luogo, oue io mi trouaua. Di che la mia Nimpha accorgendosi Lascia mi disse cotesti pensieri, & ogni timore da te discaccia; che non senza uolonta del cielo fai hora questo camino. i fiumi, che tante fiate uditi hai nominare, uoglio che hora uedi da che principio nasca nò. Quello ché corre si lontano di qui, è il freddo Tanai: quell'altro è il gran Danubio: questo è il famoso Mean dro: questo altro è il uecchio Peneo: uedi Caistro; uedi Acheloo; uedi il beato Eurota; a cui tante uolte fu leci to ascoltare il cantante Apollo. Et per che so che tu des sideri uedere i tuoi, i quali per auentura ti son piu

uicini che tu non auisi; sappi che quello, a cui tutti gli altri fanno tanto honore; è il triomphale Teuere; il quale non come glialtri è coronato di salci o di canne, ma di uerdissimi lauri; per le continue uittorie d'e suoi figliuoli. glialtri duo che piu propinqui gli stanno; sono Liri, et Vulturno. i quali per li fertili regni d'e tuoi antichi auoli felicemente discorreno. Queste parole ne l'animo mio destaro un si fatto desiderio; che non possendo piu tenere il silentio cosi dissi. O fidata mia scorta, o bellissima Nimpha. se fra tanti & si gran fiumi il mio picciolo Sebetho duo hauere nome alcuno io ti prego che tu mel mostri. Ben lo uedrai tu; disse ella; quando li sarai piu uicino; che adesso per la sua bassezza non potresti. et uolẽdo non so che altra cosa dire si tacque. Per tutto cio i passi nostri non si allẽtarono; ma continuando il camino andauamo p quel gran uacuo: ilquale alcuna uolta si restringea in angustissime uie; alcunalaltra si diffundea in aperte & larghe pianure: & doue monti & doue ualli trouauamo: nõ altrimente che qui soura la terra essere uedẽmo. Merauigliarestiti tu disse la Nimpha; se io ti dicesse; che soura la testa tua hora sta il mare? & che per qui lo innamorato Alpheo senza mescolarsi con quello per occolta via ne ua a trouare i soaui abbracciamẽti de la Siciliana Arethusa? Cosi dicendo comminciammo da lunge a scoprire un gran foco, & a sentire un puzzo di solpho. Di che uedendo ella che io staua merauigliato; mi disse. Le pene d'e folminati Giganti, che uolsero assalire il cielo; son di questo cagione. i quali oppressi da grauissime montagne spirano anchora il celeste foco, con che furono consumati. onde aduiene, che si come in altre parti le cauerne

abondano di liquide acque; in queste ardeno sempre diuerse fiamme. & se non che io temo, che forse troppo spauentato prenderesti; io ti farei uedere il superbo Encelado distesso sotto la gran Trinacria eruttar foco per le rotture di Mongibello: & similmente la ardente fucina di Vulcano, oue li ignudi Ciclopi soura le sonanti ancudini batteno i tuoni a Gioue: & appresso poi sotto la famosa Enaria, laquale uoi mortali chiamate Ischia, ti mostrarei il furioso Tipheo; dal quale le estuanti acque di Baia e i uostri monti del Solpho prendono il lor calore. cosi anchora sotto il gran Veseuo ti farei sentire li spauenteuoli muggiti del gigante Alcioneo; benche questi credo gli sentirai; quando ne auicinaremo al tuo Sebetho. Tempo ben fu che con lor danno tutti i finitimi li sentirone; quando con tempestose fiamme & con cenere coperse i circonstanti paesi; si come anchora i sassi liquefatti & arsi testificano chiaramente a chi gli uede. sotto a i quali chi sera mai che creda che & popoli, & uille, & citta nobilissime siano sepolte? come ueramente ui sono; nõ solo, quelle che da le arse pomici, & da la ruina del monte furon coperte; ma questa che dinanzi ne uedemo: laquale senza alcun dubbio celebre citta un tempo ne i tuoi paesi, chiamata Pompei, & irrigata da le onde del fredissimo Sarno; fu per subito terremoto inghiottita da la terra, mancandoli credo sotto a i piedi il firmamento oue fundata era. Strãna per certo & horrenda maniera di morte; le genti uiue uedersi in un punto torre dal numero d'e uiui: se non che finalmente sempre si arriua ad un termino: ne piu in la che ala morte si puote andare. et hia in queste parole eramo ben presso ala citta che lei dicea: de laquale & le torri, & le case,

i theatri, e i templi si poteano quasi integri discernere. me rauigliaimi io del nostro ueloce andare: che in si breue spatio di tempo potessemo da Arcadia insino qui essere arriuati. ma si potea chiaramente cognoscere che da potentia maggiore che humana eramo sospinti. cosi apoco a poco commenciamo a uedere le picciole onde di Sebetho, di che uedendo la Nimpha che io mi allegraua mando fuore un gran sospiro, & tutta pietosa uer me uolgendosi mi disse. homai per te puoi andare. & cosi detto disparue, ne piu si mostro agli occhi miei. Rimasi io in quella solitudine tutto pauroso & tristo, & uedendomi senza la mia scorta, apena harei hauuto animo di mouere un passo, se nõ che dinãzi agliocchi mi uedea lo amato fiumicello. Al quale dopo breue spatio appressatomi, andaua desideroso con gli occhi cercando; se uedere potesse il principio, onde quella acqua si mouea; perche di passo in passo il suo corso pareua che uenisse crescendo; & acquistando tutta uia maggior forza. Cosi per occulto canale indrizzatomi, tanto in qua & in la andai; che finalmente arriuato ad una grotta cauata nel aspro toso; trouai in terra sedere il uenerãdo Iddio: col sinestro fianco appoggiato soura un uaso di pietra che uersaua acqua: la quale egli in assai gran copia faceа maggiore con quella, che dal uolto, da capelli, & da peli de la humida barba piouendoli continuamente ui aggiungeua. I suoi uestimenti a uedere pareuano di un uerde limo: in la dextra mano teneua una tenera canna, & in testa una corona intessuta di giunchi et di altre herbe prouenute dale medesime acque. & dintorno a lui cõ disusate mormorio le sue Nimphe stauano tutte piangendo, & senza ordine o dignita alcuna gittate p terra a non

alzauano i mesti uolti. Miserando spettacolo (uedendo io questo) si offerse agliocchi miei. & gia fra me commin ciai a conoscere per qual cagione inanzi tempo la mia gui da abandonato mi hauea. ma trouandomi iui condotto, ne confidandomi di tornare piu in dietro, senza altro cõsiglio prendere, tutto doloroso & pien di sospetto mi in chinai a basciar prima la terra, & poi comminciai queste parole. O liquidissimo fiume, o Re del mio paese, o piaceuole & gratioso Sebethe, che con le tue chiare & freddissime acque irrighi la mia bella patria, Dio ti exalte. Dio ui exalte o Nimphe, generosa progenie del uostro padre. siate prego propitie al mio uenire, & benigne & humane tra le uostre selue mie riceuete. baste fin qui ala mia dura fortuna hauermi per diuersi casi menato hormai o reconci liata, o satia de le mie fatiche de ponga le arme. Non hauea anchora io fornito il mio dire; quando da quella me sta schiera due Nimphe si mossono, & con lacrimosi uol ti uer me uenendo, mi puosero mezzo tra loro. De le qua li una alquanto piu che l'altra col uiso leuato prendendo mi per mano, mi meno uerso la uscita, oue quella piciola ac qua in due parti si diuide; l'una effondendosi p le campa gne; l'altra per occolta uia andandone a commodi & ors namẽti de la citta. Et quiui fermatasi mi mostro il camino significandomi in mio arbitrio essere homai lo uscire. Poi per manifestarmi chi esse fussẽo; mi disse. Questa, (la qual tu hora da nubilosa caligne oppressa pare che non riconoschi) è la bella Nimpha che bagna lo amato nido de la tua singulare Phenice. il cui liquore tante uolte insino al colmo da le tue lacrime fu aumentato. Me, che hora ti parlo, trouerai ben tosto sotto le pendici del monte

ue ella si posa. Il dire di queste parole, e'l conuertirsi in acqua, e l'auiarsi per la couerta uia fu una medesma cosa. Lettore io ti giuro; se quella deita, che in fin qui di scriuer questo mi ha prestato gratia, conceda (qualunque ella si siano) immortalita agli scritti miei; che io mi trouai in tal punto si desideroso di morire; che di qual si uoglia maniera di morte mi sarei contentato. et essendo a me medesmo uenuto in odio, maledissi l'hora che da Arcadia partito mi era. & qualche uolta intrai in speranza; che quello che io uedeua & udiua fosse pur sogno; massimamente non sapendo fra me stesso stimare, quanto stato fosse lo spatio ch'io sotterra dimorato era. cosi tra pensieri, dolore, & confusione, tutto lasso & rotto & gia fuora di me, mi condussi ala designata fontana. laquale si tosto come mi senti uenire; commincio forte a bollire & a gorgogliare piu che il solito; quasi dir mi uolesse; io son colei cui tu poco inanzi uedesti. Per laqual cosa girandomi io dala dextra mano, uidi & riconobbi il gia detto colle, famoso molto per la bellezza del'alto tugurio, che in esso si uede, denominato da quel gran bifolco Africano, rettore di tanti armenti. ilquale a suoi tempi quasi un'altro Amphione col suono de la soaue cornamusa edifico le eterne mura de la diuina cittade. & uolendo io pur oltre andare trouai per sorte a pie de la non alta salita Barcinio & Summontio, pastori fra le nostre selue notissimi: iquali cõ le loro gregge al tepido sole (peroche uento facea) si erano retirati: & (per quanto da i gesti comprendere si potea) mostrauano di uoler cantare. Onde io (benche cõ le orecchie piene uenisse d'e canti di Arcadia) pur p udire, quelli del mio paese, & uedere in quãto gli si auicinasseno

non mi parue disdiceuole il fermarmi: & a tanto altro tẽ po permesi malamente dispeso, questo breue spatio, questa picciola dimoranza anchora aggiungere. Cosi non molto discosto da loro, soura la uerde herba mi puosi a giacere. a laqual cosa mi porse anchora animo il uedere che da essi conosciuto non era. tanto il cangiato habito, e'l souerchio dolore mi haueano in non molto lungo tempo trasfigurato. ma riuolgendomi hora per la memoria il lor cantare, et con quali accenti i casi del misero Meliseo deplorasseno, mi piace sommamẽte con attentione hauergli uditi. nõ gia per conferirli cõ quegli che di la ascoltai, ne per porre queste canzoni cõ quelle; ma per allegrarmi del mio cielo, che non del tutto nacue habbia uoluto lasciare le sue selue: le quali in ogni tempo nobilissimi pastori han da se produtti: & da gli altri paesi con amoreuoli accoglienze & materno amore a se tirati. Onde mi si fa leggiero il credere, che da uero in alcun tempo le Sirene ui habitasseno, & con la dolcezza del cantare deteneſſeno quegli che per la lor uia si andauano, Ma tornando homai a i nostri pastori, poi che Barcinio per buono spatio assai dolcemente sonata hebbe la sua sampogna, commincio cosi a dire col uiso riuolto uerso il compagno: il quale similmente assiso in una pietra staua per rispondergli attentissimo.

BARCINIO, SVMMONTIO, MELISEO.

Bar. Vi canto Meliseo, qui proprio assi simi
Quando ei scrisse in quel faggio, uid'io misero.
Vidi Philli morire, & non uccisimi.

q

Su. O pietà grande; & quali Dii permisero
A Melisseo uenir fato tant'aspero;
Perche di uita pria non lo diuisero?
Bar. Quest'è sol la cagione, ond'io mi exaspero.
Incontra'l cielo: anzi mi indrago, e'nui pero,
Et uia più dentro al cor minduro, e'naspero
Pensando a quel che scrisse in un Giunipero:
Phili nel tuo morir morendo lassimi:
O dolor somma, a cui null'altro equipero.
Su. Questa pianta uorrei che tu mostrassimi
Per poter a mia posta in quella piangere:
Forse a dir le mie pene hoggi incitassimi.
Bar. Mille ne son, che qui uedere & tangere
A tua posta potrai, cerca in quel Nespilo;
Ma destro nel tocar guarda no'l frangere.
Su. Quel biondo crine o Phillihor non increspilo
Con le tue man, ne di ghirlande infiorilo;
Ma del mio lacrimar lo inherbi e'ncespilo.
Bar. Volgi in qua gliocchi: & mira in su quel corilo
Phili de non fuggir; ch'io seguo aspettami;
Portane il cor; che qui lasciando accorilo.
Su. Dir non potrei, quanto l'udir dilettami:
Ma cerca ben, se u'è pur altro arbuscolo:
Quantunque il mio bisogno altroue affrettami.
Bar. Vna tabella puose per munuscolo
In su quel Pin, se uuoi uederla, hor'alzati;
Ch'io ti terro su l'uno & l'altro muscolo.
Ma per miglior salirui, prima scalzati;
Et depon qui la pera, e'l manto, e'l baccolo:
Et con un salto poi ti apprendi & sbalzati.

Su. Quinci si uede ben senza'altro obstacolo.
Philli quest'alto Pino io ti sacrifico:
Qui Diana ti lascia l'arco, e'l iacolo:
Quest'è l'altar, che in tua memoria edifico:
Quest'è'l tempio honorato, & quest'è'l tumulo
In ch'io piangendo il tuo bel nome amplifico.
Qui sempre ti farò di fuori un cumulo:
Ma tu, se'l piu bel luogo il ciel destinati;
Non disprezzar cio che in tua gloria accumulo
Ver noi piu spesso homai lieta auicinati:
Et uedrai scritto un uerso in su lo stipite;
Arbor di Philli io son, pastore inchinati.
Bar. Hor che dirai; quand'ei gitto precipite
Quella sampogna sua dolce & amabile;
Et per ferirsi prese il ferro ancipite?
Non gian con un suon tristo & miserabile
Philli, Philli gridando tutti i calami?
Che pur parue ad udir cosa mirabile.
Su. Hor non si mosse da superni thalami
Philli a tal suon? ch'io gia tutto commouomi;
Tanta pietà il tuo dir nel petto exhalami.
Bar. Taci; mentre fra me ripenso; & prouomi
Se quell'altre sue rime hor mi ricordano;
De le quali il principio sol ritrouomi.
Su. Tanto i miei sensi al tuo parlar s'ingordano;
Che temprar non gli so. commincia; aiutati;
Che a primi uersi poi gl'altri s'accordano.
Bar. Che farai Mileseo? morte refutati:
Poiche Philli t'ha posto in doglia & lacrime,
Ne piu (come solea) lieta salutati.

Dunque amici pastor ciascun consacrime
Versi sol di dolor, lamenti, & ritimi:
Et che altro non puo, meco collacrime.
A pianger col suo pianto ogniuno incitimi,
Ogn'un la pena sua meco communiche:
Benche'el mio duol da se di & notte inuitimi.
Scrissi i miei uersi in su le poma puniche:
Et ratto diuentar Sorba & Corbezzoli:
Si son le sorti mie mostrose & uniche.
Et se per inestar l'incido, o spezzoli,
Mandan sugo di fuor si tinto & liuido;
Che mostran ben che nel mio amaro auezzoli.
Le rose non han piu quel color uiuido;
Poi che'l mio sol nascose i raggi lucidi,
Da i quai per tanto spatio hoggi mi diuido.
Mostransi l'herbe e i fior languidi & mucidi:
I pesci per li fiumi infermi & sontici:
Et gli animai ne i boschi incolti & succidi.
Vegna Veseuo, e i suoi dolor racontici.
Vedrem se le sue uiti si lambruscano:
Et se son li suoi frutti amari & pontici.
Vedrem poi che di nubi ogn'hor si offuscano
Le spalle sue con l'uno & l'altro uertice:
Forse pur noui incendii in lui coruscano.
Ma chi uerra, che d'e tuoi danni accertice
Mergilina gentil che si ti inceneri;
Ei lauri tuoi son secche & nude pertice?
Antiniana & tu perche degeneri?
Perche Ruschi pungenti in te diuentano
Quei Mirti, che fur gia si molli & teneri?

Dimmi Nisida mia; cosi non sentano
Le riue tue giamai crucciata Dorida,
Ne Pausilipo in te uenir consentano;
Non ti uid'io poc'anzi herbosa & florida,
Habitata da Lepri: & da Cuniculi?
Non ti ueggh'or piu ch'altra incolta et horida?
Non ueggio i tuoi recessi, e i diuerticuli
Tutti cangiati, & freddi quelli scopuli,
Doue tempraua Amor suo' ardenti spiculi?
Quanti pastor Sebetho. & quanti populi
Morir uedrai di quei ch'in te s'annidano;
Pria, che la riua tua s'inolmi: o impopuli.
Lasso, gia ti honoraua il grande Eridano;
E'l Tebro al nome tuo lieto inchinaua si:
Hor le tue Nimphe apena in te si fidano.
Morta è colei; ch'al tuo bel fonte ornaua si:
Et preponea il tuo fondo a tutti specoli:
Onde tua fama al ciel uolando alzaua si.
Hor uederai ben passar stagioni & secoli:
Et cangiar rastri, stiue, aratri, & capoli;
Pria, che mai si bel uolto in te si specoli.
Dunque miser perche non rompi & scapoli
Tutte l'onde in un punto, & inabissiti;
Poi, che Napoli tua non è piu Napoli,
Questo dolore oime pur non predissiti
Quel giorno o Patria mia' ch'allegro & hilare
Tante lode cantando in charta scrissiti.
Hor uo che'l senta pur Vulturno, & Silare:
C'hoggi sara fornita la mia fabula:
Ne cosa uerra mai che'l cor mi exhilare.

Ne uedro mai per boschi sasso, o tabula:
Ch'io non ui scriua Phili; acciochè piangane
Qualunque altro pastor ui pasce, o stabula.
Et se auerra; che alcun che zappe, o mangane,
Da qualche fratta, ou'io languisca, ascolteni,
Dolente & stupefatto al fin rimangane.
Ma pur conuien che a uoi spesso riuoltemi
Luoghi un tempo al mio cor soaui & lepidi;
Poi che non trouo oue piangendo occoltemi.
O Cuma, o Baia, o fonti ameni & tepidi,
Hor non fia mai, che alcun ui lodi, o nomini;
Che'l mio cor di dolor non sude & trepidi.
Et poi che morte uuol che uita abomini;
Quasi uacca che piange la sua uitula
Andro noiando il ciel, la terra, eglihuomini.
Non uedro mai Lucrino, Auerno, o Tritula;
Che con sospir non corra a quella ascondita
Valle. che dal mio sogno anchor si intitula.
Forse qualche bell'orma iui recondita
Lasciar quei santi pie, quando fermarosi
Al suon de la mia uoce aspra & incondita.
Et forse i fior che lieti allhor mostrarosi;
Faran gir li miei sensi inflati & tumidi
De l'alta uision, ch'iui sognarosi.
Ma come uedro uoi ardenti & fumidi
Monti, doue Vulcan bollendo insolfasi
Che gliocchi miei non sian bagnati & humidi?
Peroche oue quell'acqua irata ingolfasi,
Oue piu rutta al ciel la gran uoragine,
Et piu graue l'odor redonda, & olfasi;

Veder mi par la mia celeste imagine
Sederſi, & con diletto in quel gran fremito
Tener l'orecchie intente ale mie pagine.
O laſſo, o di miei uolti in pianto, & gemito:
Doue uiua l'amai; morta ſoſpirola;
Et per quell'orme anchor m'indrizzo e inſemito.
Il giorno ſol fra me contempio & murola,
Et la notte la chiamo a gridi altiſſimi;
Tal, che ſouente infin qua giu ritirola.
Souente il dardo, ond'io ſteſſo trafiſſimi,
Mi moſtra in ſogno entro i begli occhi & dicemi,
Ecco il rimedio di tuoi pianti aſpriſſimi.
Et mentre ſtar con lei piangendo licemi;
Haurei poter di far pietoſo un'aſpide;
Si cocenti ſoſpir dal petto elicemi.
Ne Gripho hebbe giamai terra Arimaſpide
Si crudo; oime ch'al dipartir ſi ſubito
Non deſiaſſe un cor di dura laſpide.
Ond'io rimango inſul ſineſtro cubito
Mirando, & parmi un ſol che ſplenda & rutile:
Et coſi uerſo lei gridar non dubito.
Qual tauro in ſelua con le corna mutile:
Et quale arbuſto ſenza uite, o pampino;
Tal ſono io ſenza te manco & diſutile.
Su. Dunque eſſer puo, che dentro un cor ſi ſtampino
Si fiſſe paſſion di coſa mobile,
Et del foco gia ſpento, i ſenſi auampino?
Qual fiera ſi crudel: qual ſaſſo immobile
Tremar non ſi ſentiſſe entro le uiſcere
Al miſerabil ſuon del canto nobile?

Bar. E ti parra che'l ciel uoglia dehiscere:
Se sentrai lamentar quella sua citera,
Et che pieta ti roda, amor ti fuiscere.
Laqual mentre pur Philli alterna & itera:
Et Philli i sassi, i Pin Philli rispondono,
Ogn'altra melodia dal cor mi oblitera.
Su. Hor dimmi; a tanto humor che gliocchi fondono
Non uide mouer mai l'auaro carcere
Di quelle inique Dee che la nascondono?
Bar. O Atropo crudel potesti parcere
A Phillimia gridaua. o Clotho; o Lachesi
Deh consentite homai ch'io mi discarcere.
Su. Moran gli armenti, & per le selue uachesi:
In arbor fronda, in terra herba non pulule;
Poi ch'è puruer, ch'l fiero ciel non plachesi.
Bar. Vedresti intorno a lui star Cigni, & Vlule;
Quando aduien, che talhor con la sua Lodola
Si lagne: & quella a lui risponda & ulule.
Ouer quand'in su l'alba exclama, & modola,
Ingrato Sol; per cui ti affretti a nascere:
Tua luce a me che ual; s'io piu non godola?
Ritorni tu, perch'io ritorne a pascere
Gliarmenti in queste selue? o perche struggami?
O perche piu uer te mi possa irascere?
Sel fai; ch'al tuo uenir la notte fuggami:
Sappi che gliocchi usati in pianto & tenebre
Non uo che'l raggio tuo rischiare, o suggami
Ouunque miro par che l ciel si obtenebre;
Che quel mio sol, che l'altro mondo allumina,
E'hor cagion ch'io mai non mi distenebre.

Qual boue a l'ombra, che si posa & rumina,
Mistaua un tempo; & hor lasso abandonomi:
Qual uite, che pal non si statumina.
Talhor mentre fra me piango, & ragionomi,
Sento la lira dir con uoci querule,
Di Lauro o Meliseo piu non coronomi.
Talhor ueggio uenir Frisoni, & Merule
Ad un mio Roscigniuol, che stride & uocita,
Voi meco o Mirti, & uoi piangete o Ferule.
Talhor d'un'alta rupe il Corbo crocita:
Absorbere a tal duolo il mar deurebbesi,
Ischia, Capre, Atheneo, Miseno, & Procita.
La Tortorella, ch'al tuo grembo crebbesi
Poi mi si mostra o Phillí soura un' Aluano
Secco; ch'in uerde gia non poserebbesi:
Et dice: ecco che i monti gia si incaluano:
O uacche ecco le neui, e i tempi nubili.
Qual'ombre, o qua difese homai ui saluano?
Chi fia, che udendo cio, mai rida o giubili?
Et par ch'i tori a me muggendo dicano:
Tu sei, che con sospir quest'ari a anubili.
Su. Con gran ragion le genti s'affaticano
Per ueder Meliseo; poi che i suoi cantici
Son tai; che anchor ne i sassi amor nutricano.
Bar. Ben sai tu Faggio che co i rami ammantici:
Quante fiatea i suoi sospir mouendoti
Ti parue di sentir suffioni o mantici.
O Meliseo la notte e'l giorno intendoti:
Et si fissi mi stan gliaccenti e i sibili
Nel petto; che tacendo anchor comprendoti.

Su. Deh

Su. Deh se ti cal di me Barcinionio scribili
A tal che poi mirando in questi cortici
L'un' arbor per pieta con l'altro assibili.
Fa che del uento il mormorar confortici:
Fa che si spandan le parole, e i numeri;
Tal che ne sone anchor Resina, & Portici.
Bar. Vn Lauro gli uid'io portar su gli humeri,
Et dir; col bel sepolchro o Lauro abbracciati;
Mentr'io semino qui Menta & Cucumeri.
Il cielo o Diua mia non uuol ch'io tacciati;
Anzi perche ognihor piu ti honori & celebre
Dal fondo del mio cor mai non discacciati.
Onde con questo mio dir non incelebre
S'io uiuo' anchor faro tra questi rustici
La sepoltura tua famosa & celebre.
Et da monti Thoscani & da Ligustici
Verran pastori a uenerar quest' angulo;
Sol per cagion, che alcuna uolta fustici.
Et leggeran nel bel sasso quadrangulo
Il titol, che a tutt'hore il cor m'infrigida
Per cui tanto dolor nel petto strangulo.
QVELLA, che a Meliseo si altera & rigida
Si mostro sempre; hor mansueta & humile
Si sta sepolta in questa pietra frigida.
Su. Se quest e rime troppo dir presumile
Barcinio mio tra queste basse pergole;
Ben ueggio che col fiato un giorno allumile.
Bar. Summontio io per li tronchi scriuo & uergole:
Et per che la lor soma piu dilatesi,
Per longinqui paesi anchor dispergole.

Tal, che faro che'l gran Tesino, & Atesi
Vdendo Meliseo, per modo il cantino,
Che Phillì il senta; & a se stessa aggratesi.
Et che i pastor di Mincio piu gli piantino
Vn bel Lauro, in memoria del suo scriuere;
Anchor che del gran Titiro si uantino.

Su. Degno fu Meliseo di sempre uiuere
Con la sua Phillì, & starsi in pace amandola;
Ma chi puo le sue leggi al ciel prescriuere?

Bar. Solea spesso per qui uenir chiamandola:
Hor dauanti un'altare in su quel culmine
Con incensi si sta sempre adorandola.

Su. Deh socio mio, s'el ciel giamai non fulmine
Oue tu pasca, & mai per uento e grandine
La capannuola tua non si disculmine,
Qui sotra a l'herba fresca il manto spandine,
Et poi corri a chiamarlo in su quel limite,
Forse impetri che'l ciel la gratia mandine.

Bar. Piu tosto (se uorrai che'l finga & imite)
Potro cantar; che farlo qui discendere
Leggier non è come tu forse estimite.

Su. Io uorrei pur la uiua uoce intendere,
Per notar d'esuoi gesti ogni particola:
Onde s'io pecco in cio; non mi riprendere.

Bar. Poggiamo hor su uer quella sacra edicola;
Che del bel colle & del sorgente pastino
Lui solo è il sacerdote, & lui l'agricola.
Ma prega tu che i uenti non tel guastino;
Ch'io ti faro fermar dietro a quei frutici;
Pur che a salir fin su l'hore ne bastino.

Su. Voto so io se tu fortuna aiutici;
Vna agna dare a te de le mie pecore;
Vna ala tempesta, ch'e'l ciel non nutici.
Non consentire o ciel ch'io mora indecore;
Che sol pensando udir quel suo dolce organo
Par che mi spolpe, snerue, & mi disecore,
Bar. Hor uia; che i fati a buon camin ne scorgano
Non senti hor tu sonar la dolce fistula?
Fermati homai; che i can non sene accorgano.
Me. I tuoi capelli o Phili in una cistula
Serbati tegno, & spesso quand'io uolgoli,
Il cor mi passa una pungente aristula.
Spesso gli lego, & spesso ome disciolgoli
Et lascio sopra lor quest'occhi piouere;
Poi con sospir gli asciugo e'nsieme accolgoli.
Basse son queste rime, exili, & pouere;
Ma se'l pianger in cielo ha qualche merito;
Dourebbe tanta fe morte commouere.
Io piango o Phili il tuo spietato interito;
E'l mondo del mio mal tutto rinuerdesi:
Deh pensa prego al bel uiuer preterito;
Se nel passar di Lethe amor non perdesi.

ALA SAMPOGNA

Ecco che qui si compieno le tue fatiche o rustica & boscareccia Sampogna, degna per la tua bassezza di non da piu colto; ma da piu fortunato pastore che io non sono, esser sonata. Tu ala mia bocca & ale mie mani sei non molto tempo stata piaceuole

exercitio: & hora (poi che cosi i fati vogliono) imporrai
o quelle con lungo silentio forse eterna quiete. Concio siaco
sa che a me conuiene; prima che con experte dita sappia
misuratamente la tua armonia exprimere; per maluagio ac
cidente da le mie labra disgiungerti: & (quali che elle si
siano) palesare le indotte uote, atte piu ad appagare sempli
ci pecorelle per le selue; che studiosi popoli per le cittadi.
facendo si come colui che offeso da notturni furti ne i suoi
giardini, coglie con isdegnosa mano i non maturi frutti da
i carichi rami. o come il duro aratore; il quale da gli alti al
beri inanzi tempo con tutti i nidi si affretta a prendere i
non penuti uccelli per tema che da serpi, o da pastori non
gli siano preoccupati. Per la qual cosa io ti prego, & quan
to posso ti ammonisco; che de la tua seluatichezza conten
tandoti; tra queste solitudini ti rimanghi. A te non si ap
pertiene andar cercando gli alti palagi d'e Prencipi, ne le
superbe piazze de le popolose cittadi; per hauere i sonan
ti plausi, gli adombrati fauori, o le uentose glorie, ua
nissime lusinghe, falsi allettamenti, stolte & aperte adu
lationi de l'infido uolgo. Il tuo humile suono mal si senti
rebbe tra quello de le spauenteuoli buccine, o de le reali
trombe. Assai ti fia qui tra questi monti essere da qualun
que bocca d'e pastori gonfiata: insegnando le rispondenti
selue di risonare il nome de la tua donna: & di piangnere
amaramente con teco il duro & inopinato caso de la sua
immatura morte; cagione efficacissima de le mie eterne la
crime, & de la dolorosa & inconsolabile uita ch'io sosten
gno; se pur si puo dir chi uiua, chi nel profondo de le miserie
è sepelito. Dunque sventurata piagni. piagni; che ne hai bē
ragionè. Piagni misera uedoua. Piagni infelice & deni

grata Sampogna, priua di quella cosa, che piu cara dal cielo teneui. Ne restar mai di piangere, & di lagnarti de le tue crudelissime disuenture, mentre di te rimanga calamo in queste selue, mandando sempre di fuori quelle uoci, che al tuo misero & lacrimeuole stato son piu conformi. Et se mai pastore alcuno per sorte in cose liete adoprar ti uolesse, fagli prima intendere; che tu non sai se non piagnere & lamentarti: & poi con experientia & ueracissimi effetti esser cosi gli dimostra, rendendo continuamente al suo soffiare mesto & lamenteuole suono. per forma che temendo egli di contristare le sue feste; sia costretto allontanarteſi dala bocca, & lasciarti con la tua pace stare appicata in questo albero, oue io hora con sospiri & lacrime abondantissime ti consacro in memoria di quella, che di hauere in fin qui scritto mi è stata potente cagione per la cui repentina morte la materia hor in tutto è mancata a me di scriuere, & a te di sonare. Le nostre Muse sono extinte. sechi sono i nostri lauri. ruinato è il nostro Parnaso. le selue son tutte mutole. le valle e i mõti per doglia son diuenuti sordi. Nõ si trouano piu Nimphe o Satiri per li boschi. I pastori han perduto il cantare. I greggi et gli armenti apena pascono per li prati, & co i lutulenti piedi per isdegno conturbano i liquidi fonti. ne si degnano (uedẽdosi mancare il latte) di nudrire piu i parti loro. Le fiere similmente abãdonano le usate cauerne. Gliucelli fuggono dai dolci nidi. I duri & insensati alberi inanzi ala debita maturezza gettano i lor frutti per terra. e i teneri fiori per le meste cãpagne tutti cõmunemẽte ammariscono. Le misere Api dentro a i loro faui lasciano imperfetto perire lo incõminciato mele. ogni cosa si pde, ogni speranza è mãcata, o-

gnii consolatione è morta. Nõ ti rimane altro homai Sãpo-
gna mia se nõ dolerti, & notte & giorno cõ ostinata pse-
ueranza attristarti. Attristati aqunque dolorosissima, &
quãto piu puoi, de l'auara morte, del sordo cielo, de le cru
de stelle, & d'e tuoi fati iniquissimi ti lamẽta. & se tra q̃-
sti rami il uento per auẽtura mouẽdoti, ti donasse spirito;
nõ far mai altro che gridare; mẽtre quel fiato ti basta. Ne
ti curare, se alcuno usato forse di udire piu exquisiti suoni,
con ischifo gusto schernisse la tua bassezza o ti chiamasse
rozza. Che ueramẽte (se ben pensi) questa è la tua pro-
pria & principalissima lode; pur che da boschi, & da luo
ghi a te conuenienti nõ ti diparta. Oue anchora so che nõ
mancaran di quegli; che cõ acuto giudicio examinando le
tue parole, dicano; te in qual che luogo non bene hauer ser
uate le leggi d'e pastori: ne cõuenirsi ad alcuno passar piu
auanti; che a lui si appertiene. A questi (confessando inge
nuamente la tua colpa) uoglio che rispondi. Niuno arato
re trouarsi mai si experto nel far d'e solchi; che sempre pro
mettere si possa; senza deuiare; di menarli tutti dritti.
Benche a te nõ picciola scusa fia; lo essere in questo seculo
stata prima a risuegliare le adormẽtate selue, et a mostra-
re a pastori di cantare le gia dimẽticate canzoni. Tãto piu
che colui il quale ti cõpose di queste cãne, quando in Arca
dia uẽne, non come rustico pastore; ma come coltissimo gio-
uene; bẽche sconosciuto & peregrino di amore ui si cõdus
se. Senza che in altri tempi sono gia stati pastori si audaci,
che insino ale orecchie d'e Romani Consuli han sospinto il
loro stile. sotto l'ombra d'e quali potrai tu Sampogna mia
molto ben coprirti & difendere animosamẽte la tua ragio-
ne. Ma se forse per sorte alcun'altro ti uerra auanti di piu

benigna natura, il quale cõ pieta ascoltandoti mandi fuori qualche amica lacrimetta; porgi subitamẽte per lui efficaci preghi a Dio, che ne la sua felicita conseruãdolo, da queste nostre miserie lo allontane. Che ueramẽte chi de le altrui aduersita si dole; di se medesmo si ricorda. Ma questi io dubito sarãno rari, & quasi bianche Cornici: trouãdosi in assai maggior numero copiosa la turba d'e detrattori. In contra a i quali io nõ so pensare quali altre arme darmi ti possa; se nõ pregarti caramente; che quãto piu puoi rendẽdoti humile a sostenere con patientia le lor percosse ti disponghi. Benche mi pare essere certo; che tal fatica a te nõ sia necessaria; se tu tra le selue (si come io te impongo) secretamente & senza pompe star ti uorrai. Concio siacosa che chi non sale, nõ teme di cadere. & chi cade nel piano (il che rare uolte adiuiene) con picciolo aiuto de la propria mano senza dãno si rileua. Onde p cosa uera et indubitata tener ti poi; che chi piu di nascoso, et piu lõtano da la moltitudine uiue, miglior uiue. Et colui tra mortali si puo con piu uerita chiamar beato, che senza inuidia de le altrui grandezze con modesto animo dela sua fortuna si contenta.

A B C D E F G H I K.

Tutti sono quaderni eccetto K ch'è duerno.

Impresso in Vinegia per Gregorio de Gregorii nel'anno del Signore M.D.X X V nel mese di Diccbrio.

Landesbibliothek Oldenburg